

Azione nonviolenta

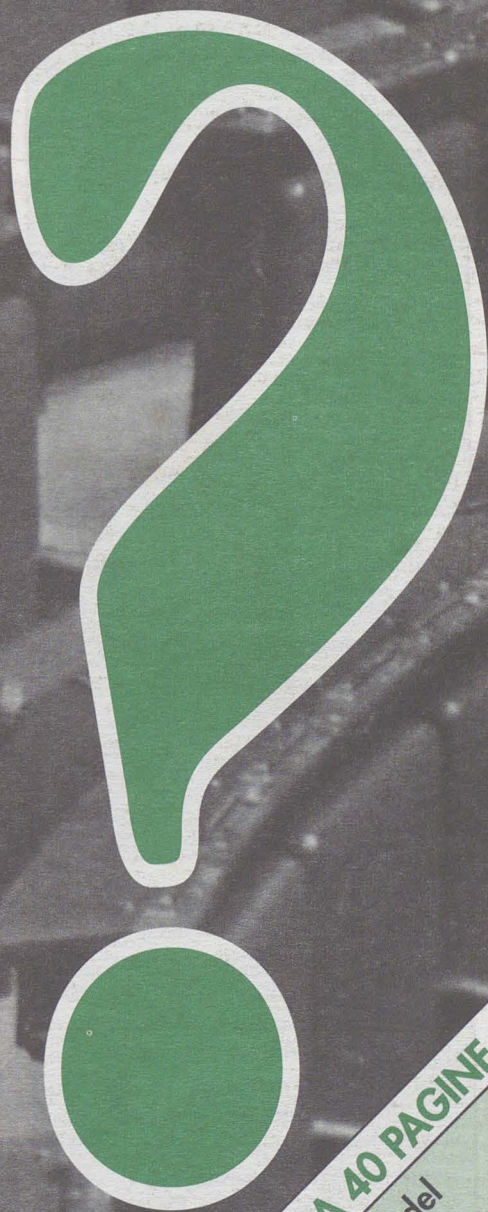
Rivista mensile del Movimento

fondata da Aldo Capitini nel 1964 - febbraio-marzo 1994



AN n. 2-3 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo 50/VR - Lire 3.500

Votare per cosa



NUMERO DOPPIO A 40 PAGINE

Contiene gli atti del
17° Congresso
del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
febbraio-marzo 1994

In questo numero

L'argomento2

VERSO LE ELEZIONI...

Il documento elettorale del Movimento Nonviolento

IL TEMPO È APERTO

Decalogo per un programma politico nonviolento
di Aldo Capitini

IL NOSTRO SISTEMA ELETTORALE

di Vinoba Bhava

SOLO UNA È LA REGINA DELL'ALVEARE

di Giuseppe Giovanni Lanza del Vasto

TRA REALISMO E REALPOLITIK

C'È ANCORA UN ABISSO

di Alexander Langer

PER UN'ITALIA SOLIDALE E NONVIOLENTA

L'appello della campagna "Democrazia è partecipazione"

Speciale congresso11

IL XVII CONGRESSO

di Mao Valpiana e Stefano Benini

LA RELAZIONE INTRODUTTIVA

DELLA SEGRETERIA USCENTE

LA RELAZIONE AL CONGRESSO

DI "AZIONE NONVIOLENTA"

LE MOZIONI APPROVATE

Galleria delle idee20

BOTTA... E RISPOSTA

Dibattito sulla difesa popolare nonviolenta
di Antonino Drago e Giuseppe Barbiero

UNA DISFATTA O UNA RITIRATA STRATEGICA?

Mir Sada: riflessioni "a freddo" e una lucida analisi
di Francesco Tullio

Il fucile spezzato24

A PANE E ACQUA PER LA PACE

dei "Beati i costruttori di pace"

QUANDO L'OBIEZIONE

È DI ALTO VALORE MORALE E SOCIALE

La sentenza di condanna dell'obiettore Massimo Passamani

PER ABOLIRE ENTRO IL 2000 LA PENA DI MORTE

di Olivia Ratti

DICIAMO NO ALLA NUOVA

"MOSTRA DEI MOSTRI"

di Antonio Bruno

IL TESSITORE DI PACE

Un ricordo del ministro norvegese Johan Holst
di Alberto Trevisan

ALDO CAPITINI 25 ANNI DOPO

di Fabrizio Federici

Ci hanno scritto31

Franco Gesualdi, Paolo Macina e Beppe Zacchetti, Paolo
Fecchio e Antonella Chareun, P. Francesco, Alessandro
Marescotti, Franco Perna, Roberto Vannetti

Recensioni35

di Stefano Fracasso

A.A.A. Annunci Avvisi Appuntamenti37

AL VOTO, AL VOTO

Verso le elezioni...

Se il "nuovo" che avanza è rappresentato dal liberismo di Berlusconi, dalla volgarità di Bossi, dall'arroganza di Sgarbi, dal fascismo moderato di Fini, dall'ambiguità di Segni, ebbene noi preferiamo il "vecchio".

Niente paura, non siamo nostalgici della DC o del PCI: anche se hanno cambiato nome ai loro partiti, né Martinazzoli (Partito Popolare), né Occhetto (Progressisti) ci sembrano rappresentare quel cambiamento di cui sentiamo il bisogno.

E allora la novità siamo andati a cercarla e l'abbiamo trovata nel nostro passato. Anche le piante, in primavera, riescono a germogliare nuove foglie solo se durante l'inverno hanno mantenuto forti radici. Aldo Capitini, Vinoba Bhava e Lanza del Vasto rappresentano alcune delle radici più profonde che abbiamo.

Leggete il decalogo di Capitini, o le riflessioni elettorali di Vinoba e Lanza del Vasto e confrontatele con gli urli di Bossi o le frasi fatte di Berlusconi: non c'è paragone! Saremo anche vecchi, nostalgici e retrò, ma preferiamo riconoscerci in ciò che Vinoba e Lanza del Vasto hanno scritto negli anni '50, piuttosto che nelle banalità che quotidianamente ci propinano nei dibattiti politici televisivi di oggi.

Aldo Capitini scriveva il programma politico, che pubblichiamo a pagina 4, nel 1967. I mali da risanare che egli individuava come eredità del fascismo, sono presenti ancora oggi nel sistema politico italiano. Dopo un quarto di secolo le intuizioni di Capitini sono ancora di piena attualità, e restano il nostro programma politico. Con questo spirito affrontiamo il voto del 27 e 28 marzo.

Documento elettorale del Movimento Nonviolento

Il nuovo, imperfetto, sistema elettorale, risultato dalla volontà di una pur necessaria ma affrettata semplificazione del quadro politico italiano, ha partorito di fatto una esasperazione della partitocrazia ed una centralizzazione verticista che lascia ancor più potere alle segreterie delle forze politiche, vecchie e nuove.

Le forzate alleanze elettorali hanno prodotto la spartizione dei collegi in base a vecchi criteri di lottizzazione, premiando spesso candidati di mediazione, con l'unico merito di essere fedeli interpreti degli apparati partitici.

La corsa alla conquista del presunto elettorato di "centro", rischia di appiattire ogni proposta politica e di giocare al ribasso: per guadagnare vasti

consensi c'è bisogno di candidati distinti, generici, moderati, capaci di prendere voti da destra e da sinistra.

Assistiamo ad una campagna elettorale tutta basata sulla personalizzazione, sull'immagine, dove conta di più la battuta o la faccia telegenica che non il programma politico.

I collegi elettorali ristretti che potrebbero valorizzare in positivo il radicamento nel territorio, in questo contesto rischiano solo di dare vita ad un Parlamento composto da "deputati di quartiere" che si interesseranno esclusivamente dell'orto del proprio elettorato, lasciando le scelte politiche di fondo ai dirigenti di partito, a partire da quelle, più importanti, di politica estera.

Dopo lo scontro di Tangentopoli



lo scenario politico si sta ricostruendo sulla base di facili schematizzazioni: la destra (formata da Alleanza Nazionale, Lega e Forza Italia), il centro (formato dal Partito Popolare e dal Patto per l'Italia), la sinistra (formato dall'alleanza dei Progressisti).

Già a partire dalla "forma" (ma noi che crediamo nell'unità del binomio mezzi-e-fini, sappiamo che spesso la forma è anche sostanza) ci preoccupa il riemergere nazionalista e bellicista nonché la crescente concentrazione e l'uso distorto dei mezzi di comunicazione di massa.

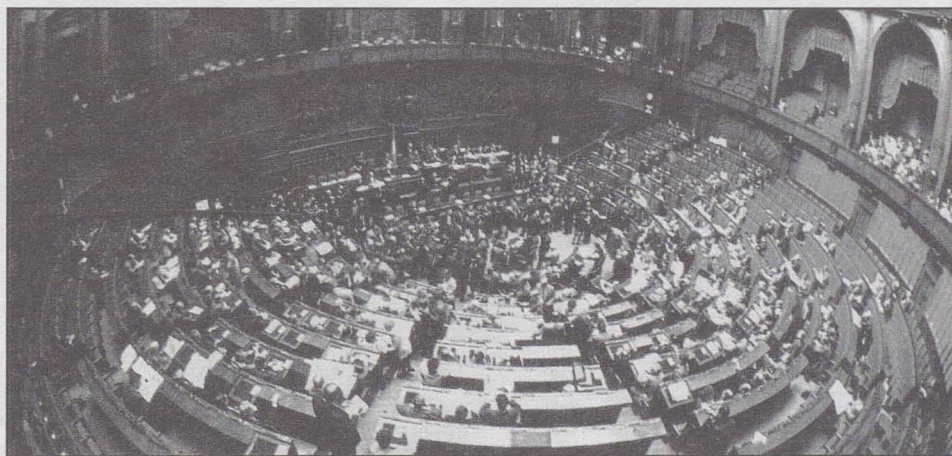
L'appiattimento culturale ha fatto scegliere ai diversi schieramenti lo stesso simbolo cromatico: il tricolore, che ha scalzato bandiere rosse, bianchi fiori e camicie nere. La bandiera italiana unifica Berlusconi, Fini, Segni, Occhetto... che ha varato "una gioiosa macchina da guerra" mentre il Cavaliere ha risposto con una "chiamata alle armi". Chi come noi ha basato il proprio agire personale e politico

sul valore dell'obiezione di coscienza, fatica a riconoscersi in simboli e linguaggi di questo tipo e in una campagna elettorale riservata a chi urla l'insulto peggiore.

Certo, se la banalizzazione del confronto pone da un lato chi difende il libero mercato e i propri interessi imprenditoriali, e dall'altro chi chiede garanzie per la difesa dei fondamentali di una stato sociale, da una parte l'asprata privatizzazione e dall'altra il mantenimento dei servizi pubblici, da un lato lo sfruttamento delle risorse e dall'altro la tutela del territorio, noi ci troveremo sempre da quest'ultima parte. Ma non tutto è così semplice.

Il "nuovo" che avanza (Lega e Forza Italia) altro non è che l'uscita allo scoperto delle forze economiche che hanno sempre sostenuto i partiti di governo e addomesticato l'opposizione, e che oggi - privi di rappresentanza perché spazzata via dalle inchieste giudiziarie - hanno scelto un diretto impegno politico. Sul fronte opposto (i Progressisti) c'è ancora troppo "vecchio", troppa nostalgia del partito-guida, troppa eredità consociativa, troppo giacobinismo.

Se potessimo non scegliere, staremmo da soli a proseguire il nostro incessante lavoro prepolitico di educazione alla nonviolenza, indispensabile baga-



glio per non cadere nel guazzabuglio in cui appunto siamo finiti. Ma le prossime elezioni politiche segneranno un momento di svolta nella vita del nostro Paese e in questa decisiva scadenza per il futuro di tutti noi riteniamo che il Movimento Nonviolento debba esserci non solo come osservatore, ma come protagonista di quel cambiamento che tanta parte della società sente come indispensabile.

Il Movimento Nonviolento, che nella mozione del 17° Congresso (Venezia, gennaio 1994) ha sancito il proprio impegno politico diretto, vuole essere presente in questa campagna elettorale sostenendo candidati che si impe-

gnino esplicitamente su programmi di politica nonviolenta.

1) Come avvio di un processo di disarmo totale e generalizzato, riduzione progressiva delle spese militari, con un decremento annuo del 10% del bilancio della Difesa - pari a quasi 3.000 miliardi da destinare alla spesa sociale, al risanamento del debito pubblico e all'istituzione del Dipartimento per la Difesa civile nonviolenta, finanziato, quest'ultimo, anche con i contributi derivanti dalla Campagna di obiezione alle spese militari.

2) Approvazione della legge di riforma dell'obiezione di coscienza al servizio militare, come già licenziata dalla Camera.

3) Approvazione della legge sull'opzione fiscale che preveda per il cittadino la possibilità di finanziare - al momento della dichiara-

zione dei redditi - la difesa nonviolenta invece di quella armata.

4) Iniziative giuridiche dell'Italia per la democratizzazione dell'Onu; scioglimento della Nato; costituzione di un corpo di forze internazionali di prevenzione, di intervento e di interposizione nonviolenta.

5) Riconversione dell'industria bellica verso produzioni utili alla protezione civile e alla tutela del territorio.

6) Ristrutturazione del sistema economico verso un'economia della semplicità per il ben-essere di tutti gli esseri viventi, umani e non umani, a cominciare dai più poveri.

Movimento Nonviolento



A metà degli anni '60 Capitini vedeva tutta l'inadeguatezza delle politiche di allora. Auspicava una "riforma profonda" e prevedeva almeno venti anni per realizzarla. Vent'anni sono trascorsi e le intuizioni di Capitini sono ancora di straordinaria attualità

di Aldo Capitini

Per la responsabilità che le posizioni di nonviolenza stanno assumendo nel mondo, bisogna prospettarci un programma adeguato. Oramai sarebbe impossibile registrare tutte le volte che viene affermata l'idea della nonviolenza; ci capita di leggerne frequentissime.

Ma ciò che è anche importante è la somiglianza di tono, di carattere, di prospettiva, in queste affermazioni, che pur escano in terre lontanissime tra loro.

Occorre esplorare gli aspetti costruttivi di questa diffusissima reazione al vecchio mondo che impugnava guerre e rivoluzioni violente.

1) Per svolgere questa presa di coscienza, osserviamo anzitutto la singolarità della "nonviolenza" in quanto essa valorizza sentimenti, atteggiamenti, realizzazioni, che da un punto di vista esteriore e sbrigativo potrebbero apparire irrilevanti e inefficienti. La gentilezza costante, la nonmenzogna, la cura degli esseri subumani, l'affetto per i vecchi, la gioia di riunirsi con gli altri nella festa, la gratitudine per i "valori" conosciuti, il principio di "ascoltare e parlare" realizzato dappertutto, il perdono, l'attenzione inesauribile agli esseri gravemente limitati, sono cose importantissime per un nonviolento, che deve apparire tale anche negli aspetti poco percettibili e nel silenzio.

2) Un altro punto è la diversa concezione del tempo. Il nonviolento sa benissimo che "il tempo è aperto", e che farà posto, senza forzature, alla nonviolenza. Il violento ha fretta e forza il tempo. Perciò il ritmo dell'agire nonviolento lascia il posto alla comprensione delle persone; l'agire violento travolge questa comprensione in nome di finalità che per lui valgono come assoluti. Il tempo è il nostro alleato, perché porterà via le scorie di una storia di violenza e di op-

pressioni smisurate; noi il tempo lo prendiamo per il verso delle persone e di tutti gli esseri, per i quali abbiamo un interesse infinito, e questo ci serve a legare l'oggi e il domani, il domani e gli anni che verranno.

3) Un altro elemento fondamentale della costituzione nonviolenta è la radicalità



della sua trasformazione, rispetto ai postumi del passato. Ci vorranno venti anni e tutta una generazione di giovani per arrivare a fondere in modo perfetto la critica e la costruzione, la disubbidienza eventuale e il seguire norme anche dure, il controllo e il potere, l'amore e l'onestà, la dedizione e la difesa e sviluppo della propria ideologia. Le vecchie ideologie e mediazioni mostrano i loro difetti specialmente alla luce portata dalla nonviolenza: la dannunziana e fascista, la democratica liberale e americaneggiante, l'autoritarismo sovietico, l'exasperazione cinese dell'uguaglianza rispetto alla libertà di nuovi contributi. Ma ci vuole per arri-

vare a temperare e mediare bene quegli elementi che talvolta sembrano opposti dentro la concezione stessa della nonviolenza: la riforma profonda di tutto e la non distruzione degli avversari, l'autodisciplina e il rifiuto delle autorità insulse e cattive, la continua intensa attività e il sapere aspettare.

4) Ancora è intorno a noi l'impulso che l'attivismo ha portato nella concezione rivoluzionaria. Nell'Ottocento si era pensato da molti che la democraticizzazione dovesse venir prima dell'ulteriore trasformazione delle strutture sociali, perché la trasformazione fosse matura, presente alla coscienza dei più, difendibile poi perché ben conosciuta. Il Novecento ha portato invece al colpo diretto, alla marcia al potere con gli strumenti della violenza, da conservare poi per mantenere il potere e per "imporre" la trasformazione delle strutture, a qualsiasi prezzo. Questo metodo va attenuando la sua influenza, e spetta proprio alla nonviolenza (che è attività, e non attivismo, cioè è mediata da una vita interiore e dalla considerazione dei mezzi, e non soltanto dai risultati) di stabilire l'altro metodo, che non è cosa da poco, perché deve essere rivoluzionario e aperto nello stesso tempo.

5) È chiaro che la costruzione nonviolenta non è riformismo. Una cosa è utilizzare tutti gli strumenti di apertura e di potere dal basso, altra cosa è ridurre il rinnovamento a tali particolari. Per noi le libertà costituzionali, la democrazia parlamentare e consiliare locale, la legge per l'obiezione di coscienza, le commissioni interne e le mutue, il referendum, sono strumenti da non spiegare (alcuni dicevano "il cretinismo parlamentare"), ma da non idolatrare. Quelli che li spregiano finiscono per affidarsi al pugno forte dei gerarchi e dei militari con venti medaglie; noi che li utilizziamo sappiamo che sono semplici strumenti in cammino, perché la nostra finalità è la presenza costante e il potere di tutti (omnicrazia), perciò vorremmo, oltre il Parlamento, decine di migliaia di "centri sociali" in tutti i villaggi e rioni, e decine di migliaia di "commissioni di controllo" in tutti gli enti pubblici, dalle scuole alle mutue e a tutti gli altri enti. I "rivoluzionari" ci re-

L'argomento

VOTARE PER COSA? DECALOGO PER UN PROGRAMMA POLITICO NONVIOLENTO

Il tempo è aperto

stano talvolta indietro col fiato grosso, e finiscono con accontentarsi di qualche pezzo di potere, mentre noi lo vogliamo tutto e per tutti. E non accetteremo mai che ci sia una verità e ci siano notizie di potere, e verità e notizie "per i fanciulli e per il popolo".

6) Che il nostro metodo chiami in primo piano le persone si vede anche dall'importanza che ha "un qualsiasi essere" che pratici la nonviolenza, per il contributo che egli - sia anche un malato, un vecchio, uno stroncato -, può dare alla trasformazione della società e della realtà come le abbiamo ricevute. Tutti possono

partecipare. Non è che vogliamo persuadere un gruppo di conquistatori, che sappiano usare le armi e fiaccare fino alla morte i nemici. Noi consegniamo altre armi. E se ci preme l'addestramento in esse, cioè nelle tecniche della nonviolenza, non è questo per noi un assoluto indispensabile: chi è capace di amare senza fine, è con noi, fa luce, ci guida; negli intervalli impariamo le tecniche.

7) Anche per questo abbiamo del sacrificio un'altra idea. Siamo al primo sorgere; non sono molti anni che la nonviolenza appare qua e là insistentemente, e raggruppata gente; vi sono stati i grandi esempi, i grandi nuclei, il buddhista originario, il cristiano originario, il francescano, il gandhiano, e pochi altri; ma oggi il fatto è di tutti gli uomini, di nazioni e di razze diverse, è unito all'unità razziale (e la approfondisce) che il Settecento ha portato per tutti contro l'autoritarismo e l'istituzionalismo. Ma non siamo che agli inizi della universale protesta nonviolenta. Dall'altra parte stanno i grandissimi imperi, carichi di armi per sé e per gli altri. La nonviolenza ha fiducia di digerire e trasformare questi enormi Stati con il lo-

ro potere e le loro mentalità, fiducia certissima; ma ha bisogno di un certo tempo, pur armandosi fin da ora di non collaborazione. Il suo sacrificio è in questa certezza, nel cercare le più aperte solidarietà, nel non collaborare, nel fare il bene al posto del male, nel seminare. Ma la nonviolenza non crea il sacrificio per il sacrificio, il quale, anzi, potrebbe stroncare giovani e forze validissime, che possono meglio formarsi e spendersi per anni e anni: vediamo per loro venti anni di lavoro, le forze migliori date alla nonviolenza e all'apertura. Così avremo stupendi guidatori di anime. Gli schiavi che,

tutto, il nostro ordine e collettivismo e uguaglianza sono diversi, e stiamo qui a dirlo e a svolgerlo. Sappiamo che non basta aver fretta per vincere, ma che portare qualche cosa di migliore attrae il tempo. E intanto il metodo nonviolento è tale che dà una certa festa nell'intimo, pur se il giorno della maturazione dei risultati è lontano.

9) Per noi ci vuol tempo anche perché è fondamentale il legame internazionale. Noi stiamo facendo due cose: ci proponiamo di essere utili nel cerchio in cui viviamo, di portar sempre chiarezza, lealtà e onestà, tanto che nella gente cresca la fiducia nei "nonviolenti";

ma nello stesso tempo curiamo i rapporti con i nonviolenti che protestano in altre parti del mondo, e ci scambiamo notizie e aiuti. La nonviolenza è una Internazionale.

10) Noi lavoriamo per far girare la pace nel suo perno prezioso. Da non guerra deve diventare costruzione di un

mondo diverso e positivo. Per molti, specialmente dopo tante sofferenze della seconda guerra mondiale, i campi di concentramento e, oggi, il Vietnam, la pace vuol dire, con la semplice assenza della guerra, e con la esplicazione serena delle occupazioni e degli affetti normali dell'amministrazione della vita, uno stato di letizia che certe volte è un sogno, una visione, una tensione disperata. Ma noi operiamo la trasformazione in costruzione nuova, durante la pace preparando la pace, una pace che è più che serena amministrazione della vita, perché è il godimento festivo di un'unità con tutti gli altri esseri, reali e possibili, un'unità compresente.

Aldo Capitini

(Da "Azione nonviolenta", ottobre-novembre 1967)





La democrazia formale richiede che ogni individuo debba prendere parte agli affari della "cosa pubblica" e per farlo si sono inventate le elezioni. Prima le cose venivano imposte con la spada, oggi lo fa la "maggioranza". Una riflessione, risalente agli anni '50, di Vinoba, il più amato discepolo di Gandhi

di Vinoba Bhavé

Qualunque sia il peso che possiamo dare alle elezioni, alla fine queste non saranno di nessun aiuto per la crescita e lo sviluppo della società, sono solo una specie di meccanismo messo in piedi dalla cosiddetta "democrazia". Questa democrazia formale che si è instaurata richiede che ogni individuo debba prendere parte agli affari del governo - ognuno deve essere consultato, ed i voti devono essere conteggiati.

Tutti sanno che Dio non ha creato gli uomini con un grado di uguaglianza che giustifichi il nostro dare lo stesso peso all'opinione di ognuno. Eppure ciascuno di noi dà un voto al Primo Ministro e al suo governo. Il motivo non mi è chiaro, e devo ancora trovare qualcuno in grado di spiegarmelo. Ciò nonostante, l'accettarlo mi procura una grande soddisfazione interiore, perché mi sembra del tutto in sintonia con l'insegnamento espresso dalla filosofia Vedanta. È un riconoscimento della fondamentale uguaglianza delle anime. Gli uomini sono diversi per intelligenza, qualcuno ne ha di più, altri di meno; sono diversi per forza fisica e sotto altri aspetti. Eppure ognuno di noi esprime lo stesso unico voto. Coloro che credono nel principio di "un uomo, un voto" sono dei veri credenti nel Vedanta, e questo è un bene. Mi piace assai l'aver un'istituzione così valida, un simile principio di unità attraverso il quale costruire una società del bene comune.

Un uomo un voto

Ma nella pratica, per gestire i nostri affari, contare i voti non ha grande rilievo. Ciò non ha il potere di far progredire alcuna rivoluzione sociale. Sapere cosa vuole la gente ci può forse aiutare a pensare alla direzione da prendere in futuro, ma in se stesso non porta ad alcun cambiamento reale. Così, nonostante l'importanza delle elezioni come metodo, finché è un cambiamento dei valori a starci a cuore - e senza una trasformazione nei suoi valori, la società non può progredire - le elezioni sono una materia di scarsa importanza.

Un secondo aspetto da considerare è che abbiamo adottato il sistema elettorale occi-

dentale. Notiamo che i contrasti regionali sono più profondi che mai, ovunque in India. Perché tali contrasti, che sono stati condannati da tutti i nostri leader, da Ram Mohan Roy al Mahatma Gandhi, e che erano stati eliminati, hanno adesso ricevuto un nuovo impulso vitale? La risposta è che i conflitti sono stati deliberatamente favoriti ai fini elettorali. Quando le elezioni portano con sé tali spaventose conseguenze, c'è l'urgente necessità di rivedere l'intero sistema.

Questa crescita dei contrasti a livello locale è la prima conseguenza negativa delle elezioni. Una seconda è che nell'attuale sistema non è possibile candidarsi se non si hanno beni o proprietà. Come può essere udita la voce della gente ammutolita dalla miseria?

C'è poi un'altro fatto. Andiamo a votare, ma i nostri candidati non li conosciamo neanche di vista. Centinaia di migliaia di persone danno proprio voto, ma sono ben lungi dal conoscere il carattere dell'uomo che votano; non ne conoscono neppure il viso. Per amore delle elezioni spendiamo denaro, permettiamo al veleno del regionalismo di diffondersi, e alla fine non abbiamo alcuna garanzia che gli eletti siano degni della nostra fiducia.

Tra maggioranza e minoranza

Oggi abbiamo due partiti, uno di maggioranza e uno di minoranza. Questo crea in India un nuovo tipo di divisione di casta, mentre ancora persiste la vecchia divisione. Se un partito sceglie un candidato appartenente ad una particolare casta, gli altri partiti non penseranno ad altro che alla casta nello scegliere i loro candidati. È semplicemente una caccia al voto. Non vengono espresse idee, non si ha la pazienza di aspettare cosicché i candidati possano essere messi alla prova.

Prima le cose venivano imposte con la spada; oggi invece vengono imposte dalla maggioranza. Si afferma che l'uso della spada è stato abbandonato perché non è un metodo intelligente di risolvere le questioni. Ma la regola della maggioranza non è un metodo molto più intelligente. I problemi non possono essere risolti correttamente contando le mani alzate; gli unici risultati sono malcontento e conflittualità, ed ogni

sforzo è volto a sopraffare il proprio avversario. Questo avviene in tutto il mondo; dappertutto la gente ha fiducia nell'idea di occuparsi dei propri affari contando voti e teste. Nessuno si ferma a chiedersi che cosa c'è dentro le teste!

Comunque non otterremo alcun progresso importando in India il modello occidentale della divisione in partiti, con un partito di governo ed un partito di opposizione in continuo conflitto, invece di cercare un vero rimedio ai mali presenti. Un partito cercherà semplicemente di distruggere qualsiasi cosa l'altro tenti di costruire.

Il demone delle elezioni

Lo stesso Pandit Nehru una volta disse che, pur credendo nel valore del nostro sistema elettorale, dobbiamo riconoscere e correggere le sue molte deficienze. Quando importiamo qualcosa dall'Occidente dobbiamo farlo con cognizione di causa. Il demone delle elezioni è bene in sella in ogni nazione del mondo, ed è origine e causa di grandi distruzioni. In India in particolare le sue azioni hanno avuto come risultato una grande tragedia. Uomini come il Mahatma Gandhi hanno combattuto lo spirito malvagio delle caste e dei settarismi; i loro potenti colpi gli hanno spezzato la schiena; ma ora, grazie al nostro sistema elettorale, è riuscito a risollevarsi la testa.

L'errore sta nel tipo di democrazia che abbiamo adottato. Dove sono di moda i partiti politici, un partito ha tutto il potere e l'altro non ne ha nessuno. Il secondo è sempre in lotta con il primo per accaparrarsi il potere. Il partito al potere si vanta di fronte al popolo ostentando le proprie grandi qualità ed i risultati conseguiti; l'opposizione punta il dito sulle manchevolezze e gli errori.

Il culto del potere

Ogni partito parla male degli altri; tale dedizione nell'andare in cerca degli errori altrui è il risultato del loro culto del potere. Sono tutti alle dipendenze del potere, tutti offrono sacrifici al suo altare, e fra loro c'è un continuo tiro alla fune. Ogni partito afferma che se gli darai il potere, ti porterà in paradiso, ma se darai il potere ad altri, quelli ti condurranno all'inferno. Nessuno dice la sola verità - cioè che il tuo destino, inferno o paradiso, è nelle tue stesse mani, e che nessun altro all'infuori di te può compierlo. Finché le cose andranno avanti così, nel mondo non ci sarà né felicità, né pace, né

VOTARE PER COSA?

L'INDIA E L'ESPERIENZA GANDHIANA

Il nostro sistema elettorale

libertà. Ovunque regna l'ombra della paura, ed il popolo è come una pecora senza pastore. I più ingegnosi si occupano di politica, e di lotte tra fazioni, invece di mettersi insieme e lavorare per il bene comune. Perché tutte queste divisioni di partito? In fondo, tutti i nostri partiti politici affermano di tendere al socialismo con mezzi pacifici. Comunisti, socialisti e gli altri, hanno tutti il medesimo obiettivo. Perché allora non si uniscono e non lavorano per l'emancipazione dei villaggi? Solo se si considera tutto questo sarà possibile raggiungere un vero swaraj (indipendenza).

Le rivoluzioni non sono mai compiute grazie al potere dei partiti politici. Le rivoluzioni avvengono nella testa della gente; devono passare oltre alle divisioni di partito, e accadono quando la gente apre i loro cuori gli uni agli altri. Ma oggi i partiti non hanno rapporti fra loro e si guardano con profondo odio reciproco. Hanno i loro Veda, le loro sacre scritture di partito e non leggono niente altro; è inevitabile che crescano con la mente ristretta. Questi "ismi" rendono la gente non solo limitata al partito, ma limitata nell'animo, che è molto peggio. La rivoluzione non può avanzare in un clima del genere: occorre spazio perché il vento del cambiamento possa soffiare liberamente, occorrono cuori aperti alle nuove idee. Le riunioni di partito sono frequentate solo dagli uomini di partito, che non danno alcuna possibilità alla rivoluzione.

I partiti politici e l'illusione della sicurezza

I partiti politici danno alla gente solo un'illusione di sicurezza. La gente diventa sempre più indifesa, le viene a mancare la forza spirituale di dichiarare che può badare a se stessa. Noi non possiamo difenderci, non possiamo amministrare la giustizia, non possiamo prenderci cura dei nostri problemi. I nostri rappresentanti faranno tutto quello che c'è da fare. Loro sono i nostri rappresentanti, sarebbe a dire i nostri servi; noi siamo i padroni. Ma sono i servi che sanno come portare avanti il lavoro; io, il padrone, non posso fare niente da solo. Se i servi sono degli incapaci, verranno rimpiazzati da altri servi tra cinque anni. Ma, in realtà, noi siamo padroni solo di nome; di fatto siamo schiavi. La figlia di un uomo povero può chiamarsi Lakshmi; una ragazza stupida ed ignorante può chiamarsi Saraswati o Vidya. "Democrazia" è un nome come questi. Il popolo è il padrone, si dice, e può scegliere i propri servi. Ma esso non ha il diritto di fare niente per se stesso con le proprie mani, deve aspettare che

agiscano i servi. Questo è lo stato delle cose in tutto il mondo, di paese in paese. Espressioni come *Shanti Sena*, *Sarvodaya* e *Gramdan* - cosa significano? Essenzialmente significano che ognuno deve farsi carico dei propri affari in prima persona. Formando dei partiti ci si carica sulle spalle il peso di un governo, ma non si fa niente per il proprio bene. Dobbiamo liberarci dei partiti, e con questo obiettivo qui (a Theruvattukadavu, il 26.7.1957) si è formato un *Sarvodaya Mandal* (Consiglio di villaggio). Ma questo *Mandal* non promette, dopo la moda dei partiti, di dare vita ad una società *Sarvodaya* per voi. Vi invita a dare vita ad una *Sarvodaya Mandal* per conto vostro. Voi siete capaci di farlo, e siete voi che dovete farlo. Vi daranno aiuto e consiglio se lo desiderate, ma siete voi in prima persona che potete e dovete prendere l'iniziativa.

Rinunciate allo spirito di partito. I partiti dividono quello che dovrebbe rimanere unito, e la forza del Paese viene buttata al vento. La libertà dai partiti è necessaria quanto la libertà dalle caste. Il popolo dovrebbe quindi liberarsi dei partiti e volgere ogni sforzo al *Sarvodaya Mandal*. Abbiamo bisogno del dono della terra e della proprietà, abbiamo bisogno del dono di lavori, e del dono di interi villaggi; dobbiamo stabilire una democrazia dei villaggi e dobbiamo organizzare un *Shanti Sena* (Esercito della pace). Ma dovete ricordarvi che questo lavoro deve essere fatto da tutti voi in prima persona, non potete delegarlo a dei rappresentanti. Deciderete tutte le cose importanti per conto vostro, anche se potrete avere un *Gramsevak* (volontario di villaggio) che vi aiuti. L'ideale sarebbe avere un *Sevak* ogni 5.000 persone, e queste 5.000 persone provvederanno al suo mantenimento. Allora non ci saranno tumulti nel villaggio, ma anche se uno o due individui cercassero di spargere zizzania lo *Shanti Sena* entrerebbe sulla scena e si occuperebbe di loro.

Maggioranza e opposizione: il gioco elettorale

Abbiamo accettato l'idea che un governo democratico non funziona bene senza un'opposizione. Per avere un'opposizione, devi considerare le elezioni come uno sport, non come una battaglia. Il lottatore vittorioso vince il premio, ovviamente, ma quello sconfitto ha il premio di consolazione. Se considerassimo le elezioni come uno sport i molti mali a cui danno luogo potrebbero essere evitati. Il vincitore avrebbe il suo premio - l'amministrazione dello Stato; lo sconfitto il premio di consolazione - il



servizio della gente comune. Entrambi avrebbero la possibilità di guadagnarci: anche se perdono, hanno vinto. Portiamo nelle elezioni il clima sportivo, e facciamone una sfida tra fratelli. Due fratelli che vivono sotto lo stesso tetto, che lavorano, mangiano e bevono insieme, che mettono in comune i loro guadagni in una reciproca stima e affetto. Uno è un socialista, l'altro un conservatore, ma questo non cambia i loro sentimenti. Quando è il momento delle elezioni ognuno dirà alla gente di non votare per il fratello - perché questi non è in grado di governare per via delle idee politiche sbagliate. In tal modo i due fratelli si opporranno l'uno all'altro nei comizi elettorali, e ciascuno sosterrà la sua candidatura davanti al pubblico. Ma a casa, chiunque vinca o perda, resteranno buoni amici, e ceneranno insieme come sempre. Questo è il modo in cui le elezioni dovrebbero essere tenute, in spirito di simpatia e buon umore. Allora non importa chi vince o chi perde, nessun danno è fatto.

Ho visto spesso questo nel Bihar. Ci sono parecchie famiglie nelle quali uno è un conservatore, un altro un comunista, un terzo un socialista e un quarto un sostenitore del *Sarvodaya*. Questo felice stato di cose ha regnato in India nei tempi antichi: il padre poteva essere un hindù, uno dei figli un buddista ed un'altro un jainista. Tutti vivevano insieme come una sola famiglia, mantenendo gli affetti domestici pur seguendo le diverse pratiche religiose. Non c'è alcun motivo per cui i legami dell'affetto reciproco dovrebbero essere infranti dalle differenze di fede religiosa, come non c'è alcuna ragione per cui dovrebbero esserlo dai diversi programmi politici.

Se fossi il leader di un potente partito contro il quale non ci fosse una reale opposizione, annuncerei l'invito alla cooperazione degli uomini dabbene - cioè degli uomini integri - di tutti i partiti. Tali uomini andrebbero ricercati fra coloro che in buona fede credono nei metodi violenti, tra i comunisti persuasi delle proprie convinzioni. Sceglerei i miei colleghi fra questi, e non monterei nessuno dei miei candidati contro di loro. Vorrei in Parlamento gente del genere - uomini che non possono essere comprati, non importa quanto le loro idee possano apparire strampalate; e non farei nulla per oppormi alla loro elezione. In breve, dovremmo essere pronti a lavorare con ogni uomo integro disponibile a lavorare con noi, di qualsiasi partito, che creda nella violenza o nella nonviolenza, che creda in Dio o meno.

Vinoba Bhavé

(Da "Democratic values", cap. 3)



VOTARE PER COSA? L'ILLUSIONE DELLA LIBERTÀ DI SUFFRAGIO

Solo una è la regina dell'alveare

Solo un voto unanime assomiglia alla decisione di una volontà libera. Ma se è il numero a decidere, tutto assomiglia a un gioco

Lanza del Vasto, discepolo di Gandhi e fondatore delle comunità dell'Arca, ci offre la sua provocatoria visione della natura e dei limiti del sistema elettorale

di Giuseppe Giovanni Lanza Del Vasto

La teologia, la filosofia, il diritto hanno tentato invano di fissare un criterio della legittimità del potere. Ma né la rivelazione divina, né la ragione, né la natura danno sulla questione una risposta evidente.

Nell'alveare nessuno può prendere il posto della Regina. Nelle nazioni umane, al contrario, qualsiasi persona può, senza impedimenti naturali, prendere il posto del Capo dello Stato.

Non che, per comandare, non ci sia bisogno di qualità naturali, di valore o conoscenza particolare, né che sia difficile determinare chi ne è sprovvisto. Ma ciò che non si è mai potuto stabilire è un sistema in cui la designazione legale segua automaticamente, e soprattutto in cui l'uomo sprovvisto delle qualità richieste sia eliminato senza lotte.

La qualità del capo dovrebbe essere la cosa più diffusa del mondo, poiché ogni uomo ha una testa e dovrebbe sapersi dirigere. Comandare agli altri e coordinare i loro sforzi sarebbe solo una facile estensione della capacità di governare se stessi.

Ciò che succede in effetti è che non c'è niente di più diffuso della pretesa e dell'ambizione del comando, mentre è rara la capacità del capo, e il suo compito è tanto più difficile in quanto la maggior parte di coloro che non sanno dirigersi si sforzano di dirigere gli altri, eludendo l'obbedienza, e qualche volta imponendosi con ogni tipo di mezzi violenti o fraudolenti.

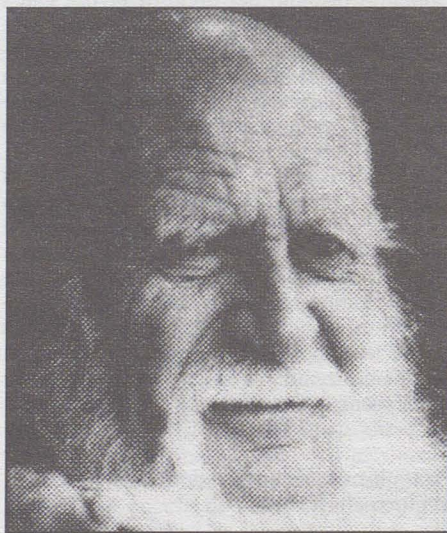
Cosicché la cosa più difficile è raggiungere e mantenere il potere, e in questo sforzo sono impiegate più energie e pensieri in pura perdita, che ad esercitare il potere stesso. Se non è diffusa dappertutto, la qualità di capo può però sorgere in qualsiasi posto, e ciò complica ancora di più le cose, perché coloro che sono destinati all'autorità dalla natura la disputeranno sempre a coloro che sono designati dalla legge o dalla fortuna.

In certi momenti della storia, un eroe, per confermare la sua vittoria, e il popolo sottomesso, per mettere un termine alle perpetue

rivalità di cui è la posta e la vittima, decidono che il potere appartiene a questo eroe e alla sua discendenza. Ma siccome non sempre sopravvive nei discendenti l'eredità delle virtù eroiche, bisogna supplire ai difetti della natura con spiegazioni e giustificazioni soprannaturali, attribuire al sangue del sovrano valori magici e mistici, al di sopra dei giudizi umani. In questo modo generazioni di mediocri si sono trasmessi privilegi stravaganti e una potenza smisurata. (...)

Le elezioni: libertà nella disciplina?

Il metodo più corretto per far cessare lo stato di parità fra gli ambiziosi sembra dunque essere l'elezione: sottomettendo il candida-



to alla scelta e al giudizio degli stessi che gli dovranno obbedire, sembra che si restituisca questa interdipendenza da superiore a inferiore, questo intreccio di autorità e sottomissione che dovrebbe salvaguardare la libertà nella disciplina. Ma questo bell'arrangiamento è tutto teorico e ben più razionale che ragionevole.

Perché questa ingegnosa macchina fatta per liberare le moltitudini esprimendo la loro volontà richiede in partenza ciò che manca

di più alle moltitudini: una volontà, perché volontà significa unità interiore.

Di risoluzioni sensate, ce ne si può aspettare dal Senato di Venezia, o da un Conclave o da un Concilio, cioè da un consiglio ristretto di uomini competenti, coscienti, mossi dallo zelo per il bene comune e incorruttibili, mentre, e ciò vale anche per questi casi, le pressioni di tale potenza straniera, o la minaccia di un tumulto popolare, o il panico del momento possono falsare il gioco.

Comunque solo un voto unanime può assomigliare alla risoluzione di una volontà libera. Ma appena è il numero che decide tra il Sì e il No, l'operazione incomincia ad assomigliare al gioco della pagliuzza più corta, al quale ci si abbandona quando la volontà abdica e la scelta è fra niente e qualsiasi cosa.

Naturalmente, più ci si avvicina al Suffragio Universale e al Plebiscito, altrimenti detto, più il diritto di voto si estende a moltitudini grandi, ignoranti, credule, povere, venali, impulsive, e più i risultati sono falsati, e più si moltiplicano i mezzi per falsificarli.

Prima di tutto il livello di giudizio si abbassa con il numero di teste, perché non c'è nessuna legge sociologica e statistica più sicura di questa: che il numero degli imbecilli supera quello dei prudenti e dei saggi, e ciò conduce alla necessaria conseguenza che l'avviso dei migliori è annegato nella massa.

Inoltre, presso tutti i popoli con velleità di democrazia (che sono generalmente popoli commerciali e industriali) si stabilisce un'industria e un traffico del voto, sottomesso, come gli altri traffici e industrie, alla concorrenza. Arroganza, denigrazione del rivale, false promesse, diffusione di false notizie, ecco qualcuno dei procedimenti tecnici usuali.

Ogni concorrenza giova al grande pubblico. Questa presenta il vantaggio che due menzogne contrarie, se non stabiliscono la verità, per lo meno si annullano l'un l'altra, e che il regime mantiene così una giusta sfiducia nei cittadini che dovrebbe rappresentare.

Fino al giorno fatale in cui, aiutata dal discredito e dal fallimento, questa impresa si lascia nazionalizzare come le altre.

Allora lo Stato instaura il Partito Unico e fabbrica tutti i voti di cui ha bisogno. Allora il popolo è talmente oppresso che perde i mezzi della rivolta e il gusto della libertà.

VOTARE PER COSA?
LE RIFLESSIONI DI UN PROTAGONISTA
**Tra realismo e realpolitik
c'è ancora un abisso**

Alexander Langer - eurodeputato protagonista di molte battaglie pacifiste e nonviolente - ha rifiutato la candidatura nei Verdi alle prossime politiche. Qui spiega perché. Una riflessione a 360 gradi su problemi e prospettive della politica italiana di fronte al "nuovo che avanza"

di Alexander Langer(*)

Il nuovo sistema elettorale - che non avevo voluto, ma contro il quale non mi sembrava neanche ci si dovesse schierare in un'accanita ed equivoca difesa dello "status quo ante", ragion per cui non ho nè firmato i referendum elettorali nè partecipato al voto - non permette più di cercare nella rappresentanza politica la proiezione dei propri ideali. Esige, invece, che si punti al governo e che si impari ad allearsi tra diversi ed ancor compatibili "mali minori". Forse alla lunga, e con le necessarie correzioni, questa medicina potrà persino far bene: costringerà tutti a secolarizzare senza riserve la rappresentanza politica e l'arte di governo. Ed obbligherà coloro che ricercano l'affermazione di scopi diversi e magari più alti a cimentarsi con altri strumenti.

Per intanto però noto che la politica italiana attuale passa attraverso le forche caudine della demagogia, del populismo, di un ulteriore insano scatenamento di ambizioni soggettive, di un'inedita e tuttora crescente supremazia dell'immagine sulla sostanza, di una parossistica selezione dei "personaggi" piuttosto che di opzioni politiche, sociali, culturali. Inoltre il sistema elettorale obbliga - e obbligherà sempre più in futuro, se ne venisse mantenuta e perfezionata la sua caratteristica maggioritaria - ad una compattazione semplicistica di blocchi alternativi, ma convergenti al centro. Per chi aveva faticato per affermare che non esiste solo il lineare sì e no, destra e sinistra, bianco e nero, buono e cattivo, e per criticare la trappola del "progresso", è un risultato abbastanza desolante. Non capisco invece perché certi fautori della polarizzazione ora si lamentino se emergono egemonismi o se lo spazio per terze e quarte e quinte posizioni tende a scomparire. Chi ha voluto una politica dei due campi che si avversano e magari si alternano, non può lamentarsene.

Non credo nella retorica del "nuovo che avanza" e vedo con orrore la sua banalizzazione spettacolare e televisiva, non importa se politica, giudiziaria o giornalistica. Naturalmente spero che non vinca la più estrema riduzione della politica a imballaggio (per merci ed affari) che vedo rappresentata dal Cavaliere dell'immagine che vorrebbe riu-

scire a trasformarla interamente in azienda, pubblicità e marketing. Sostituendo l'impegno delle persone, le loro sofferenze e passioni, i loro bisogni ed i loro limiti, le loro capacità di agire e di giudicare, con il trionfo di un mondo tutto artificiale, della cosiddetta "realtà virtuale". Ma finché non avremo altri giornalisti e altri magistrati, non potremo neanche avere governanti e legislatori davvero nuovi - salvo forse a livello ristretto e locale, dove la mediazione dei grandi bugiardi della demagogia può essere, forse, elusa.

Nella politica italiana sento oggi una grande mancanza. Non quella di un premier eletto dal popolo (immaginate una nuova orgia di delega e personalizzazione!) o di un sistema elettorale interamente *anglosassone* (ma quale buona politica ha poi prodotto in Gran Bretagna o negli Usa?), e neanche quella di una nuova *Idea Salvifica* che restituisca nobiltà di motivazione a chi ne sentisse la carenza. Ci manca, invece, quel bambino della favola di Andersen che ad un certo punto osa dire ad alta voce che l'imperatore è nudo. Che chiami, cioè, col loro nome tutto ciò che di ben altre apparenza si ammanta. Dal carriereismo alla ricerca di un semplice posto al sole, dall'egoismo sociale o etnico al rilancio, appena camuffato, di una nuova ondata



di aggressione ai poveri ed alla natura. Lo spazio per far valere obiettivi profondi di pace, di giustizia, di reintegrazione della biosfera, e per promuovere quella conversione ecologica che nell'ultimo decennio avevamo proclamato come urgente obiettivo di civiltà e di sopravvivenza, sul palcoscenico della politica italiana sembra attualmente assai ridotto. Mentre tiene banco il dibattito su Bossi e Segni, Martinazzoli e Orlando, Occhetto e Del Turco, Fini e Berlusconi, La Malfa e Pannella, non mi pare che la gente possa individuare onestamente e chiaramente opzioni in quella direzione e farle davvero pesare.

Forse il ruolo dei Verdi e di consimili portatori di proposte scomode e complesse, ma miranti alle radici e non sintetizzabili in slogan pubblicitari, dovrà, in futuro, adeguarsi al nuovo strumentario della politica e magari tornare a svolgersi essenzialmente al di fuori dei parlamenti. Le campagne elettorali, invece, assomiglieranno sempre più alla moltiplicazione infinita dei faccia-a-faccia televisivi tra duellanti che dovranno al tempo stesso assomigliarsi al massimo nella sostanza (per prendere i voti degli incerti) e distinguersi al massimo nell'apparenza (per prendere i voti dei decisi).

Chi mi conosce, sa che ho sempre cercato di perseguire politiche realistiche, pur con tutto il carico di radicalità e di speranza di altro e di meglio che mi sentivo affidato. Ma tra politica realistica e "Realpolitik" c'è ancora un abisso.

(*) eurodeputato verde





L'argomento

L'APPELLO DELLA CAMPAGNA
"DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE"

Per un'Italia solidale e nonviolenta

Per la terza legislatura, riparte la campagna "Democrazia è partecipazione", in cui sono raccolti alcuni degli impegni che crediamo debbano essere realizzati nei prossimi anni per costruire un'Italia più solidale e nonviolenta

Le elezioni politiche del prossimo 27 e 28 marzo sono cariche di tante attese e opportunità che non possiamo sprecare. I referendum, gli scandali e le inchieste della magistratura hanno spazzato via un vecchiume che ha corroso le stesse fondamenta del nostro paese. Le nuove regole elettorali consentono un grande cambiamento politico. Ma voler cambiare non basta. Il rischio è che le forze che governeranno il paese non si dimostrino all'altezza delle sfide che ci attendono. In questa fase delicata e ancora densa di incertezze, tornano inoltre ad affacciarsi tendenze pericolose ed egoistiche ispirate alla "legge del più forte", alla voglia di "scaricare" i più deboli, di annullare le diversità, di ignorare le minoranze. Troppi si illudono di

far uscire il Paese dalla crisi consegnandolo nelle mani dei più forti, creando nuovi muri e disuguaglianze.

Ecco perché oggi nessuno può dirsi neutrale. Ecco perché anche noi - che ogni giorno affrontiamo con le nostre associazioni, al di là di ogni distinzione ideologica, i problemi e drammi concreti vissuti dalla gente, dentro e fuori il nostro paese - sappiamo di essere tutti responsabili dell'esito delle prossime elezioni e del nostro futuro. Se la società civile resta fuori gioco nessuno potrà impedire nuovi pericolosi inganni e trasformismi.

Si dice che il prossimo Parlamento avrà grandi riforme da realizzare. Ma la più grande delle riforme sarà ripristinare la democrazia e la legalità violate. Sarà rifondare la po-

litica nel segno della solidarietà, del "farsi carico dei problemi degli altri". E in particolare dei più deboli, dentro e fuori il nostro paese. Il nuovo Parlamento dovrà innanzitutto rispondere alle emergenze sociali, all'emergenza occupazione e a quella della povertà che ormai colpisce oltre dieci milioni di italiani e i quattro quinti della popolazione mondiale.

Non bastano nuove norme e nuove regole. Devono cambiare le priorità della politica. Bisogna riportare al centro l'impegno sui grandi problemi dei nostri giorni: la giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani, la lotta alla povertà e alla fame, l'impegno per la pace e il disarmo, la tutela dell'ambiente e delle risorse naturali. Bisogna che anche il nostro paese riveda radicalmente la propria politica estera e militare: perché il mondo è uno solo e interdependente, perché le urgenze "nostre" non vengono prima di quelle degli "altri". E la pace o è per tutti o non è per nessuno.

VENTI PROPOSTE DI IMPEGNO CONCRETO

LA SCHEDA DI ADESIONE

Il sottoscritto/a candidato/a alla Camera/al Senato nelle elezioni politiche 1994 del partito/lista per la Circoscrizione/Collegio di , preso atto dello spirito e del significato con cui la campagna "Democrazia è partecipazione" è proposta ai candidati e candidate, dichiarato, se eletto/a di impegnarmi per i seguenti obiettivi:

1. Per consolidare la democrazia e promuovere la partecipazione dei cittadini:

- garantire il diritto dei cittadini al controllo dell'attività parlamentare, attraverso il resoconto nominale del voto nei lavori di commissione e di assemblea, assicurando la disponibilità di strumenti e strutture adatte alla prosecuzione dell'attività degli osservatori della società civile sul Parlamento;

- approvare la nuova legge sull'obiezione di coscienza;

- riconoscere il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli immigrati residenti in Italia e promuovere una piena e civile accoglienza;

- abrogare la legge Mammi e promuovere una nuova legge "per un'informazione pulita".

2. Per un migliore utilizzo delle risorse umane, finanziarie e ambientali del Paese:

- dimezzare la spesa e l'apparato militare italiano entro il 2000 e approvare la legge per la riconversione dell'industria bellica;

- eliminare le spese e i progetti che rappresentano una minaccia all'ambiente, come quello dell'alta velocità;

- favorire la creazione di imprese sociali che,

in collaborazione con le pubbliche amministrazioni, possano ridurre le disuguaglianze, la povertà, l'esclusione e il disagio giovanile;

- istituire il servizio civile per ragazzi e ragazze e riconoscere l'anno di volontariato sociale;
- garantire per la cooperazione internazionale allo sviluppo un flusso di risorse adeguato, ripristinando almeno lo 0,4% del Prodotto Interno Lordo raggiunto negli anni scorsi e tendendo progressivamente all'1%.

3. Per rafforzare la solidarietà:

- approvare la legge quadro sull'assistenza e sui servizi sociali;

- promuovere una legge che permetta un'effettiva utilizzazione da parte delle associazioni e del volontariato, di lavoratori in cassa integrazione, in mobilità e di disoccupati nelle attività di solidarietà e di economia sociale;

- approvare la legge quadro sull'associazionismo e sostenere le "infrastrutture della solidarietà" mettendo a disposizione servizi e consentendo ai contribuenti di devolvere loro parte del proprio onere fiscale;

- garantire adeguate strutture e risorse per l'accoglienza di profughi e rifugiati in Italia e all'estero.

4. Per ripudiare la guerra:

- imporre il rispetto dell'art. 11 della Costituzione, in sintonia con la legge di iniziativa popolare presentata nel 1993;

- abolire i privilegi introdotti dalla Finanziaria '94 per i militari professionisti e promuovere la revisione del modello di difesa nell'ottica della "difesa popolare nonviolenta";

- porre a disposizione permanente dell'Onu parte delle nostre forze armate per la costituzione della forza di pubblica sicurezza internazionale (art. 43 carta dell'Onu) e rifiutare ogni altro loro utilizzo (Nato, Ueo, ...) al di fuori dei confini dell'Italia;

- verificare e assicurare la piena applicazione delle regole sul commercio delle armi dettate dalla legge 185/90 secondo le norme dell'Onu.

5. Per costruire una politica estera di pace dell'Italia:

- sollecitare un'iniziativa diplomatica dell'Italia per la fine della guerra nell'ex Jugoslavia e per l'integrazione nell'Europa di tutti popoli dell'area;

- avviare, entro sei mesi dall'inizio della legislatura, i lavori della Commissione bicamerale di inchiesta sulla gestione della legge 49/87 e approvare, entro un anno, una nuova legge sulla cooperazione in sintonia con le proposte delle associazioni di solidarietà internazionale;

- impegnare l'Italia in tutte le sedi internazionali per la democratizzazione dell'Onu e dell'Unione europea e per la revisione dei rapporti economici e finanziari internazionali a favore dei paesi più svantaggiati.

I gruppi locali possono sottoporre ai candidati eventuali altre proposte di impegno. Le schede, sottoscritte dai candidati, devono essere inviate alla segreteria nazionale della campagna (c/o ACLI, via Marcora 18, 00153 Roma) entro il 13 marzo 1994.

QUALI STRATEGIE PER IL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Il 17° congresso

Ecco cosa si è discusso a Venezia dal 7 al 9 gennaio 1994



Stando, come noi siamo, "Tra vecchi e nuovi muri", occorre puntare in alto perché l'occhio veda qualcosa di diverso da un muro

Quello di Venezia è stato, pur nei limiti strutturali del Movimento, un congresso di livello buono, forse anche superiore alle aspettative.

Dopo l'apertura formale ed i consueti saluti (da ricordare, fra i tanti, quello di Pietro Pinna), le relazioni della Segreteria uscente e di AN (che riportiamo di seguito) mettevano sì in luce alcuni dei tradizionali punti di forza del MN ed un certo impegno di rinnovamento, ma evidenziavano anche dei limiti che oramai potremo definire strutturali. A questo si aggiunga il dibattito non esteso né esaltante ospitato prima del congresso su queste pagine, e si capirà il perché dei timori con cui gli organi del MN affrontavano questa scadenza.

Invece, grazie anche all'assistenza logistica del gruppo verde di Venezia e al fascino della città, un'ottantina di partecipanti ha animato, sin dal dibattito di venerdì sera, un'assemblea attenta e

partecipe, ma mai polemica.

A differenza dei precedenti congressi, a Venezia non si sono votate mozioni contrapposte, non si è proceduto ad una selezione nominativa per eleggere gli organi. Insomma il Movimento pare avere (ri)trovato una sua armonia, una voglia di valorizzare con la "sigla" MN le molteplici esperienze che i gruppi conducono a livello locale. E se a qualcuno potrà essere parso - specie nelle ultime convulse ore di votazioni - un congresso in stile "bulgaro", in realtà tutte le posizioni hanno ricevuto la massima attenzione, sia nel lavoro in commissione che in assemblea plenaria. Dobbiamo anzi qui ringraziare la principale animatrice di tali vivaci scambi di opinioni, la tolstoiana di ferro Gloria Gazzeri.

Nell'introdurre alla insostituibile lettura del testo delle mozioni, non resta che sottolineare brevemente alcuni dei punti qualificanti emersi da questo 17° con-

gresso, in primo luogo l'impegno sul tema del **consumo etico**, che vedrà la sezione di Varese coordinarne il lavoro, e sulla partecipazione dei nonviolenti alla **vita politica** locale e nazionale. Infine l'**assetto organizzativo**, che vedrà le nuove figure di Presidente e Primo Segretario del Movimento, eletto il primo dall'assemblea (l'avvocato Sandro Canestrini, che qui salutiamo e ringraziamo), il secondo dal Comitato di Coordinamento.

Insomma un congresso in controtendenza, forse in ritardo, forse in anticipo di alcuni anni rispetto alla società circostante. Quando i partiti si dissolvono, il MN prepara un suo ingresso a pieno titolo nella vita politica; mentre gli altri si danno forme organizzative sempre più esili il MN rafforza la propria identità e la propria visibilità.

Non vediamo l'ora di essere al 18° congresso per capire se siamo degli illusi o se avevamo visto giusto.

Mao Valpiana
Stefano Benini

La relazione introduttiva della Segreteria uscente

1. Il consuntivo 1991-1993

Sono passati quasi tre anni dall'ultimo congresso del Movimento Nonviolento, cui si era arrivati dopo un dibattito lungo e tormentato e con una sensazione, dopo il difficile congresso di Foggia, di crisi del Movimento tale da poter portare anche ad un cedimento improvviso. Quello di Torino è stato invece un buon congresso, che pur senza introdurre novità sostanziali né rilanciare appieno l'iniziativa politica è riuscito a garantire al Movimento una sicura tenuta. Rivisitando oggi una per una le mozioni di Torino, sulla base di quanto Segreteria e CdC sono riusciti a produrre, si delinea un quadro complessivamente positivo che schematicamente proponiamo:

- Mozione 1: Guerra del Golfo

Durante le fasi acute del conflitto precedenti al Congresso il MN aveva promosso iniziative anche di ampio respiro (Arena Golfo, restituzione congedi, blocchi ferroviari) e nel periodo successivo AN è stata tra le poche voci ad aggiornare puntualmente sulle conseguenze ecologiche/economiche della guerra. Sul piano dell'azione i "Volontari di pace in Medio Oriente", pure in un rapporto non facile con il MN, hanno proseguito il loro lavoro fatto di iniziativa politica ma anche di riflessione (cfr. l'articolo di A. L'Abate su un recente numero di AN).

- Mozione 2: Nord-Sud

Il cinquecentenario della scoperta/conquista dell'America ha dato l'occasione al MN per aderire e contribuire a iniziative come la Campagna "500 anni bastano!", la marcia Genova-Assisi e le iniziative dei BCP in Arena.

Assieme al MIR abbiamo istituito un gemellaggio internazionale con il *Serpaj* (movimento nonviolento latino americano). Un volontario torinese ha operato sei mesi in Nicaragua con un progetto esplicitamente MIR-MN. In occasione delle controcelebrazioni colombiane abbiamo ospitato in Italia per una serie di incontri due persone del *Serpaj*. *Azione nonviolenta* ha varie volte dato spazio all'argomento con articoli apprezzati anche da operatori del settore.

La "Lega nonviolenta dei consumatori", che ha visto un buon lavoro preparatorio e alcuni interventi su AN, non è invece riuscita a decollare. Nuovi stimoli (dai "Bilanci di giustizia" dei BCP a... Beppe Grillo) inducono però a ritenere che, se opportunamente rivista, l'iniziativa potrebbe essere ripresa con successo.

- Mozione 3: Obiezione di coscienza e servizio civile

Sono state numerose le iniziative locali

volte ad ottenere al più presto l'approvazione della legge di riforma della 772. Ne citiamo una per tutte: il digiuno condotto da Beppe Marasso e Achille Croce del MN-MIR piemontese. Nel giugno '92 il MN ha partecipato con un suo stand alla "Festa nazionale degli obiettori e del volontariato". In collaborazione con la LOC e lo SCI, ha organizzato a Verona nel gennaio 1993 un buon convegno sul tema. Le segreterie nazionali MN e MIR hanno tempestivamente preso posizioni pubbliche sulle vicende della nuova legge (bocciatura di Cossiga ed altro), anche se con scarso rilievo al di fuori della nostra stampa. Nel 1991 abbiamo lanciato in Italia, con la stampa di apposite cartoline, la campagna per la liberazione degli obiettori greci.

Come da mandato congressuale siamo stati attivi sul fronte della formazione degli obiettori di coscienza. Nel settembre 1992 a Impruneta (FI), presso la casa per la pace di Pax Christi, si è inaugurata la prima "Scuola per formatori di OdC" che ha visto la partecipazione e l'apporto della segreteria e della redazione della rivista. La qualificazione dei docenti e la progettata dimensione permanente della scuola ne potrebbero fare un vero e proprio centro studi per i movimenti nonviolenti.

Nel novembre 1993, assieme a MIR e SCI e con il contributo della regione Veneto, è stato organizzato a Montebelluna (PD) un corso di formazione per OdC che ha visto sia la partecipazione di obiettori in servizio al MN che il contributo progettuale e organizzativo, in materiale e relazioni, del movimento stesso.

- Mozione 4: Organizzazione interna

Sedi locali. Nel periodo 1991-93 si è costituito, dopo vari anni di attività, il gruppo MN-MIR di Aosta; si sono riattivati i contatti con quello di Potenza ed è in via di formazione uno a Palermo. Faenza, Desenzano e Finale Ligure hanno partecipato con minore assiduità alle attività del MN, pur mantenendo i collegamenti. Ad oggi si contano 11 sezioni e 15 recapiti del MN.

Campi estivi. I campi estivi delle Case per la pace di S.Gimignano e Ghilarza e quelli del MIR-MN piemontese sono stati avallati e valorizzati dalla Segreteria, anche attraverso la pubblicizzazione su *Azione nonviolenta*. A "Ca' Fornelletti" nei pressi di Verona, nel luglio '93, si è tenuto con la copromozione del MN un campo con Narayan Desai, attivo nei movimenti gandhiani dell'India e già Segretario della WRI. Per il futuro, è possibile ed auspicabile - dipendendo in gran parte dai responsabili locali dei campi - una maggiore collaborazio-

ne del MN nazionale alla fase progettuale. **Stampa.** È uscito, in coedizione con la Son-da, il primo volume degli scritti scelti di Gandhi; il secondo è in fase avanzata di revisione ed il terzo è in fase di traduzione. Abbiamo ripreso la stampa della collana dei "Quaderni di AN" con il n. 14, contenente due scritti di M.L. King quasi inediti in Italia. È pronto per la stampa ad opera delle Ed. Gruppo Abele, anche grazie alle pressioni del MN, il terzo volume di "Politica dell'azione nonviolenta" di Gene Sharp.

Segreteria e CdC. Dal congresso di Torino ad oggi le riunioni del CdC sono state undici, con una partecipazione numerica sempre più che sufficiente ed un buon livello qualitativo del dibattito. Lo spostamento della Segreteria a Verona ha finalmente permesso di rendere più facilmente visibili e rintracciabili i responsabili del Movimento, agevolando i rapporti con i singoli iscritti, le sezioni, le altre associazioni ed anche l'interazione con *Azione nonviolenta*. La Segreteria ha prodotto e spedito agli iscritti cinque "lettere" e alcuni solleciti, che hanno permesso di raggiungere il livello di 245 membri del MN nel 1992 e circa 200 nel '93.

Nell'estate '93 il MN ha ospitato a Verona l'annuale Consiglio della WRI, facendosi carico totalmente dell'organizzazione e per questo, purtroppo, contribuendo in misura più ridotta al dibattito.

- Mozione 5: Collaborazione organizzata MN e MIR

Abbiamo inteso estensivamente questa mozione allacciando rapporti, oltre che con il MIR, con l'Arci e con l'Associazione per la pace, ad esempio in occasione della copromozione del "Verona Forum" per la pace in ex Jugoslavia. Specificatamente con il MIR abbiamo avviato una collaborazione sistematica a livello di organismi nazionali (due CdC congiunti, più riunioni e consultazioni tra le segreterie) instaurando un buon clima anche se da ambo le parti persistono perplessità circa i vantaggi di un processo di unificazione. Tuttavia considerando che il lavoro comune è premiante là dove maggiormente consolidato (Piemonte e Valle d'Aosta) e che le nuove realtà che si affacciano al mondo della nonviolenza esplicitamente nascono come gruppi e sedi MIR-MN, la Segreteria ritiene che il Congresso debba accelerare il processo di convergenza teso alla semplificazione delle strutture burocratiche dei due movimenti, così onerose e che sottraggono energie importanti al lavoro locale. Di rilievo MIR e MN hanno di concerto espresso un orienta-

mento per la messa in vendita dei beni non utilizzati a Comiso, poi sospeso per la riattivazione di un gruppo locale.

- Mozione 6: Campagna restituzione congedi

La Campagna, che ha raccolto alcune decine di congedi nei mesi seguenti alla guerra del Golfo, non si è ancora ufficialmente chiusa. Si attende una occasione propizia per la presentazione dei congedi al Presidente della Repubblica, possibilmente in collegamento con la consegna dei fondi OSM.

- Mozione 7: Manifesto nazionale denunciante le responsabilità di Cossiga

Il manifesto è stato realizzato e diffuso in centinaia di copie da molte sedi locali. Purtroppo invece negli ultimi due anni non è più stato approntato il manifesto di controcelebrazione del 4 novembre.

- Mozione 8: Collaborazione con i coordinamenti contro la guerra

Non si contano le iniziative locali contro la guerra nella ex Jugoslavia, che hanno visto impegnati praticamente tutti i militanti del MN:

- a livello nazionale va ricordata la partecipazione del MN alla prima carovana di pace Trieste-Sarajevo (1991). Successivamente è stato costituito a Verona un "Comitato di sostegno alle forze e iniziative di pace", che ha tra l'altro: prodotto un seminario di approfondimento (13-14 giugno '92) in collaborazione con la Segreteria DPN;

- attivato alcune settimane di animazione con profughi bosniaci al campo di Ucka, Crazia, nonché una scuola per i bambini del campo;

- ospitato due sessioni del "Forum per la pace e la riconciliazione tra i popoli della ex Jugoslavia", forse il principale momento di incontro e dialogo tra pacifisti e personalità degli stati in conflitto;

- dato vita come socio fondatore al "Consorzio Italiano di Solidarietà" (ICS).

- Mozione 9: Preparazione del 17° congresso col metodo training

Non sono stati attivati contatti con il gruppo che si era dichiarato disponibile a lavorare in questo senso. Non sono giunti però, né da tale gruppo né da altri, particolari stimoli ad approfondire il tema.

2. Che cosa è mancato

2.1. La Segreteria ha svolto un ruolo significativo quando non determinante nella Campagna OSM, nelle iniziative contro la guerra nella ex Jugoslavia, nel lavoro di convergenza con il MIR, nel progetto di rilancio editoriale (frutto del lavoro di ricer-

ca e possibile strumento di educazione). Seguire queste cose assorbe non poco e sappiamo che ognuno di noi nella propria realtà locale è altrettanto impegnato. Eppure in molti rimane una sensazione di insufficienza di fronte non solo alle cose che dovremmo fare, ma anche al modo in cui le facciamo, alle abilità e agli strumenti di cui disponiamo.

In realtà non è la strategia d'azione del MN, ma è la qualità dell'organizzazione ad essere ancora del tutto insufficiente. E quando parliamo dell'organizzazione intendiamo principalmente tre cose: persone, mezzi, denaro. Dobbiamo riflettere su questo punto. Il rischio è quello di trasformarci definitivamente in "grilli parlanti", con grandi progetti di trasformazione ma assolutamente ininfluenti ai fini pratici.

Ne segue che la Segreteria, le nostre realtà locali, il Comitato di Coordinamento e *Azione nonviolenta* dovrebbero attrezzarsi in modo opportuno. Il senso stesso delle sedi locali del Movimento va aggiornato. Per facilitare la discussione intorno a che cosa è mancato abbiamo riassunto i problemi attribuendoli, in modo sindacabile, alla Segreteria, al CdC e al Movimento in genere. All'interno della Segreteria nazionale sono mancate sostanzialmente tre cose:

- La professionalità. Nessuno di noi è un professionista della politica; ognuno ha un lavoro al quale dedica le migliori energie. Abbiamo rifiutato il professionismo in politica, ma il dilettantismo non è meno pericoloso. Un esempio per tutti: l'impossibilità ad essere attivamente presenti nella preparazione e nello svilupparsi dell'esperienza di *Mir Sada*. Le critiche che abbiamo rivolto all'iniziativa sono state recepite come critiche "dall'esterno" ed hanno avuto scarsa rilevanza proprio per questa ragione.

- L'autorevolezza, e in qualche caso anche l'esperienza. Benini, Mori, Barbiero sono relativamente sconosciuti ad un ambiente più largo di quello nonviolento. L'importanza di una figura autorevole e rappresentativa per il Movimento, Presidente o Segretario, si sente soprattutto nei momenti in cui i riflettori della *media* sono puntati su di noi. È stato il caso delle iniziative del MN prese a seguito del rigetto della legge di riforma della 772.

- I tempi della politica. È imperativo in alcune situazioni intervenire tempestivamente. Molto spesso è stato impossibile avere tempi rapidi, talvolta per cause oggettive (la Segreteria è meramente esecutiva dei mandati del CdC e non può elaborare in proprio una politica, anche se talvolta lo ha

fatto) e talaltra soggettive. È necessario che nella prossima Segreteria vi siano persone (almeno una) in grado di elaborare risposte tempestive a nome dell'intero Movimento.

2.2. Nel Comitato di Coordinamento è mancata soprattutto la capacità di non farsi intrappolare dalle pastoie burocratiche quali quelle della situazione patrimoniale ed amministrativa, peraltro tuttora irrisolte. La Segreteria, circa un anno fa, è intervenuta molto energicamente sul CdC affinché quest'ultimo riprendesse a fare politica: discutesse gli argomenti (ricerca), promuovesse seminari di approfondimento e formazione dei militanti (educazione), assunse iniziative politiche (azione). Dopo un anno la situazione è progressivamente migliorata. Il CdC ha svolto in modo ordinato il proprio lavoro, senza che tuttavia vi fosse una decisa accelerazione sul piano dell'elaborazione politica.

2.3. Alle sezioni locali e al Movimento in genere attribuiamo uno scarso senso della realtà e delle proporzioni. La realtà e le proporzioni di un movimento che è fatto da noi stessi e pochi altri. È accettabile proporre delle iniziative, sperando che altri le assumano, ma è sciocco sperare che questo accada senza una attiva e tenace iniziativa personale.

Riguardo al problema del reperimento delle risorse, è da richiamare l'iniziativa che dovrebbe vederci impegnati tutti: il tesseramento. L'adesione al MN non è mai stata un atto banale. È in pieno una assunzione di responsabilità, resa tangibile dalla sottoscrizione in calce della nostra "carta programmatica" da parte di ogni singolo aderente. L'atto si accompagna ad una contribuzione in denaro, che serve all'acquisizione di mezzi per la promozione della nonviolenza e del MN. Il tesseramento riassume quindi, sia da un punto di vista ideale che pratico, la principale forma di reperimento di risorse da parte del MN.

Abbiamo motivo di ritenere che un numero di persone di almeno due volte superiore all'attuale (oscillante ogni anno intorno ai 200-250) sia disponibile a sottoscrivere *in toto* la "carta programmatica" e con ciò ad entrare a pieno titolo nel Movimento. Con un briciolo di maggiore coraggio e un minimo di iniziativa politica possiamo rapidamente triplicare in un sol colpo il numero degli iscritti, delle entrate in denaro e dei mezzi a disposizione.

3. Il ruolo del MN

Compito del Congresso è fornire indicazioni precise sul ruolo che il MN deve attendere nel prossimo biennio. Abbiamo parla-

Relazione

► to dell'esiguità di risorse del MN, ma questo sarebbe poca cosa se non lo rapportassimo all'altezza dei fini e dei mezzi che ci siamo proposti.

3.1. I fondamenti del MN.

Tutti sappiamo che il fondamento dell'associazione *Movimento Nonviolento* è la "Carta programmatica", che dice sostanzialmente tre cose:

- che i militanti del MN si battono non solo per l'esclusione della violenza diretta, ma anche contro quella che successivamente è stata definita come violenza strutturale ("l'apparato di potere che trae alimento dalla spirito di violenza");

- che le principali direttrici d'azione sono quattro: l'opposizione integrale alla guerra; la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali; l'impegno per l'autodeterminazione, la presa di coscienza, il recupero del potere proprio di ogni singola individualità; la salvaguardia della cultura e della natura intese come patrimonio per le generazioni a venire;

- che i metodi scartati in questa lotta sono: l'uccisione, la lesione fisica, l'odio, la menzogna, l'impedimento del dialogo, dell'informazione e della critica. Mentre "gli essenziali strumenti di lotta nonviolenta sono: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda, la protesta, lo sciopero, la noncollaborazione, la disubbidienza civile, la formazione di organi di governo paralleli".

A che punto siamo nell'attuazione del nostro non poco ambizioso programma?

3.2. La situazione attuale.

Dobbiamo riconoscere che dopo trenta anni di vita del MN siamo ancora alle prime quattro fasi descritte nella Carta programmatica: l'esempio, l'educazione, la persuasione, la propaganda.

- L'esempio: è importante che la nostra vita sia coerente con la nostra etica. Occorre tendere seriamente alla nonviolenza, lavorare "per l'esclusione della violenza individuale e di gruppo in ogni settore della vita sociale, a livello locale, nazionale ed internazionale".

Varie volte si è fatto uso della metafora del "piccolo lume" per riferirsi al MN. Il "piccolo lume" non si spegnerà per le sconfitte o gli errori politici, ma si spegnerà quando non saremo più capaci di testimonianza di vita nonviolenta. Nel corso degli anni molti molte persone si sono avvicinate al MN perché speravano di poter fare politica in modo nuovo, in un modo "dolce", ma presto se ne sono allontanate deluse. Dobbiamo prendere atto di ciò e trarne stimolo per migliorare i rapporti anche fra di noi.

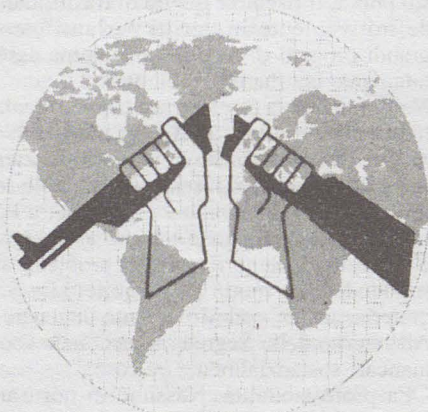
- L'educazione, la persuasione, la propaganda: sono gli ambiti dove riceviamo i riscontri più lusinghieri. È un lavoro lento, che richiede tenacia e al tempo stesso fantasia per sapersi rinnovare.

3.3. Il disarmo unilaterale come riferimento strategico del MN.

Ma non dobbiamo dimenticare l'origine e il

senso stesso del MN, un senso così forte di identità che lo fa risultare alla fine addirittura eccentrico, quasi settario rispetto al resto del movimento per la pace.

Il senso forte di identità risiede nell'opposizione fermissima ed integrale alla guerra, che è la discriminante tra nonviolento e pacifista, che Bobbio individua nel suo libro "Il problema della guerra e le vie della pace": *"La nonviolenza, in senso stretto e storicamente appropriato, è quella che propone e difende l'uso di mezzi nonviolenti in quelle situazioni estreme (per esempio, nel caso di resistenza ad una oppressione intollerabile) in cui la violenza è considerata per comune opinione legittima. Ciò che caratterizza la nonviolenza non è genericamente l'uso di mezzi nonviolenti: in questo caso non si differenzerebbe in alcun modo dai politici moderni, dai diplomatici, che propugnano l'uso della violenza solo come extrema ratio e pertanto propongono una lunga serie di mezzi nonviolenti prima di ammettere il ricorso alla guerra. Ciò che caratterizza la nonviolenza è l'uso di mezzi nonviolenti anche quando le teorie tradi-*



zionali giustificano l'uso della guerra, ovvero l'uso di mezzi nonviolenti in sostituzione dei mezzi violenti, anche nel caso in cui sembra che di questi non si possa assolutamente fare a meno, e pertanto siano moralmente giustificati".

Dobbiamo lavorare affinché il movimento per la pace non abbia sbandamenti su questo principio. In altri termini dobbiamo lavorare per giungere alla deligitimazione completa della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti.

3.4. Gli obiettivi del MN

Il Movimento è nato sull'antimilitarismo militante. Ben presto però si è compreso però come ogni grande problema dell'umanità (come ad esempio la guerra) sia in definitiva collegato a tutti gli altri. Diciotto anni fa, all'8° Congresso del MN così si espresse Luisa Schippa: "Se si capissero tutte le sue implicanze - economiche, politiche, scientifiche, ecologiche - tutti i problemi potrebbero esservi ricollegati".

Non esiste una "centralità della pace", ma la pace nasce, cresce e si consolida laddove si intreccia ai problemi dell'ambiente e dello sviluppo. Ben poca cosa sarebbe il MN se non sapesse coniugare il proprio origina-

rio antimilitarismo ad orizzonti più ampi che, lungi dal disperdere l'azione antimilitarista, la radicano, la approfondiscono e la completano.

Così se immutato rimane il nostro impegno contro la guerra ("Non un uomo e non un soldo ai signori della guerra"), nuovi impegni sono richiesti per prevenire ancora più a monte la guerra. Un'azione, in altri termini, contro la violenza strutturale, generatrice di conflitti che, quando non trovano modo di evolvere, degenerano in guerre e violenze di ogni genere. Dobbiamo operare anche per un'economia compatibile con le risorse del pianeta e per un'ecologia profonda.

Qui vogliamo solo ricordare che la nonviolenza dovrebbe orientare le scelte di ciascuno di noi. La nonviolenza vissuta globalmente favorisce la crescita interiore delle persone e le volge sia ad una semplificazione volontaria dei bisogni che ad una empatia profonda con la natura. Occorre però che da questa coscienza nasca un'obiezione di coscienza e ci si organizzi nella lotta e nel programma costruttivo.

Questo il senso di un lavoro ormai più che trentennale del MN che, pur avendo via via ispirato movimenti e partiti che si sono richiamati ai diritti civili, al disarmo unilaterale, alla questione ecologica, stenta a diventare proposta politica coerente e perseguibile.

4. Idee e proposte

Non vogliamo concludere questa relazione senza un accenno alle idee e alle proposte per il futuro. Tuttavia non è bene pregiudicare il dibattito pregressuale, che deve avere le sue proprie dinamiche. Quindi più che indirizzi programmatici, la Segreteria uscente intende soltanto dare qualche suggerimento in proposito.

Per quanto finora esposto, è nostra convinzione che il lavoro quotidiano del MN debba proseguire sui binari che lo hanno finora caratterizzato: la ricerca, l'educazione e l'azione.

Abbiamo bisogno di **ricerca**, di lavoro intellettuale. Studiare un problema è una buona terapia contro la schizofrenia che sembra ogni tanto colpire anche il MN: il delirio di onnipotenza da un lato, e l'auto-commiserazione dall'altro. La conoscenza serve a dimensionare i problemi e dimensionarci su di essi.

Abbiamo bisogno di **educazione**, perché sappiamo che l'azione nonviolenta sarà tanto efficace quanto più sarà stata preparata per tempo.

Abbiamo bisogno di **azione**, di iniziativa politica, per vedere messo alla prova e possibilmente concretizzato oggi il nostro ideale. In una parola abbiamo bisogno di quelli che Gandhi chiamava "esperimenti con la verità".

A tutti buon lavoro.

La Segreteria uscente

Alfredo Mori

Stefano Benini

Giuseppe Barbiero

Relazione al Congresso di Azione nonviolenta

Il lato redazionale

Dall'ultimo congresso del marzo 1991 ad oggi *Azione nonviolenta* è cambiata e cresciuta, forse più rapidamente che nel periodo precedente. Aldilà del visibile rinnovamento grafico, i cambiamenti più profondi sono stati stimolati sia dalle esigenze dei lettori che dall'ingresso in redazione di giornalisti professionisti come Gabriele Colleoni prima e Giuseppe Muraro oggi (e dalla perdita di impaginatore e amministratore!) e si sta delineando un nuovo modo di produrre il giornale.

La strutturazione in rubriche facilita sia la redazione che la lettura e dà al giornale una sua logica interna; sono aumentati i numeri "monografici" e gli apprezzati inserti staccabili; è cresciuta e crescerà ancora la qualità delle pagine OSM; è divenuta visibile la voce della Segreteria e degli organi del Movimento. Insomma non solo a parere nostro, e l'abbiamo verificato nell'approntare il numero del trentennale, la qualità complessiva di *AN* è buona e in crescita.

Tre le critiche che ci sono rivolte vediamo ricorrente quella di "chiusura" e "censura". Rispondiamo qui per l'ennesima volta che il giornale è per una buona metà fatto dai lettori con le loro lettere, articoli, traduzioni, suggerimenti, e che vorremmo veder crescere ancora questo apporto. Alla redazione non si può però rimproverare di "cucinare" questo materiale per trasformarlo in un prodotto giornalisticamente presentabile, pena far divenire *AN* una sorta di bollettino parrocchiale. Del resto è evidente che questo lavoro comporta alcune scelte sia tecniche che sostanziali che non possono non scontentare qualcuno. La vera questione, ci pare, riguarda quegli articoli nei quali la redazione di *AN* si trova a supplire di fatto un vuoto di dibattito o di scelte degli organi del Movimento, come è avvenuto nel caso di "Mir Sada".

Ma il problema riguarda allora il Movimento nel suo complesso più che *AN*, che in assenza di indicazioni ha il "torto" di presentare almeno una sua posizione. La presenza di un Segretario nella redazione ha comunque ridotto questo problema facilitando lo scambio di informazioni ed ha ampliato la visibilità del Movimento sulle pagine della rivista. Nella sua attuale minimale configurazione *AN* ha un bisogno se possibile ancora maggiore dell'apporto della rete di lettori-collaboratori, sia consolidati che nuovi, che la circondano affettuosamente ogni mese. Attendiamo il contributo di tutti.

Il lato amministrativo

Anche senza avere ancora definitivamente chiuso il bilancio del 1993, non è difficile

rendersi conto che abbiamo chiuso senza debiti questo ultimo anno solo grazie ad alcuni contributi straordinari imprevisi, che difficilmente si ripeteranno nel 1994.

La situazione degli abbonamenti di *Azione Nonviolenta* ha risentito dall'ultimo congresso ad oggi di una serie di fattori che, sommandosi alla flessione già in atto a partire dal 1990, ne stanno influenzando in modo preoccupante la tenuta. In linea schematica questi fattori sono:

- la nascita di nuove riviste di area, che ha sottratto lettori sia dell'area cattolica (*Mosaico di pace*) che della sinistra (*Guerre e Pace*);

- la recessione economica in atto nel paese;
- lo sfascio dei partiti politici, che ha indebolito anche alcuni dei nostri riferimenti;

- la quasi sparizione della diffusione militante del giornale ad opera di singoli o gruppi;

- la flessione quantitativa del numero di obiettori e le difficoltà di conduzione della Campagna OSM;

- le posizioni "impopolari" del MN riguardo ad alcune iniziative in ex-Jugoslavia.

Gli effetti sul numero degli abbonati iniziano ad essere rilevanti, anche perché all'aumento degli abbandoni non pare corrispondere una pari capacità di aggregare nuovi lettori. Si esaminino attentamente le seguenti tabelle:

data	abbonati	vendita militante	estero
31.12.89	3.026	348	106
31.12.90	2.846	291	104
31.12.91	2.685	240	110
31.12.92	2.682	177	101
31.12.93	2.215	162	96

anno	nuovi	persi definitivamente
1989	449	438
1990	382	502
1991	411	485
1992	514	628
1993	151	1.006

(salvo rinnovo nel '94)

Il primo commento riguarda la cifra assoluta attuale di 2.200 abbonati, inferiore alla soglia minima di pareggio situabile in circa 2.700. Solo questo numero di abbonati permette infatti di coprire un bilancio di spesa che nel 1992 è stato di 73.000.000 e nel

'93 si aggirerà intorno agli 80. Preoccupante è poi la tendenza: mentre, pur senza bilanciare le perdite, i nuovi abbonati dal 1990 in poi - grazie anche ad un puntuale sforzo promozionale - sono sempre cresciuti, nell'ultimo anno il loro numero si è ridotto drasticamente.

Eppure non si può dire che nel '93 le iniziative siano mancate: sono stati spediti oltre 8.000 numeri promozionali in omaggio, cercando tra l'altro di reperire indirizzi collegati all'argomento del numero stesso (es. il numero sulle tossicodipendenze inviato alle comunità terapeutiche, quello sull'odc agli iscritti LOC, e così via). Da segnalare l'invio di un numero di *AN*, con una lettera di presentazione dell'associazione stessa, alle migliaia di membri di *Salaam-Ragazzi dell'Olivo*. Numerose manchette pubblicitarie sono state pubblicate - come scambio e dunque a costo zero - su altre riviste di area, e con alcune testate si è proseguita la campagna di "abbonamento cumulativo". Una pubblicità di "Azione nonviolenta" è apparsa sul *Tappeto volante*, distribuito in decine di migliaia di copie dall'editore Sonda. Un centinaio di copie viene distribuito ogni mese in una serie di librerie da una ditta specializzata di Torino.

La massima cura viene prestata nel rapporto con gli abbonati: intanto su ogni etichetta risulta stampata la data di scadenza dell'abbonamento, poi a tale data viene loro inviato un primo sollecito, e un "ultimo avviso" 3-4 mesi dopo. Solo dopo altri 1-2 mesi viene realmente interrotto l'invio del giornale. A distanza di alcuni altri mesi viene inviata una terza lettera in cui si sollecita la ripresa di un nuovo abbonamento o la prosecuzione del vecchio con l'invio dei numeri mancanti.

Dal punto di vista puramente amministrativo, molto più di così non è possibile fare. Occorre che tutti gli amici del Movimento inizino a considerarsi - oltre che redattori della loro rivista - anche amministratori di essa. Dunque riprendere la diffusione militante, richiedere numeri da distribuire in omaggio o fornire indirizzi utili, far conoscere *AN* ovunque possibile: a scuola, sul posto di lavoro, con gli amici. Se la tendenza non si invertirà in questo 1994 la prospettiva è quella, se non di una chiusura, di un drastico ridimensionamento.

La Redazione e Amministrazione di "Azione nonviolenta"

Mao Valpiana
Stefano Benini
Giuseppe Muraro

La mozione politica generale

Il 17° Congresso del Movimento Nonviolento, riunito a Venezia dal 7 al 9 gennaio 1994, è consapevole di aver inaugurato una nuova stagione di vita del Movimento. Dopo la prima fase di *protesta*, negli anni '60 e metà degli anni '70, con l'affermazione del "Signornò" a significare il rifiuto di una società basata sulla violenza istituzionalizzata, fino al riconoscimento legale della obiezione di coscienza, e dopo una seconda fase di

proposta, dalla fine degli anni '70 e negli anni '80, con l'elaborazione teorica di un nuovo modello di sviluppo basato su energie e tecnologie dolci, economia equa e solidale, rispetto dell'ambiente e un modello di difesa e dei conflitti centrato sulla strategia e le tecniche dell'azione nonviolenta, si è aperta in questi anni '90 la terza fase che dovrà vedere l'*azione* diretta dei nonviolenti per dare corpo ai propri progetti. Una

azione nonviolenta che dovrà essere messa in atto con equilibrio tanto nel sociale quanto nelle istituzioni.

Si apre quindi per il Movimento una prospettiva di impegno direttamente politico, che dovrà svolgersi fuori e dentro le istituzioni.

Nella difficile fase di transizione che il paese sta vivendo, con il crollo del regime, le regole elettorali di tipo maggioritario, il comparire di nuovi soggetti e di nuove aggregazioni politiche, il 17° Congresso del Movimento Nonviolento constata che lo spartiacque della politica oggi è tra egoismo e solidarietà e vede il rischio che nel paese possano affermarsi le forze della conservazione, di una nuova destra economica e tecnocratica.

Richiamando l'esperienza storica dei Centri di Orientamento Sociale promossi da Aldo Capitini, che con il motto "ascoltare e parlare" si proponevano di ricostruire il tessuto democratico di un'Italia disastata dall'esperienza fascista, il Movimento Nonviolento decide di intervenire con la propria identità nelle prossime scadenze elettorali, mettendo a disposizione delle aggregazioni politiche che si presenteranno alle elezioni e che riconosceranno la centralità del metodo nonviolento, programmi e persone sui quali aggregare consensi.

Per costruire questo processo politico, il Congresso individua le seguenti tappe:

- convocare entro il mese di marzo un seminario di studio al quale invitare tutti quei nonviolenti che hanno realizzato (dal Consiglio di quartiere al Comune, alla Provincia, alla Regione; dal Parlamento nazionale a quello europeo) un'esperienza di rappresentanza politica e/o direttamente amministrativa per trarne un primo bilancio e fare una sintesi comune;

- convocare entro l'anno in corso (congiuntamente ad altri movimenti o associazioni a noi vicine) una "Costituente nonviolenta" nella quale elaborare idee, progetti, contenuti, iniziative, per un programma costruttivo da presentare insieme a nostre candidature nell'ambito di più ampie aggregazioni per le prossime scadenze elettorali (politiche, europee, amministrative);

- partecipare simultaneamente a quelle aggregazioni di forze politiche e sociali che cercano di dare vita ad una alleanza incentrata sul valore fondante della solidarietà.

Saluti e messaggi al XVII Congresso del Movimento Nonviolento

Dovete rifarvi a un sentimento nascente: vi sentite madri e padri del Movimento? Se sì, prendetelo per quello che è, e - come che sia questo figliolo - datevi a farlo crescere con la dedizione del genitore, aperti in ogni frangente alle sue possibilità di sviluppo.

(Pietro Pinna)

Carissimi amici, i nostri migliori auguri per un'ottima riuscita del Congresso. Condividiamo le preoccupazioni per il momento presente e come voi siamo fiduciosi che la nonviolenta può e deve poter offrire alternative che siano rispettose della dignità dell'uomo. L'attenzione vigile, la fedeltà agli ideali della nonviolenta, l'esempio dei testimoni, la nostra buona volontà e disponibilità a lavorare insieme in spirito di collaborazione daranno forza a noi militanti e attendibile testimonianza delle idee in cui crediamo. Allora, come dice Gandhi, se veramente sapremo agire per la giusta causa, "la gente scaturirà dalle pietre dei marciapiedi".

(Etta Ragusa, Segreteria MIR)

Comunicando la nostra impossibilità a partecipare a causa dei gravosi impegni economici sostenuti per le nostre campagne invernali sulla ex Jugoslavia e sulle pellicce, auguriamo al Congresso buon lavoro e invitiamo ad una riflessione su nazionalismi e razzismi. Vediamo la necessità di un coordinamento reale tra le forze nonviolente, pacifiste

ed il MN per superare la concentrazione organizzativa quasi esclusiva al Nord Italia, anche con investimenti politici ed economici al Sud.

(Sezione di Potenza)

Vedo momenti e luoghi in cui la nostra presenza è scarsa o nulla, mentre dobbiamo renderla costante, organica, visibile, efficiente, nel campo sindacale, del lavoro, della produzione; dei diritti dell'uomo, del carcere; dell'arte: poesia, musica, danza, teatro, letteratura; dei mass media; dei rapporti internazionali; della politica.

(Davide Melodia)

Cari amici, la società nonviolenta e il Disarmo Unilaterale sono due rivoluzioni, forse una sola. Ma per costruire bisogna muoversi e lavorare per smantellare, pezzo per pezzo, tutto il militare che ci troviamo di fronte. E di fronte abbiamo una società militarista, violenta in tutto, che chiude ogni spazio alla convivenza e alla solidarietà. Di buono c'è un sentimento nuovo che circola tra i pacifisti, almeno in Europa: è il bisogno di collegarsi, di internazionalizzare le diverse esperienze, di realizzare azioni congiunte realizzate su progetti precisi. Come riferimento praticabile potrebbe essere adoperato il progetto "Forze di interposizione-Ambasciata di pace" dei Volontari di pace, cui le Acli hanno espresso disponibilità.

(Silvano Tartarini, Segreteria LDU)

Mozione organizzativa

L'esperienza degli ultimi anni di vita del Movimento ha messo in luce una serie di limiti derivanti dalla sovrapposizione, nei suoi organi, tra compiti di *gestione* e compiti di *indirizzo politico*. La Segreteria ha talvolta stentato a farsi centro di iniziativa politica, in attesa di un Comitato di Coordinamento che è però risultato sommerso dalle questioni burocratiche.

La soluzione individuata dal XVII Congresso è quella che il CdC torni ad essere il luogo di elaborazione culturale-politica del Movimento, delineandone la strategia complessiva, programmando per tempo le iniziative e curando maggiormente la formazione dei suoi membri.

Essenziale a tale fine è dotarsi di un nuovo assetto organizzativo istituendo nel MN alcune cariche elettive con scadenza biennale (da Congresso a Congresso).

1. Una prima figura è quella del Presidente, eletto dal Congresso, con funzioni di autorevole rappresentanza e visibilità verso l'esterno (nei rapporti con gli altri movimenti, con la stampa, ecc.). Il Presidente può, e se richiesto deve, partecipare ai lavori della Segreteria e del CdC.

2. Un'altra figura necessaria a questo nuovo organigramma è quella di primo Segretario eletto, in via transitoria fino al prossimo Congresso, dal CdC, di cui faccia di diritto parte presiedendolo, dotato di larga autonomia nel rispetto dei vincoli congressuali e che renda puntualmente conto del suo operato al CdC.

Tale figura potrà essere affiancata da uno o più Segretari collaboratori, pure eletti dal CdC al loro interno.

3. Infine un Segretario amministrativo, con funzioni di tesoreria, reperimento fondi, gestione del materiale distribuito dal MN, adesioni, eletto con le stesse modalità.

4. Il Comitato di Coordinamento è composto da dieci membri eletti dal Congresso, da un rappresentante per ogni sede locale, dal direttore responsabile e dal rappresentante di AN,

che viene confermato dal Congresso, dal rappresentante del MN nel Coordinamento Politico della Campagna OSM e dai responsabili delle commissioni.

Il CdC si riunisce ordinariamente almeno due volte all'anno; riunioni straordinarie potranno essere convocate su richiesta del primo Segretario, di quello amministrativo o di almeno due sezioni locali. I membri che non partecipino a due riunioni consecutive senza valida giustificazione saranno invitati a dare le dimissioni.

All'interno del CdC sono poi da individuare, oltre ad un verbalista, responsabili di settori quali la Campagna OSM, la formazione e di altre commissioni che lo stesso CdC potrà definire.

5. L'adesione al MN, la cui quota viene portata a lire 70.000 annuali comprensive dell'abbonamento ad AN (40.000 per i familiari, senza la rivista), dà diritto ad uno sconto sul materiale venduto dal Movimento (20% su quello prodotto in proprio, 10% sul rimanente) e ad essere informato sulle attività del MN tramite la periodica "Lettera agli iscritti".

6. Tale Lettera è redatta a cura del primo Segretario ed è integrata da una sintesi del verbale del CdC.

7. Proseguendo nella razionalizzazione delle strutture del Movimento gli organi direttivi provvederanno al trasferimento della sede centrale da Perugia a Verona.

Il Congresso sollecita la Segreteria a prendere contatto con la Fondazione Capitini per avviare una proficua collaborazione, valorizzare il suo patrimonio ed evitarne una eventuale irrecuperabile dispersione. In particolare richiede di inserire un delegato del Movimento nel comitato direttivo della Fondazione stessa.

8. Rispondendo anche alle sollecitazioni della Redazione, si impegna il responsabile di AN a indire annualmente un incontro di programmazione che coinvolga l'area dei collaboratori della rivista.

Il Congresso impegna la redazione di AN ad istituire una rubrica fissa dedicata al tema dell'analisi economica elaborata da un punto di vista nonviolento.

9. Il CdC organizza ogni anno almeno un momento di formazione e programmazio-

ne sotto forma di seminario o campo residenziale estivo.

Norma transitoria: alla convocazione della prima riunione del CdC, che eleggerà gli altri organi, provvederà la Segreteria uscente.

10. Il Congresso dà facoltà alle sezioni locali del MN riconosciute dalla Segreteria di trattenere d'ufficio il 30% delle quote degli iscritti a sostegno delle proprie attività.

Questi gli organi eletti dal XVII congresso

Presidente:

Sandro Canestrini

Primo Segretario:

Angela Dogliotti Marasso

Segretari collaboratori:

Giuseppe Barbiero

Paolo Predieri

Segretario Amministrativo:

Stefano Benini

Responsabile

di *Azione Nonviolenta*:

Mao Valpiana

Responsabile

Campagna OSM:

Alfredo Mori

Comitato di Coordinamento:

Alberto L'Abate

Luca Chiarei

Stefano Fracasso

Daniele Gouthier

Daniele Lugli

Nanni Salio

M.Luisa Terzariol

BUON LAVORO, PRESIDENTE!

Dal vostro ancora incredulo Presidente onorario (ma questi non sono davvero scherzi da fare!) un saluto fraterno e un abbraccio cordialissimo a tutti i lettori del nostro periodico, a coloro che amano la pace, alle mille e mille "formiche" che in tutto il Paese lavorano per costruire un avvenire diverso, nel sogno - non so quando si realizzerà, ma certo si realizzerà - di una umanità nonviolenta e disarmata.

Non so davvero in cosa possa consistere il mio contributo di lavoro, poiché certo voi non avete bisogno di me: posso però

assicurare che, nella coerenza di tanti anni impegnati nella difesa dei comuni ideali, fino all'ultimo respiro sarò con voi, nei miei limiti aiutando il lavoro di tutti. In verità fino ad oggi il mio aiuto è consistito praticamente solo nelle difese giudiziarie e mi auguro vivamente che questo sia un settore nel quale non sia più necessaria la mia attività! Dopo l'ottimo congresso veneziano, auguriamoci dunque vicendevolmente "buon lavoro".

Vostro **Sandro Canestrini**

Le mozioni particolari

Azione diretta e interposizione nonviolenta

Il 17° Congresso del MN ritiene fondamentale che si sviluppino azioni ed interventi che tendano a prevenire l'esplosione di conflitti armati e a risolvere i conflitti in modo nonviolento. Istituisce a questo proposito, all'interno del Coordinamento Politico, una commissione permanente che si occupi di questo problema con l'aiuto, quando necessario, della Segreteria stessa. Tale commissione avrà il compito:

- di aiutare i gruppi locali interessati a portare avanti azioni di questo tipo e ad impostarle in modo efficace, anche attraverso la formazione approfondita e specifica delle persone impegnate e con l'aggregazione di persone interessate di altri movimenti che si ispirino ed accettino i principi ed i metodi della nonviolenza;

- di attivare un coordinamento nazionale ed internazionale di tali attività mettendo a punto, con l'aiuto dei gruppi già impegnati in questo campo (PBI, Volontari di pace, ecc.), un progetto per l'azione diretta e l'interposizione nonviolenta nei conflitti che avvii un processo di collaborazione di più organizzazioni, eventualmente istituendo una consulta od altra forza stabile di coordinamento. Tale attività dovrebbe agire localmente in conflitti locali che possono diventare esplosivi, ma dovrebbe anche fare interventi significativi in situazioni, come ad esempio quella del Kossovo, in cui un eventuale appoggio esterno alle attività e alle lotte nonviolente potrebbe aiutare ad essere più efficaci evitando l'esplosione di conflitti armati;

Il Congresso chiede inoltre che AN faccia conoscere questo tipo di azione ed attività, come del resto ha già fatto in passato, anche curando una speciale rubrica.

Il Congresso impegna il rappresentante del MN nel Coordinamento Politico della Campagna OSM a sostenere che, qualora non venga approvata la nuova legge sull'OdC già varata dalla Camera, venga messa a disposizione almeno una parte consistente dei fondi raccolti dalla Campagna per l'istituzione, anche attraverso una scuola di formazione di quadri, di "forze nonviolente di pace" che intervengano a livello locale, nazionale ed internazionale per la prevenzione, la mediazione e la risoluzione nonviolenta dei conflitti.

La proposta nonviolenta su ecologia e consumi

"La lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali" e "la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo" sono due tra "le fondamentali direttrici d'azione del Movimento Nonviolento" (dalla Carta programmatica).

Il Congresso del MN impegna il CdC:

- a costituire per almeno un anno una commissione "Ecologia, economia e nonviolenza" con lo scopo di riprendere e di aggiornare il dibattito. La Commissione, che sarà coordinata dalla sezione di Torino, si impegna a proporre momenti di formazione dedicati a tutti gli aderenti del MN prendendo contatti con l'omologa commissione "Ecologia e nonviolenza" del MIR per proporre un programma comune. Impegna inoltre *Azione nonviolenta* ad approfondire il tema raccogliendo i suggerimenti e i materiali proposti dalla Commissione;

- a valutare in quali forme sostenere l'iniziativa dei BCP "Bilanci di giustizia";

- a rilanciare la proposta per la costituzione a livello nazionale di un Coordinamento/Lega delle associazioni dei consumatori che operano nel campo del consumo etico. La Sezione di Varese si impegna a presentare entro tre mesi una proposta operativa al CdC;

- ad aderire alla Campagna internazionale *Baby milk action* per il boicottaggio della multinazionale Nestlé, indicando la sezione di Varese come punto di riferimento nazionale.

Controvertice dei G-7 di Napoli

Il Congresso invita la Segreteria del MN ed il Comitato di Coordinamento a partecipare all'organizzazione di tale controvertice per farne un momento significativo di opposizione alla politica di potenza e di guerra portata avanti dai G-7; perché favorisca, intorno ad un progetto di alternativa integrale a tale politica, la collaborazione di gruppi vari (nonviolenti, terzo-mondisti, ecologisti, ecc.) e l'elaborazione di linee programmatiche di una politi-

ca di rispetto dell'uomo e della natura, basata sul principio e sui metodi della risoluzione nonviolenta dei conflitti e su un programma di sviluppo economico e sociale ispirato ai principi gandhiani e nonviolenti.

Obiezione fiscale alle spese militari

Il 17° Congresso del MN ritiene che la Campagna di obiezione alle spese militari abbia tuttora ragione di proseguire con le motivazioni e gli obiettivi originari e pertanto riconferma il proprio impegno nella promozione della stessa.

Il Congresso, preso atto dei contenuti e dei contributi elaborati nel seminario di Brescia del settembre '93, sollecita un aggiornamento delle analisi politiche e degli aspetti operativi della Campagna stessa che dovranno essere presentati sulla nuova Guida Pratica 1994.

Il Congresso condivide la necessità che, a dodici anni dall'avvio della Campagna, si pensi ad uno sforzo massiccio per arrivare presto a conquistare almeno uno degli obiettivi politici che ci si è posti, e cioè l'istituzione di un Dipartimento per la difesa civile non armata e nonviolenta già previsto dal testo della legge di riforma dell'OdC e del servizio civile licenziato dalla Camera.

Proprio perché il gesto di obiezione resta l'elemento essenziale della Campagna OSM, il Congresso invita i contribuenti, in particolare quelli tassati alla fonte, a considerare la proposta che prevede di versare un contributo ad uno dei movimenti promotori. A tale proposito il MN si impegna a rilasciare regolare ricevuta, da portare l'anno successivo in detrazione, e a tale proposito il Congresso autorizza il tesoriere del MN a rilasciare le ricevute dei versamenti ricevuti.

È possibile che questo gesto provochi l'emissione di cartelle esattoriali, ma nel contempo si offrono nuove argomentazioni per un ricorso giuridico.

Obiezione di coscienza al servizio militare

Il Movimento Nonviolento esprime un rifiuto totale delle proposte elaborate dai vertici militari e denominate "Nuovo modello di difesa" in quanto, oltre ad essere

sfacciatamente anticostituzionali, non fanno altro che riproporre la vecchia logica dell'utilizzo degli eserciti, costosi strumenti di guerre e distruzioni cui non vogliamo dare nessuna legittimità morale e tantomeno credere che possano essere utilizzati come forze per interventi di pacificazione.

Pertanto il MN si impegna nel sostegno della legge di riforma dell'OdC già approvata dalla Camera dei deputati e all'avvio di iniziative politiche qualora non venga approvata dal Senato.

Il MN decide inoltre di impegnarsi in modo continuativo nella gestione diretta del servizio civile degli obiettori di coscienza, oltretutto nella loro formazione, con particolare attenzione alle tematiche della nonviolenza, della disobbedienza civile, dell'educazione alla pace, della difesa popolare nonviolenta.

Il MN si impegna a favorire e sostenere tutte quelle iniziative che prevedono, anche attraverso l'impiego degli obiettori, l'avvio di forze o gruppi di intervento non armato e di pacificazione nelle aree di conflitto, con l'auspicio che ciò avvenga sotto l'egida dell'ONU.

Il MN riconosce un alto valore al gesto dell'obiezione totale come forma di rifiuto assoluto, non solo dell'esercito, ma anche della coscrizione obbligatoria.

Cultura della nonviolenza

Il MN, sulla base dell'analisi dell'attuale confusa situazione politica nazionale, ritiene che sia sempre più fondamentale l'attività di diffusione e di riflessione critica sulla cultura della nonviolenza.

Date le forze a disposizione e le nuove regole della vita politica, non più intesa principalmente come "militanza" ma come agire aggregandosi su progetti, il MN intende potenziare la propria attività nell'ambito culturale. Questo viene a declinarsi nel dare nuovo impulso alle attività editoriali, a dibattiti, momenti di studio, ecc. per diffondere la cultura nonviolenta. In base a queste riflessioni non può che risultare fondamentale dare il massimo impulso ad *Azione nonviolenta*, individuata come strumento principe di tale agire culturale, nonché rinvigorire le iniziative editoriali del MN.

Embargo solo se selettivo

Il Congresso condanna l'embargo sui prodotti alimentari e sui medicinali, che viene spesso presentato come metodo nonviolento ma è escluso anche dalla legislazione internazionale sui diritti umani, per le sue conseguenze negative sulle fasce più deboli delle popolazioni colpite da tali provvedimenti, e perché, pur dicendo che tale provvedimento vuole col-

pire il governo dei paesi coinvolti, in realtà tende a creare intorno a loro non un'opposizione democratica ma un appoggio acritico alla loro politica. Chiede perciò a tutti i membri del MN, ed in particolare a coloro che agiscono all'interno di istituzioni, di fare pressione perché vengano eliminati gli embarghi su tali prodotti (intensificando e rendendo operativi invece quelli sulle armi), e perché si portino avanti attività di opposizione di coscienza agli embarghi stessi.

Aiuti ai villaggi colpiti dal ciclone nel Sud dell'India

Il Congresso chiede che la Segreteria, tramite il proprio rappresentante nel Coordinamento Politico della Campagna OSM, presenti alla prossima assemblea degli Obiettori alle spese militari la proposta di dare un contributo dai fondi residui per sostenere il progetto *LAFTI* di soccorso alle popolazioni colpite gravemente da tale ciclone. Il progetto prevede la costruzione di abitazioni permanenti e l'organizzazione di attività economiche locali sotto la responsabilità delle assemblee di villaggio. Il progetto tende cioè a risolvere i problemi emersi da questa catastrofe incoraggiando i processi di autogoverno dei villaggi secondo i principi dell'autosufficienza e dell'autonomia gandhiana (*Gram Swaraj*).

Solidarietà concreta per il Tibet libero

La realtà del Tibet non è solo il suo paesaggio incantato né solo la sua incompa-

rabile cultura: è anche la tragedia che vive il suo popolo, sottoposto ad una feroce repressione da parte del regime cinese a seguito di un'occupazione militare che dura da più di quarant'anni e che ha causato più di un milione e duecentomila morti, la distruzione di grandissima parte del suo patrimonio culturale, la deforestazione a scopo di profitto di ampi territori, usati anche come depositi di arsenali missilistici e di scorie nucleari, arresti indiscriminati, torture e lunghissime pene detentive. Un vero e proprio genocidio, attuato anche attraverso gli aborti e le sterilizzazioni forzate e la continua massiccia immissione di coloni cinesi, più numerosi dei tibetani stessi, tibetani che stanno tenacemente lottando contro il potere cinese e l'indifferenza internazionale con le sole forme di lotta nonviolenta (in armonia con la loro cultura ed essenza).

Il Congresso esprime la propria solidarietà al popolo tibetano e ai resistenti incarcerati (in particolare a Genun Rinchen e Lobsang), che rischiano la pena di morte per aver "rubato segreti di stato" - tentato cioè di consegnare ad una delegazione del Parlamento Europeo in visita a Lhasa informazioni sulla violazione dei diritti umani;

impegna *Azione nonviolenta*, già intervenuta sul tema, a seguire approfonditamente il dramma tibetano e le iniziative di sostegno alla resistenza nonviolenta; invita infine le proprie sezioni e iscritti a partecipare attivamente a tali iniziative, attivandosi in particolare in occasione della prossima venuta in Italia, nel giugno di quest'anno, del Dalai Lama, guida spirituale e politica del popolo tibetano, premio Nobel per la pace per la sua infaticabile opera nonviolenta a favore della libertà del suo popolo.

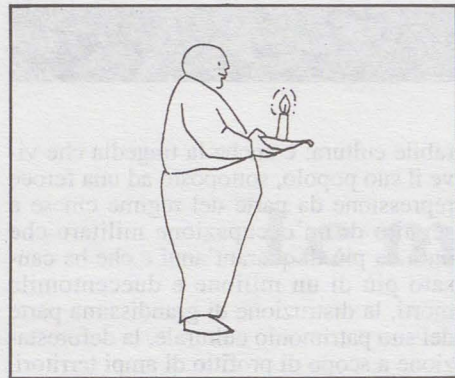
OCCASIONE!

Sono ancora disponibili alcune annate complete, dal 1964 al 1968, di "Azione nonviolenta" diretta da Aldo Capitini

OFFERTA SPECIALE PER AMATORI:
una serie L. 120.000

Utile per biblioteche,
centri di documentazione, archivi, ecc.

Richiedere a: Movimento Nonviolento
c.p. 201 - 06100 Perugia



di Antonino Drago

Fa molto piacere vedere che finalmente, dopo 10 e più anni di discussioni, il MN mette giù, nero su bianco, quello che pensa sulla DPN (AN n° 11/1993, p. 37). Fa piacere perché così il MN è uscito dalla persistente posizione del "sì però...", coperta dalla domanda aggressiva: "qual è la definizione della DPN?"; e naturalmente nessuna definizione andava mai bene (ma perché, la nonviolenza ha una definizione? E l'obiezione ha una definizione? E l'amore ha una definizione?). Fa piacere perché adesso c'è qualcuno che si presenta con le sue idee, si sa con chi si discute. Fa piacere perché così finalmente possiamo tentare un vero dialogo; e chiarirci reciprocamente il perché delle differenze che ora sono alla luce del sole, senza più accuse di interpretazioni malevole.

Dunque parliamo del testo del MN. Esso incomincia con "i punti condivisi (o patrimonio collettivo)".

È molto chiaro che mentre per alcuni nonviolenti, in particolare (sembra) quelli del MIR, la DPN è al primo posto della scala collettiva dei valori (magari assieme al modello di sviluppo), per il MN la DPN non lo è, perché qui non viene nemmeno nominata, se non implicitamente quando si parla "in linea di principio"; e allora si accenna a "qualsiasi proposta che serva ad allontanare il pericolo della guerra". Qui la distanza tra noi è certamente molto grande; specie se si pensa che quando si fa politica gli obiettivi che non sono al primo posto vengono sempre sacrificati per mille motivi contingenti. La DPN compare esplicitamente solo alla terza delle "questioni controverse", neanche alla prima. Evidentemente la DPN non solo non è il pensiero principale del MN, ma nemmeno il problema principale (tra l'altro si presenta la DPN in maniera altezzosa dicendo che le proposte ad essa collegate sono "talvolta distanti e contraddittorie. Un nostro studio ne ha contate 120"! Sarebbe bene far conoscere questo studio, per lo meno per amore fraterno verso chi va errando in tale presunto labirinto).

Ed ora tentiamo di dialogare. Per dialogare bisogna trovare una minima comunanza di interessi. Oggi purtroppo il MN non riconosce un "oggetto" DPN che sia

molto interessante. D'altra parte io vedo una premessa che all'eventuale dialogo toglie il terreno sotto i piedi, cioè gran parte della nostra storia comune da due decenni: il primo "punto condiviso" ("L'abolizione della guerra è il nostro obiettivo").

Può darsi che chi ha scritto non padroneggiasse del tutto l'italiano; ma quella frase significa che il MN vuole un movimento di massa, o una legge, o una scomunica (o che altro ancora?) che abolisca le guerre future. Un pensiero del genere è politicamente infantile; perché per (non) fare le guerre, così come i matrimoni o i figli, bisogna essere in due. Io la guerra non la voglio e l'ho abolita; ma l'altro mi attacca per un qualsiasi motivo (forse perché sono uno della terra dei padroni del Nord che con i loro consumi e le loro auto affamano e inquinano il mondo); che mi abolisce la guerra che sto subendo? Dire "abolizione" non fa capire che è il soggetto che abolisce, né che strumenti egli usa per arrivare ad abolire.

Sinceramente non penso che l'italiano sia stato forzato, perché il terzo "punto condiviso" esprime una idea che è coerente con quella indicata precedentemente da me. Infatti tutta la strategia del MN per l'abolizione della guerra è quella del disarmo unilaterale. Se si trattasse solo di questo, sarebbe presto fatto; basta incominciare dai singoli e ognuno, come ben sappiamo, ha già abolito la guerra. Che però questi singoli riescano a formare una nazione, senza avere prima una idea di quali articoli sostituire nel patto Costituzionale a quelli sulla difesa, non ho il modo di vederlo (o forse si pensa che nella Costituzione basti scrivere "La guerra è abolita" per non doverla più fare con nessuno?) Che questi singoli riescano a formare una congregazione (semi)-religiosa, questo mi pare possibile; ma non mi pare appropriato all'atteggiamento degli iscritti al MN. Non so se sarà una grande conquista che la Repubblica di S. Marino abolisca la guerra. Moralmente sì, così come lo fu quando i Valdesi, o i Mennoniti o i Mormoni abolirono la guerra da parte loro. Ma politicamente, per i conflitti nel mondo, questo atto non indica il processo storico collettivo da percorrere: se prima bisognerà convertirsi tutti completamente e solo poi dopo arriverà in qualche modo l'abolizione sociale e politica della guerra, allora siamo al solito

inseguimento di quel rapporto fede-politica che il Cristianesimo sta compiendo da 2.000 anni, senza giustappunto cambiare le guerre nel mondo, anzi...

E allora cerchiamo un altro angolo visuale, andando al di là anche del complesso delle idee espresse sulle sue finalità. Partiamo dal fatto che comunque la gente del MN vive su questa terra, fa parte di questa storia. Allora chiediamoci come il MN reagisca a quegli avvenimenti che agli occhi di tutta la gente, militari compresi, appaiono costituire l'anno della DPN, il 1989. Nel suo testo il MN che dice che possa essere riferito, almeno lontanamente, a questi fatti che hanno cambiato il mondo, abolito la divisione di Yalta, fatto crollare una superpotenza, delegittimando la corsa agli armamenti nucleari, reso sovrabbondante qualsiasi esercito (quindi hanno avviato nel mondo un processo disarmista che mai si era visto finora)?

Io nel testo del MN purtroppo non vedo niente, nessun commento, neanche indiretto. Tutto quello che si vede è descritto nell'ultima "questione ancora controversa"; nella quale ci si rivolge a dei "ricercatori" (quindi per ora nulla di pratico né da propagandare!) "per un impegno indirizzato allo studio e al miglioramento delle azioni a piccola scala". Ma nemmeno la grande scala concedete?

Ma qualcuno si è accorto che nel frattempo in Italia abbiamo ottenuto per primi nel mondo il diritto, in linea di principio, ad una difesa non armata? Ci si è accorti che di fronte alle guerre del Golfo e della ex-Jugoslavia c'è da fare e si sta facendo anche internazionalmente, l'interposizione nonviolenta? Che, di fronte a 20.000 obiettori, c'è da dimostrare coi fatti che le nostre idee sono le migliori da vivere, nella pace e nella guerra? Altrimenti con chi parliamo, con i militari che sappiamo già che sono sull'altra sponda?

Sarò forse drastico, ma a questo punto mi sembra che coloro che hanno scritto questo discorso siano un po' fuori della storia, o quanto meno non riescano a vederla; giusto l'atteggiamento individuale di rifiuto del mondo attuale (perché militarizzato), che però non vede come e quando inserirsi per migliorarlo. Un po' come quelle ragazze che si dichiarano disgustate dai maschi perché sarebbero tutti degli approfittatori e alla fine restano zitelle per non aver saputo riconoscere l'amore vero.

DIBATTITO SULLA DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Botta... e risposta

Tra un ricercatore della DPN ed un esponente del Movimento Nonviolento

di Giuseppe Barbiero

Nel ringraziare Antonino Drago per la sua gentile e articolata lettera vorrei subito sgombrare il campo da un equivoco, chiarendo come si è originato il testo cui Drago fa riferimento nella sua lettera. La parte del documento della Segreteria uscente del MN dove si parla di "DPN e disarmo unilaterale" è il riassunto, redatto dal sottoscritto, di alcune riflessioni svolte dai membri del Comitato di Coordinamento in preparazione di un suo seminario interno. Nel redigere il riassunto, ho cercato di enucleare le affermazioni condivise da tutti separandole dalle questioni ancora controverse. Il risultato è un discorso frammentato e in alcuni punti anche contraddittorio, ma che riflette lo stato attuale del dibattito in corso nel MN. Tuttavia questa può davvero essere l'occasione per recuperare un dialogo interrotto.

La nonviolenza del Movimento Nonviolento (MN) non può essere appiattita sul disarmo unilaterale. La Carta programmatica del MN ne è testimone e Capitini stesso non coltivava solo interessi di natura strettamente antimilitarista, si pensi ad esempio al vegetarianesimo. Ma è a partire da un'imprescindibile obiezione di coscienza alla guerra che si fonda il MN. "L'opposizione integrale alla guerra" è la prima fondamentale direttrice del MN. L'obiettivo finale del MN è quindi l'abolizione della guerra. È un'affermazione di principio che Drago condivide.

La questione che immediatamente si pone è un'altra: quale strategia per il periodo di transizione? Mi sembra ingeneroso affermare che "tutta la strategia del MN per l'abolizione della guerra è quella del disarmo unilaterale". Se così fosse non avremmo neppure bisogno di discutere di DPN. Invece per il MN la DPN rappresenta esattamente un esempio di "questione controversa". Ma credo che vada così per tutte le persone intelligenti, dotate di senso critico e di senso della realtà. Le trasformazioni auspicate dai modelli di DPN di mia conoscenza sono di portata storica, poco inferiori a quelle richieste per un disarmo unilaterale generalizzato.

Forse è vero che chiedere una definizione di DPN è porre una cattiva domanda, ma per noi questo serve soltanto a chia-

rire di quale DPN si sta parlando (Cfr. il Contributo del Movimento Nonviolento al dibattito OSM, AN n°12/1989). In varie occasioni la DPN è stata fatta oggetto di diversi criteri di classificazione. Nella nostra lingua uno dei più completi ed eleganti rimane quello di Nanni Salio, "Sui Modelli di difesa nonviolenta" (AN n°1/1990). Lo studio invece cui si fa riferimento di 120 modelli diversi (di cui solo alcuni formalizzati) è mia più modesta opera, il cui riassunto dovrebbe essere pubblicato negli Atti del 2° Convegno di studi sulla DPN (Torino 1990).

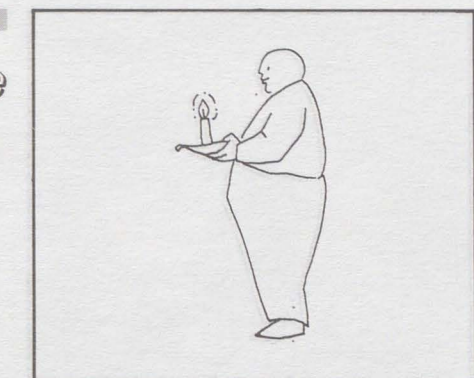
Tre anni fa inviai a Drago il testo esteso, che mi venne restituito con pazienti osservazioni critiche. Il numero di 120 emerge dalla complessa iterazione di soggetti ed aggettivi che vengono di solito usati dagli autori per quella che noi chiamiamo DPN.

Ciò che il MN non può accettare è l'invito più o meno esplicito di "rinunciare al disarmo unilaterale", perché danneggerebbe la causa della DPN. Non è vero che in tutte le situazioni sia raccomandabile un processo orientato verso la DPN. Personalmente ritengo che Gorbaciov durante il suo periodo di guida dell'URSS (1985-1991) abbia condotto, pur con le inevitabili contraddizioni, una politica estremamente interessante. Egli è stato il primo Capo di stato di un grande paese (non S. Marino) che ha utilizzato con intelligenza nell'arco di sei anni atti unilaterali di disarmo. Molti interrogativi rimangono sospesi riguardo l'intera vicenda gorbacioviana. Resta il fatto che difficilmente Gorbaciov e i suoi avrebbero potuto conseguire risultati migliori con una politica di disarmo unilaterale e ne ho recentemente riassunto le ragioni (M. Lombardi e G. Barbiero, "Il contributo della diplomazia internazionale ad una politica di disarmo unilaterale", 4° Convegno di Studi sulla DPN, Vicenza 1993). Il riferimento di Drago al 1989 come anno della DPN mi sembra che confermi quello che vado argomentando. Le "azioni nonviolente" che Drago sembra configurare come DPN sottintendono una lucida strategia, unita ad una volontà politica di disarmo sia popolare (marce di Lipsia del novembre 1989) che a livello di dirigenza politica (che invece va dal 1986 al 1991), che insieme hanno contribuito al risultato finale.

Io credo che sia valida la metafora dei due gruppi che alla base di una monta-

gna decidono di scalarla seguendo due vie diverse. Non si può stabilire a priori quale delle due vie sia la più breve. La cosa migliore è che i due gruppi possano tenere i contatti lungo la scalata per scambiarsi le esperienze ed aiutarsi reciprocamente.

Per concludere: il MN non è a priori contrario alla DPN. Anzi. È un preciso impegno che ognuno di noi assume all'atto di sottoscrivere l'adesione al MN circa gli strumenti di lotta come "la non-collaborazione, il boicottaggio, la disobbedienza civile, la formazione di organi di governo paralleli" (Carta Programmatica). Tuttavia non vogliamo venga sottaciuta nell'immediato la richiesta per un disarmo unilaterale: personale, collettivo, nazionale, planetario. È una questione di identità come lo era per i francescani di Rimini del 1300, per i Valdesi, per i Mennoniti, per i Quaccheri il cui paragone ci onora. Per proseguire con la tua metafora; se il MN non trova il disarmo unilaterale (l'amore) perché dovrebbe sposarsi a forza con la DPN? Ci paragoni a zitelle che si lasciano sfuggire l'amore vero, ma vi sono donne straordinarie che hanno dedicato la propria vita ad un grande ideale, rinunciando serenamente all'aver al fianco un uomo. Le monache possono apparire un po' fuori dalla storia. Anche il MN ogni tanto può dare questa impressione.



GRUPPO ABELE PERIODICI

OGNI FINE MESE IN TUTTE LE EDICOLE A L.2.500

narcomafie

IL MENSILE SUL NARCOTRAFFICO E SULLE MAFIE

ARTICOLI, DOCUMENTI, INCHIESTE SU:

MAFIE INTERNAZIONALI

CORRUZIONE

TRAFFICO DI DROGHE

TOSSICODIPENDENZA

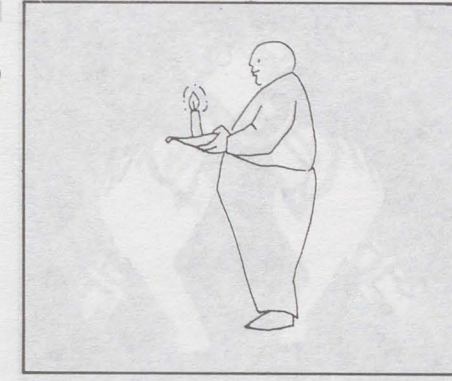
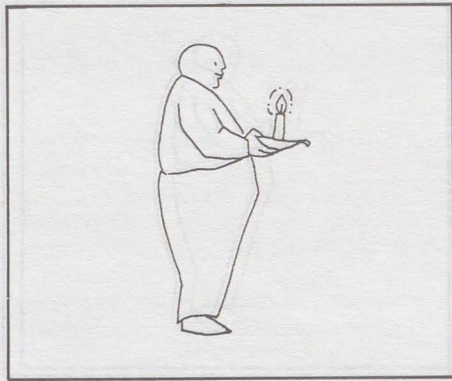
POTERI OCCULTI

CRIMINALITÀ POLITICA

SISTEMA DELLA GIUSTIZIA

RICICLAGGIO DI CAPITALI

Abbonamento annuo L.25.000
C.C.P. 155101 intestato a "Gruppo Abele Periodici"
Via Giolitti 21, 10123 Torino



MIR SADA: RIFLESSIONI "A FREDDO" E UNA LUCIDA ANALISI

Una disfatta o una ritirata strategica?

Prosegue il dibattito sul senso e l'efficacia delle azioni dirette nonviolente

"Se si è trattato di una ritirata strategica o di una disfatta dell'area che si richiama alla nonviolenza dipenderà fra l'altro dalla capacità futura del movimento di capire i propri limiti ed errori...". Abbiamo atteso qualche mese per potere riflettere a freddo - non da censori esterni ma con spirito di partecipazione - sugli aspetti problematici di interesse generale di quell'esperienza. Le future mobilitazioni pacifiste, per Sarajevo e non solo, non potranno non tenere conto di quanto emerge da una lucida analisi dell'iniziativa Mir Sada.

di Francesco Tullio (*)

La seconda spedizione verso Sarajevo è stata ricca di difficoltà, di errori, di malintesi. Se si è trattato di una ritirata strategica o di una disfatta dell'area che si richiama alla nonviolenza è ancora da stabilire e ciò dipenderà fra l'altro dalla capacità futura del movimento di capire i propri limiti ed errori che ci hanno fatto perdere la credibilità, le energie, le speranze di Sarajevo 1. Per tale ragione intendo assumere l'esempio di *Mir Sada* per sviscerare alcuni punti dolenti ed alcune carenze del pacifismo italiano.

Cosa non ha funzionato a *Mir Sada*? Vediamo tre punti strettamente interconnessi: il primo è un problema cronico del pacifismo, cioè una vocazione minoritaria, l'incapacità caratteriale a superare piccole divergenze per sinergizzarsi in grandi obiettivi; il secondo sono state le carenze organizzative, anche queste condizionate da un certo modo di vedere e di essere degli organizzatori nonché dalle dinamiche interne al movimento, che hanno consentito che si partisse disorganizzati; il terzo riguarda la inadeguatezza concettuale e la non applicazione dei metodi della Difesa Popolare Nonviolenta. Ma vediamo uno per uno.

Un difficile rapporto tra i gruppi organizzatori

Dal confronto fra le intenzioni dei diversi gruppi che hanno preparato queste inizia-

tive risulta una discreta base d'intesa teorica. È a livello d'intesa fra i diversi dirigenti, sul piano della prassi con i suoi aspetti relazionali e caratteriali che dobbiamo cogliere le differenze o le incomprensioni. L'insufficiente affiatamento fra le diverse anime del movimento pacifista è connesso al fatto che il pacifismo esprime con evidenza dei valori ideali e generali anziché degli interessi particolari. Aggregazioni più ampie intervengono in questi raggruppamenti idealisti o quando la volontà di fare una politica costruttiva supera le divergenze oppure quando si evidenzia un leader unanimemente apprezzato. Nella prima marcia a Sarajevo



questa figura era rappresentata da Mons. Tonino Bello. Nella seconda marcia Mons. Bello non c'era più, è morto nel frattempo. Tutti noi non avevamo più questo referente morale e particolarmente deve essere mancato al direttore operativo di queste due marce, Don Albino Bizotto. Non avendo egli delegato veramente nessun settore organizzativo, è arrivato al punto di non essere più in grado di gestire il tutto. A questo punto si è vi-

sto costretto a tagliar corto su problemi non abbastanza sviscerati. Fra le altre organizzazioni che hanno preparato *Mir Sada* i dirigenti di Acli, Arci e Associazione per la pace hanno lavorato negli ultimi anni in un costante confronto e con frequenti iniziative comuni nel pacifismo. Persistevano però delle perplessità sia per i rischi connessi ad una operazione così grossa, sia in merito alla insufficiente preparazione dell'azione. Inoltre i loro dirigenti, sebbene abbiano una tendenza a cooperare in concordanza con i principi della DPN, non conoscono a fondo il metodo previsto per le azioni dirette nonviolente e tendono ad applicare quello tradizionale delle loro organizzazioni, più verticistico.

Una fragilissima struttura organizzativa

Il rapporto personale con i comandanti dei fronti da attraversare riduce notevolmente i rischi di una operazione come *Mir Sada* e rientra a mio avviso tra le procedure essenziali della diplomazia popolare per la riduzione della conflittualità. Questo è un punto essenziale su cui cercai ripetutamente di parlare già durante la prima marcia e su cui mi offrii anche di collaborare, dopo averne verificato l'assenza.

Molti partecipanti italiani non avevano i mezzi di trasporto, e l'organizzazione italiana si era affidata al comune di Spalato per ottenere dei pullman in loco. Perché progettare una marcia non autonoma? La mancanza dei pullman pro-

messi ha generato le prime grandi tensioni fra i partecipanti. Andavano previste, o quantomeno imposte lì per lì, delle alternative di azione diretta nonviolenta che sarebbero andate a potenziare l'azione centrale della apertura della strada verso Sarajevo. Molte piccole azioni alternative sinergiche e realizzate da gruppi di lavoro appositi, in cui ciascun partecipante tende ad attivarsi, sono più potenti che non le grandi

azioni in cui vi sono dirigenti organizzatori nettamente distinti da partecipanti più o meno passivi.

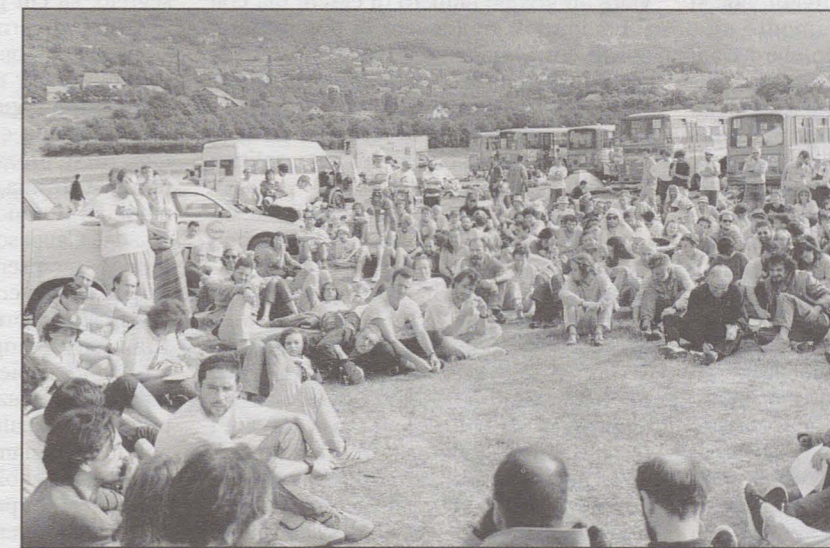
Inadeguatezza concettuale e inapplicazione dei metodi dichiarati

Per diplomazia popolare intendo un gruppo di persone che è in grado di operare sul campo per creare condizioni di dialogo fra le parti in lotta. Al punto in cui eravamo, andare a tutti i costi a Sarajevo ed eventualmente arrivarci per miracolo, per intercessione di qualcuno, per caso o quant'altro, per tornare subito via come avevamo fatto la prima volta, avrebbe rappresentato una immersione e non una interposizione nonviolenta. *Mir Sada* era in effetti iniziata per organizzare una presenza stabile in tre diversi luoghi, Sarajevo in mano all'esercito bosniaco, Ilidja in mano ai serbi e Kiseljak in mano all'esercito croato. Perché questo progetto, che conteneva le vere basi perché la marcia diventasse una interposizione ed una operazione di diplomazia popolare è stato repentinamente abbandonato?

Ritengo importante il ruolo della stampa e della televisione. Nella preparazione di un progetto pacifista va certamente considerato come presentarsi e cosa ottenere. Ma troppe organizzazioni si sono abituate a valutare il successo di una operazione in termini di presenza sulla stampa, probabilmente per il ritorno di immagine. Mi viene il dubbio che anche la fissazione su Sarajevo sia stata inconsapevolmente favorita da questo tipo di dinamiche.

Nella interposizione nonviolenta il lavoro è lungo, paziente e spesso anonimo. L'*exploit* ci potrà anche essere e talvolta sarà anche essenziale: ma senza la ricerca e la tessitura di rapporti personali - anche con i comandanti delle diverse fazioni - non c'è interposizione nonviolenta. Mons. Tonino Bello propose la prima marcia su Sarajevo considerandola una

azione di Difesa Popolare Nonviolenta (DPN). La DPN è una ricerca che ha un definito corpo teorico ed offre molti spunti concreti, fra gli altri dei modelli di funzionamento per i gruppi di azione. In questa marcia questi modelli sono stati prima impostati con i corsi di formazione (o training nonviolenti) ma poi non applicati. Nessuno del gruppo dirigente li conosceva a fondo. Si è quindi ricaduti in vecchie prassi verticistiche, con assemblee gestite paternalisticamente e con agitazioni dietro le quinte.



La questione del numero: quantità e/o qualità?

Il modello di funzionamento dei gruppi di affinità è stato scavalcato molte volte da parte dei direttori della marcia, ad esempio quando poco prima dell'inizio dell'iniziativa, nel tentativo di aumentare il numero dei partecipanti, si è accettata l'iscrizione anche di coloro che non avevano seguito i corsi di formazione, peraltro già ridotti al minimo indispensabile. È evidente che l'immissione di soggetti che non conoscevano il metodo di lavoro lo ha fatto ulteriormente saltare. Purtroppo prima dell'iniziativa è stata sbandierata una presenza di migliaia di persone: un auspicio determinato forse da un'errata valutazione delle forze e condizionata da considerazioni tattiche per favorire la promozione sui giornali. Tali considerazioni sono a mio avviso in contraddizione con il metodo della DPN che

predilige l'informazione ed il coinvolgimento orizzontale anziché quello verticale della propaganda mass-mediatica. Già Don Tonino si era sbilanciato nella prima marcia, come numero di partecipanti auspicato, ma questo fatto negativo era passato in secondo piano grazie al complessivo successo di Sarajevo 1. Essendo stato ripetuto l'errore nella seconda spedizione siamo obbligati a chiedere come mai e quale concezione abbia mosso questa scelta anziché una più prudente e realistica. Tanti più che anche con soli

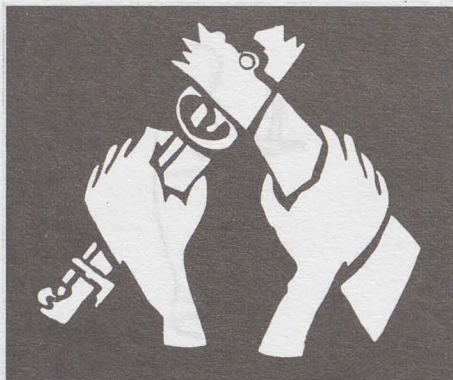
1.000 partecipanti si sarebbe potuto effettuare una azione nonviolenta rilevantisima.

Quando gli organizzatori hanno capito che i partecipanti sarebbero stati meno di quanto dichiarato hanno preferito aumentarne il numero anziché la preparazione. Ma la crescita di un movimento nonviolento ha bisogno di tempo ed è necessaria una gradualità, non illusioni. Si rischia di fare il branco e non di favorire la partecipazione attiva, che è essenziale nella DPN e che i training ed i gruppi di affinità favoriscono. I training consistono in un periodo di formazio-

ne e di valutazione delle condizioni per affrontare insieme momenti delicati. I gruppi di affinità sono centrali per consentire una comunicazione orizzontale che è un requisito essenziale della DPN. Ciò non vuol dire che non sia anche necessaria della informazione verticale (ma bidirezionale salvo casi di emergenza per i quali è necessario però essersi preparati), cioè dalla base al vertice e dal vertice alla base. Mille persone che non conoscono ancora tutte le regole della loro convivenza, sia pur temporanea, o sfociano nella confusione, o trovano fra di loro delle regole o si affidano esclusivamente alle direttive dall'alto. In quest'ultimo caso non si può più parlare di azione diretta nonviolenta.

Francesco Tullio

(*) Psichiatra, già coordinatore di marce internazionali per il disarmo tra il 1979 e il 1983; membro dei "Volontari di pace in Medio Oriente" e vicepresidente del Centro studi difesa civile di Roma.



I RESPONSABILI POLITICI A SARAJEVO

A pane e acqua per la pace

La gente è stanca

La gente è stanca, non può sopportare oltre il ripetersi della crudeltà di guerra. È diffuso un senso di impotenza e di confusione perché la stessa comunità internazionale si dichiara incapace di intervenire politicamente.

Fin dall'inizio le trattative di pace per la Bosnia sono state un imbroglio. Non si può trattare se sul campo le azioni militari continuano a spostare i termini del confronto. Non si può accettare nei fatti il principio etnico a base della spartizione territoriale.

In questo momento, a tutti i livelli, non si discute che di: "bombardamento sì... bombardamento no", sapendo che i Capi di governo ed i principali Stati sono in disaccordo tra loro e che non esiste alcun progetto politico di pacificazione. Cyrus Vance ha avuto l'onestà di dimettersi, Owen no. La ripetizione quotidiana delle menzogne ufficiali, sostenute dalla connivenza di gran parte dell'informazione, lentamente tende a convincere anche noi della necessità di un intervento armato per una soluzione definitiva, credibile e risolutiva.

Non è vero che in questo momento è impossibile fermare la guerra con altri mezzi.

Che cosa chiediamo

1) Ci dicano i governanti qual è il progetto politico per la Bosnia per avviare vere trattative, prima di parlare di interventi di forza. Se USA, Russia, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Turchia e Grecia fossero d'accordo, diamo sicuri che eventuali risoluzioni non avrebbero valore? Prima di affermarlo, facciamone la verifica.

2) La Comunità internazionale costituisca immediatamente una forza civile di interposizione, capace di favorire il dialogo e ricondurre le parti in conflitto alla ragione.

Se la Comunità internazionale vuole intervenire per imporre un "cessate il fuoco", deve rimanere dentro la legalità costituzionale Onu, che prevede l'impiego dei caschi blu per la prevenzione, la dissuasione, l'interposizione, mai per l'aggressione a chicchessia.

Tutti parlano di bombardamenti mirati Nato sotto avallo Onu. Questo significa continuare l'opera di umiliazione e demolizione dell'Onu stessa.

Attualmente gli stessi ufficiali e soldati Onu che operano in Bosnia denunciano la Comunità internazionale, cioè gli Stati,

per l'insufficienza delle forze, ma specialmente perché non sono messi nella condizione di adempiere al compito loro assegnato, garantire cioè gli aiuti umanitari alle popolazioni.

Si sostiene che l'invio di un numero maggiore di caschi blu costerebbe troppo.

Quanto costa l'operazione "Deny Flight", che vede ogni giorno, ormai da mesi, gli aerei alzarsi in volo dall'Italia per sorvolare la Bosnia? A chi e a che cosa sono serviti questi voli? Noi pensiamo, nonostante tutto ciò che si fa intendere, che anche in questo momento sia possibile inviare un grande numero di caschi blu con il compito di proteggere le popolazioni, aprire corridoi senza dover sottostare ai ricatti delle bande locali e impedire materialmente ogni aggressione bellica; naturalmente con un serio accordo fra gli Stati e all'interno di un chiaro progetto politico di pacificazione.

Non prestiamo credito a chi vuole far intendere di poter spegnere l'incendio con la benzina.

Il segnale che gli Stati sono seriamente intenzionati a far cessare la guerra si avrà quando i loro rappresentanti, a cominciare da quelli dello Stato italiano, degli altri Stati confinanti e i membri del Consiglio di sicurezza si chiuderanno insieme con i responsabili politici dei territori martoriati dalla guerra in un edificio di Sarajevo e non ne usciranno che ad accordo di pace raggiunto. La loro incolumità sarà certamente garantita dall'impiego di un congruo numero di caschi blu. Le associazio-

ni e i gruppi di volontariato non faranno mancare la loro presenza di sostegno, garanzia e legittimazione.

Alcune urgenze

A) Se ci mettessimo insieme e coinvolgessimo la partecipazione di tutta l'opinione pubblica non potremmo impegnare diversamente la Comunità internazionale su tutti i conflitti armati in corso costringendola ad uscire dall'ipocrisia, per riprendere la strada del progetto politico?

B) Intervengiamo con urgenza sulla produzione ed il traffico delle armi protette dal segreto, su cui grava la responsabilità diretta dei governi. Rimettiamo in discussione la funzione degli eserciti nazionali, per non dover rincorrere continuamente emergenze di guerra. È possibile ristrutturare l'esercito come forza internazionale Onu di sicurezza pubblica. Il problema non è la Bosnia, ma la guerra. Le popolazioni del Burundi, del Sudan, della Somalia, del Caucaso, del Messico... non riescono a farsi sentire dall'opinione pubblica perché povere, sono dentro alle stesse crudeltà di guerra e meritano da parte nostra lo stesso impegno per la pace.

C) Siamo in piena campagna elettorale. I rapporti internazionali ed i problemi della pace sono attualmente assenti dal dibattito politico. Andiamo a votare sulla base degli slogan pubblicitari o dei programmi e degli impegni precisi che i candidati sono disposti a onorare?

Beati i costruttori di pace

Il telegramma inviato al Presidente della Repubblica

Il Comitato nazionale di Coordinamento del Movimento Nonviolento, riunito oggi a Brescia, esprime vivissima preoccupazione e protesta per minacciato come ormai imminente intervento militare aereo in Bosnia che provocherebbe solo altro spaventoso bagno di sangue senza risolvere in alcun modo il problema di ristabilimento della pace, e chiede di essere ricevuto da Lei per domandare il massimo possibile impegno del nostro Paese a trovare soluzioni nonviolente al dramma bosniaco.

A nome del Movimento Nonviolento
il Presidente
Avv. Sandro Canestrini

Brescia, 13.2.1994

UNA SENTENZA INTELLIGENTE

Quando l'obiezione è di alto valore morale



La sentenza che pubblichiamo, nella sua parte motiva centrale, riguarda il processo al renitente alla leva Massimo Passamani di Rovereto. Alla condanna penale, pronunciata dal Pretore sia pure nella misura minima e condizionale (e che derivava automatica dalla chiara sussistenza dei fatti) seguono però delle considerazioni, stese dal Magistrato ai fini di supportare la concessione anche delle speciali attenuanti, di particolare interesse e che dimostrano la sensibilità del giudice che ha evidentemente recepito le spinte democratiche della opinione pubblica più sensibile alle problematiche della nonviolenza e della pace.

Il Pretore di Rovereto dott.ssa Cristina Bellentani alla pubblica udienza del 21.10.1993 ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente sentenza nei confronti di Passamani Massimo, imputato degli artt. 135 7° c. lett. A e 138 DPR 14.2.1964 n. 237 perché pur essendo iscritto alla lista di leva del Comune di Rovereto non si presentava a seguito di specifica convocazione del Consiglio di Leva alla visita di idoneità e pertanto veniva dichiarato renitente. Il Pubblico Ministero chiede anni uno di reclusione. Il Difensore dell'imputato chiede le attenuanti generiche di cui all'articolo 62 n. 1 (minimo della pena).

(...) L'imputato è senz'altro meritevole della concessione delle circostanze attenuanti generiche, considerata la sua incensuratezza. Ritiene questo Pretore che debba altresì ritenersi sussistente l'attenuante di cui all'articolo 62, n. 1 c.p. Il Passamani non si è infatti presentato alla visita di idoneità alla leva ed ha rifiutato ogni contatto con la competente autorità militare sulla base di una opzione ideologica ben precisa, di totale e incondizionato rifiuto dell'istituzione militare, in quanto ritenuta rappresentativa di valori negativi, cui contrapporre una visione pacifica dei rapporti tra i popoli e gli individui. L'adesione del Passamani a questo siste-

ma di valori è talmente intensa che per non discostarsi dalle idee professate l'imputato è andato consapevolmente incontro all'inevitabile reazione penale dello Stato. Quindi la motivazione del suo agire non è



egoistica, ma fondata sul sistema di valori in cui il Passamani crede. È vero che non ogni azione ideologicamente orientata giustifica, se è penalmente rilevante, l'applicazione dell'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale, in quanto la stessa dizione letterale dell'articolo 62, n. 1 c.p. indica la necessità di un vaglio critico del Giudicante sulla sussistenza della particolare meritevolezza dell'azione. Ritiene il Pretore adito che debbano congiuntamente sussistere vari elementi perché l'attenuante possa essere concessa: il

primo luogo il bagaglio ideologico che sorregge l'azione deve essere condivisa da una parte, anche minoritaria, dell'opinione pubblica di un determinato periodo storico.

In secondo luogo, deve trattarsi di una concezione che si ispira a principi di promuovimento del bene dell'individuo e della collettività, e non alla sua sopraffazione e annientamento.

In terzo luogo, l'azione non deve essere di per sé lesiva dei beni personali dei terzi. Pertanto, alla luce di questi principi che si desumono dalla riflessione dottrinale e giurisprudenziale in materia, sarebbe aberrante concedere tale attenuante al naziskin che uccidesse un extracomunitario e invocasse poi la piena conformità di tale azione delittuosa alla propria concezione ideologica.

Nella presente fattispecie, invece, la condotta di Massimo Passamani risponde a principi di rifiuto della violenza nei rapporti tra individui che nel presente momento storico sono indubbiamente condivisi da ampi schieramenti culturali e di opinione pubblica; la sua concezione ideologica tende sicuramente al miglioramento delle condizioni dell'uomo, auspicando l'imputato una recuperata libertà e dignità dell'individuo e un generalizzato benessere anche per quelle popolazioni che vivono nell'indigenza (cfr. lettera Passamani), anche mediante la destinazione dei fondi utilizzati per le spese militari al recupero di condizioni di vita per il cosiddetto "Terzo Mondo".

L'azione del Passamani, infine, non è lesiva dei beni giuridici di terzi; la sua offensività è puramente formale, in quanto derivante dalla violazione dell'interesse giuridico approntato dalla norma penale; il giovane Passamani non procura danno se non a se stesso allorché, non accettando di avvalersi delle opzioni alternative al servizio militare, assume un atteggiamento di totale intransigenza e di rifiuto di dialogo nei confronti dell'istituzione militare (...).



Il fucile spezzato

L'IMPEGNO DELLE ISTITUZIONI PER UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Per abolire entro il 2000 la pena di morte



La risoluzione del Parlamento Europeo - Una relazione sullo stato delle cose in Europa e oltre - Proposte e obiettivi per il futuro

La presente relazione riguarda lo stato di attuazione della risoluzione sulla pena di morte approvata dal Parlamento Europeo nel febbraio 1992: "Nessuno Stato può disporre della vita dei propri cittadini prevedendo nel proprio ordinamento la pena di morte come conseguenza di reati, anche se gravissimi".

È questo l'assunto da cui si parte per chiedere, innanzitutto agli Stati membri della Comunità Europea, del Consiglio d'Europa e della CSCE, di impegnarsi ad abolire la pena di morte dai loro ordinamenti, sia essa prevista per reati ordinari che per quelli eccezionali.

Il Parlamento Europeo (P.E.), per quanto riguarda la politica dei diritti umani, ha un'autorità che potrei definire "morale". Infatti in questa materia ciò che il Parlamento esprime non è vincolante né per i Paesi membri, né tantomeno per i Paesi terzi, non essendo previsti strumenti cogenti. E quindi, dopo quasi due anni dall'approvazione della risoluzione, praticamente nessuno dei Paesi membri dell'Unione Europea, del Consiglio d'Europa, della CSCE, ha dato seguito alla risoluzione approvata.

Attualmente la pena capitale è ancora prevista in 103 Paesi per reati ordinari, in 16 per reati eccezionali, sono abolizionisti *de facto* 19 Paesi, essa non è prevista negli ordinamenti di solamente 52 Paesi. Comunque, al di là dei numeri, negli ultimi due anni l'abrogazione è cosa fatta in Svizzera, Angola, Gambia, Guinea Bisau e Hong Kong per tutti i reati, in Paraguay per i reati ordinari.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, i Paesi che ancora contemplano la pena di morte anche per reati ordinari sono il Belgio e la Grecia (anche se da parecchi anni non l'applicano più, rispettivamente dal 1950 e dal 1972).

In Belgio i deputati Ecolo e Agalev hanno depositato un progetto di legge nel febbraio 1992, chiedendo che la pena di morte fosse totalmente abrogata dall'ordinamento e fosse sostituita con l'ergastolo: purtroppo la discussione è scivolata sull'ergastolo "duro", e quindi c'è il pericolo che la proposta abolizionista sia stravolta dal dibattito parlamentare e produca effetti perversi.

Per quanto riguarda la Grecia, non ci sono novità: mi pare che nessuno ne abbia parlato in campagna elettorale, né tantomeno che questo sia un punto del nuovo Governo socialista guidato da Papandreu. La Francia non ha più la pena di morte dal 1981: in questo Paese abbiamo assistito ad un tentativo di reintrodurla per gli omicidi di minori di meno di 15 anni accompagnati da atti di violenza: è stato infatti depositato in tal senso un progetto di legge firmato da 150 deputati. La proposta non è stata accolta dal Ministro



Il "logo" della campagna contro la pena di morte.

della Giustizia Pierre Méhaignerie, che ha introdotto nel suo progetto di legge (già approvato dal senato, leggermente emendato dalla commissione giustizia della Camera, ed in discussione in questi stessi giorni all'Assemblea) la cosiddetta "perpetuité réelle" ovvero la reclusione per un periodo minimo di trent'anni, alla fine del quale una Commissione formata da magistrati e da medici decide sulla opportunità di prolungare tale periodo.

Anche qui si è evitato il peggio, ma con soluzioni sulle quali probabilmente molti di noi non sono comunque d'accordo.

L'Inghilterra è spesso erroneamente classificata tra i Paesi che hanno la pena di morte solo in tempo di guerra: non è così. Infatti essa sussiste per alto tradimento e per pirateria, per alcuni reati commessi dai militari sia in tempo di pace che in tempo di guerra: i più recenti

dibattiti pare abbiano riguardato l'eventuale reintroduzione per certi casi di omicidio grave e di terrorismo.

Italia e Spagna sono i Paesi membri dell'Unione Europea che ancora hanno la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra.

In Italia c'è una proposta di legge, già discussa alla Commissione giustizia della Camera, riguardante l'abrogazione dei reati del codice di guerra che prevedono la pena di morte: ora la proposta passa al Senato, e speriamo che in questo scampolo di legislatura che ormai rimane in Italia, essa possa essere approvata in via definitiva.

In Spagna i reati passibili di pena di morte sono stati reintrodotti nel codice penale militare nel 1986 e sono giustificati e difesi dall'attuale maggioranza; l'abbiamo potuto purtroppo constatare durante il dibattito in aula a Strasburgo, quando prese di posizione a favore del mantenimento della pena di morte sono state pronunciate in aula dai socialisti spagnoli.

Tra i Paesi del Consiglio d'Europa, solo la Svizzera ha - se vogliamo illuderci - seguito la risoluzione, ed ha abrogato la pena di morte nel 1992.

Movimenti in senso opposto si sono avuti, tra i Paesi del Consiglio d'Europa, in Turchia e in Bulgaria.

In Turchia la moratoria che durava da nove anni è stata recentemente interrotta dall'autorizzazione della Grande Assemblea all'esecuzione di un omicida. Per il codice penale turco, dopo che un tribunale ha emesso una condanna alla pena capitale, è necessaria l'approvazione dalla speciale commissione parlamentare e la ratifica dall'Assemblea per l'esecuzione della sentenza.

La paura è che, a partire da questo caso, ricomincino le esecuzioni, visto che fra i tredici reati per cui è ancora prevista la pena di morte c'è il "separatismo" di cui sono incolpati molti Curdi attualmente sotto giudizio, e sappiamo che con la spinta di un'emergenza sociale e politica, se i legislatori non sono risolti, è facile che cadano nella legge del taglione.

In Bulgaria la moratoria vige dal 1990. Recentemente la Nuova Alleanza per la Democrazia (NSD) ha chiesto che tale moratoria sia abrogata. Il ministro della giustizia Kornagev ha minacciato le dimissioni se ciò dovesse avvenire. Sappiamo che il primo ministro Berov è favore-

vole alla pena di morte, che ritiene possa essere il solo mezzo per sconfiggere la crescente criminalità in Bulgaria: dobbiamo seguire da vicino questo Paese, che oltretutto ha fra i suoi progetti quello di aderire all'Unione Europea.

Un orientamento positivo, anche se non ancora arrivato all'obiettivo che noi vorremmo, è in atto in Albania. In Novembre sono stati abrogati sette articoli del Codice Penale che prevedevano la pena di morte. Per i restanti sei articoli, è prevista la possibilità che i tribunali la sostituiscono con l'ergastolo.

Ci pare di sapere che il Presidente Berisha sia personalmente contrario alla pena di morte, ma forse non ha forza sufficiente per proporre la sua abrogazione: penso che i nostri amici albanesi non avranno esitazioni a dargli una mano in questo senso.

Per quanto riguarda le Repubbliche dell'ex-Jugoslavia, Croazia, Slovenia, Macedonia, hanno approfittato delle loro dichiarazioni di indipendenza e delle nuove Costituzioni per dichiarare la loro contrarietà alla pena di morte, mentre in Serbia-Montenegro, ove è ancora in vigore la legislazione dell'ex-Federazione Jugoslava, essa è prevista sia in tempo di pace che in tempo di guerra.

Dalla Moldavia arrivano notizie preoccupanti. Infatti si sta tentando di reintrodurre la pena di morte attraverso la nuova Costituzione; anche se il primo progetto di Costituzione è stato per ora "congelato" sarà forse impossibile arrivare all'abrogazione totale e si arriverà probabilmente alla diminuzione dei reati, eliminando quelli amministrativi e lasciando i reati di sangue. Per ora la Moldavia è impegnata nella campagna elettorale e sarà il prossimo parlamento a doversene occupare: speriamo che una maggioranza contraria alla pena capitale possa essere eletta nelle prossime elezioni.

Nella nuova Costituzione della Russia, che è stata sottoposta a referendum il 12 Dicembre, la pena di morte è presente solo per casi eccezionali, e si rimanda ad eventuali leggi ordinarie e al codice penale per la sua regolamentazione.

Già questo può essere considerato un fatto positivo, ma bisognerà fare attenzione alle future modifiche dei codici. A parte la Russia, le altre Repubbliche dell'ex Unione Sovietica prevedono la pena capitale nei loro ordinamenti. Abbiamo notizie di un'iniziativa nel senso della mo-

ratoria, che è stata iniziata in Ucraina dai nostri amici deputati.

Fra tutti i membri della CSCE, il caso più grave è forse quello di un Paese che viene universalmente considerato come "il" modello di democrazia: gli Stati Uniti d'America.

In questo grande Paese la tendenza è verso la reintroduzione o l'allargamento dei reati per cui è prevista la pena capitale: ricordiamo il referendum che si proponeva di reintrodurla nel Distretto di Columbia, referendum che per fortuna non ha raggiunto la maggioranza richiesta, ma che resta comunque un segnale inquietante.

Recentemente, colla cosiddetta legge Brady, che ha reso più difficile l'acquisto di armi, ha aumentato il numero dei poliziotti e aumentato i fondi per la lotta al crimine, sono 51 in più i reati federali passibili di pena di morte.

Altro punto della risoluzione era la richiesta agli Stati membri di operare per ottenere in sede ONU una moratoria generalizzata.

Non ci risulta che alcuno Stato abbia fatto nulla in tal senso. Credo in particolare che questa iniziativa debba essere reiterata innanzitutto ai Paesi che fanno parte del Consiglio di sicurezza, e ritengo anche che questa della moratoria potrà essere uno degli obiettivi qualificanti della "Lega per l'abolizione della pena di morte".

Un'altra richiesta della risoluzione "Aglietta" riguardava l'impostazione della politica estera comunitaria ed in particolare la politica di accordi e cooperazione economica, considerando il pieno rispetto dei diritti umani e specialmente l'abolizione della pena di morte come una condizione fondamentale di cui tenere conto.

Anche questa richiesta è stata, come le altre, disattesa: infatti fino a che non si vorrà prevedere un meccanismo di sospensione automatica degli accordi commerciali o d'associazione, fino a che la clausola del rispetto dei diritti umani resterà un'indicazione semplicemente morale, fino a che la *realpolitique* reggerà i rapporti tra gli Stati, fino ad allora le nostre richieste saranno sempre le stesse. Ma verrà mai un domani?

Un'altra richiesta puntuale della risoluzione era quella di una campagna d'informazione delle posizioni del P.E. e delle tesi

che si oppongono alla pena di morte. Riteniamo infatti che più si è informati e meno si è convinti che la pena di morte sia una risposta giusta ai problemi della criminalità. Anche qui nulla, la sola risposta è stata quella della Commissione Esecutiva, che si è detta incompetente ad informare in quanto la problematica della pena capitale non è fra le competenze comunitarie.

Anche obiettivi "intermedi" nel cammino per l'abrogazione totale sono stati indicati dal P.E.: non pronunciamento di condanne a morte contro coloro che erano minorenni al momento del compimento del crimine, contro donne incinte o con figli piccoli, contro anziani, malati o ritardati mentali.

Mi pare che solo l'Albania abbia in qualche modo tenuto conto di queste indicazioni, anzi addirittura l'Albania ha deciso che le donne mai possono essere giustiziate: e non vengano qui le femministe a porci problemi di discriminazione!

Il P.E. è stata l'unica Istituzione sovranazionale che ha osato addentrarsi nel discorso sulla pena di morte, e l'ha fatto con tante titubanze, visto che anche all'interno dell'Unione Europea ci sono Paesi che ancora la mantengono, anche se non la applicano più da anni.

Ma se il P.E. resterà solo nella sua proposta, se i Paesi a cui si è indirizzato continueranno a restare sordi, se altre istituzioni internazionali non prenderanno posizione subito, in modo preciso, sarà difficile incidere nelle realtà e nelle legislazioni di quei Paesi che mantengono la pena di morte, o che addirittura cercano di reintrodurla.

Di cosa c'è bisogno affinché la nostra battaglia per arrivare ad abrogare la pena di morte entro l'anno 2.000 possa avere successo? L'unico modo per tentare di contrastare la tendenza in atto è quello dell'impegno e della mobilitazione transnazionale, ma poi di ognuno nel proprio Paese, nei propri ordinamenti. Senza questo impegno, è sicuro fin d'ora che l'anno 2.000 sarà per noi, da questo punto di vista, un anno di sconfitta.

Certo sarebbe bello se si potesse arrivare, all'inizio del prossimo secolo, a poter dichiarare che almeno un'Europa Unita è stata fatta: l'Europa del diritto, l'Europa senza pena di morte.

Olivia Ratti

Campagna "Nessuno tocchi Caino"



UNA PROSSIMA SCADENZA DI LOTTA

Diciamo no alla nuova "mostra dei mostri"

Le esportazioni di armi italiane sono crollate del 75% negli ultimi cinque anni, mettendo in difficoltà numerose aziende. In mancanza di una seria politica di riconversione non si trova di meglio di una nuova mostra bellica

Nel maggio 1994 si terrà presso l'eliporto di Maristaeli di Luni (La Spezia) la "Mostra della difesa e dell'alta tecnologia", organizzata dal CISDI (Comitato imprese per la promozione settore difesa) e dai Ministeri della difesa e del commercio estero. La nuova "Mostra dei mostri" sarà aperta solo alle delegazioni commerciali e governative estere, ribadendo il ruolo fondamentale separato e al riparo da ogni controllo democratico che caratterizza il militarismo.

Essa vuole essere una grande occasione di rilancio per le aziende del settore difesa, sia navale che terrestre che aereo, riunite per la prima volta in un'unica mostra. È l'erede della "Mostra navale italiana", notissima in tutto il mondo, nata a Genova nel 1977, che fu affossata dalle contestazioni dei pacifisti. Da molti anni il movimento per la pace ha maturato la necessità di contrastare la produzione ed il commercio di armi, che contribuiscono al ruolo subalterno del Terzo Mondo, sia alimentando sanguinosissime guerre, sia con il sempre più pesante debito

estero. Questa gravissima situazione finanziaria, insieme all'emergere nel mercato mondiale armiero di alcune nazioni in via di sviluppo (Brasile, Singapore, le due Coree...) ha portato il commercio di armi italiano con l'estero in una grave crisi: l'export è crollato del 75% negli ultimi cinque anni e diverse aziende a produzione militare, per esempio liguri, hanno accentuato autonomamente processi di diversificazione produttiva.

La caduta del blocco sovietico successiva al 1989 ha dato l'ultimo colpo all'industria della difesa, soprattutto a quella ad alta tecnologia: non c'è più "l'avversario" con i suoi sistemi d'arma da inseguire e contro-battere. Inoltre la scomparsa del nemico mondiale dell'Occidente mette a nudo il significato profondo del sistema politico-militare: l'apparato militare repressivo viene impiegato chiaramente in operazioni di controllo di zone del Terzo Mondo particolarmente calde e per arginare l'ondata migratoria dai paesi della fame e del malsviluppo.

Da questa situazione l'economia nazionale può uscire scegliendo decisamente la strada della riconversione verso produzioni socialmente utili, oppure cercando di stimolare artificialmente l'esportazione attraverso la cessione gratuita di sistemi d'arma obsoleti e la promozione effettuata dalle nostre forze armate e da mostre propagandistiche. È chiaro che l'effetto indotto della strategia promozionale è costituito dal pericolo di nuovi terribili conflitti regionali o, nella migliore delle ipotesi, solo da aumentata dipendenza economica dai paesi poveri con conseguente aumento di morti per fame e malsviluppo.

Purtroppo l'insipienza della nostra classe politica non sa cogliere le occasioni che la Comunità Europea offre ai paesi membri che si impegnano per la riconversione produttiva: è il caso del progetto CONVER, che prevede consistenti finanziamenti finalizzati a progetti di riconversione dal bellico al civile. L'Italia ha, infatti, presentato quattro progetti che probabilmente verranno respinti dalla competente commissione europea perché volti ad una tecnologia mista civile-militare, piuttosto che ad una radicale riconversione.

L'esperienza di lotta di questi anni ha fatto maturare in noi la consapevolezza dell'interdipendenza dei diversi momenti della militarizzazione e della costruzione della guerra. Produzione e commercio di armi devono essere affrontate accanto a proposte che tendano ad avere il consenso anche di chi lavora fabbricando armi.

Occorre mettere in discussione il modello di difesa armato e accentrato. Queste strategie sono falsamente difensive e costituiscono l'imperativo all'export di sistemi di morte. Per mantenere l'esercito e, nello stesso tempo, una parvenza di indipendenza nazionale c'è bisogno di una produzione di armi interna e questa, a sua volta, necessita di un commercio con l'estero per abbattere i costi unitari per prodotto, resi altissimi dall'elevata sofisticazione dei sistemi d'arma.

Per questo la lotta pacifista dev'essere il più possibile globale, arrivando a proporre modelli di difesa e di resistenza nonviolenta, con sistemi di risoluzione dei conflitti non distruttivi e non irreversibili.

Chiediamo pertanto a tutti i singoli e ai gruppi nonviolenti e pacifisti di sviluppare una grande campagna di boicottaggio della Mostra della difesa e dell'alta tecnologia.

Rivolgersi a:

Comitato contro la Mostra navale bellica
V. S. Luca 15/9 - 16124 Genova
Tel. 010/203685

Se il buongiorno si vede dal mattino...

Lettera aperta al Sindaco di Genova Adriano Sansa dopo la sua prima uscita ufficiale: l'inaugurazione di due lanciamissili

Egregio dottor Sansa,

siamo rimasti perplessi di fronte alla sua prima uscita ufficiale, che è consistita nell'inaugurazione di due lanciamissili della Marina Militare: il "Durand de la Penne" e il "Mimbelli".

Le cronache giornalistiche la ritraggono sorridente mentre si congratula con l'ammiraglio Venturoni e sottolineano la sua commozione di fronte a due manufatti da mille miliardi l'uno. Due navi particolarmente silenziose e quasi "invisibili" ai radar con un armamento in grado di uccidere in pochi minuti centinaia di persone umane.

Eppure anche alcuni settori dell'area nonviolenta genovese, che in questi anni si è impegnata contro la Mostra navale bellica e contro la presenza di navi militari in porto, si erano ritrovati nella sua candidatura.

Questi duemila miliardi spesi dallo Stato italiano in strumenti di morte potevano es-

sere impiegati in ben altro modo. Ad esempio per la stessa cifra oltre seimila anziani potrebbero essere assistiti per cinque anni, pagando la salatissima retta (cinque milioni al mese) dell'Albergo dei poveri.

Comunque, questa infelice (a nostra opinione) esaltazione di una cultura di morte e di spreco, ci dà occasione per segnalare una possibile iniziativa a favore della riconversione dell'industria bellica.

Il governo, infatti, sta rischiando di perdere il finanziamento europeo *Conver* volto alla riconversione della società Piaggio.

Una sua azione stringente verso l'autorità centrale sarebbe utile per garantire l'occupazione pulita e nonviolenta nella nostra città.

Per l'Altro Polo
Antonio Bruno

per l'Associazione per la Pace
Andrea Agostini

Il fucile spezzato

UN RICORDO DEL MINISTRO NORVEGESE

Johan Holst: il tessitore di pace

Protagonista dello storico accordo tra Israele e Olp, mediatore silenzioso, uomo di "buon senso", vicino al pensiero di Galtung

di Alberto Trevisan

Per chi da tempo sostiene e s'interroga sulla pace in Medio Oriente, intervenendo più volte sulle pagine del giornale, oggi non può che essere un giorno di lutto, di profonda tristezza.

Johan Joergen Holst, ministro degli esteri del governo norvegese, è improvvisamente scomparso e mai potrà vedere, con i suoi occhi, realizzarsi quel sogno che ormai gli sembrava a portata di mano, cioè la vera pace tra israeliani e palestinesi.

Uomo di governo, ma soprattutto "uomo di buon senso", grande tessitore di pace, sicuramente vicino alla scuola del norvegese Galtung, uno dei massimi esperti della metodologia nonviolenta per la risoluzione pacifica dei conflitti.

Non operava da solo, ma non aveva neppure un gran apparato burocratico: si avvaleva dell'opera della moglie, una ricercatrice di Scienze sociali a Oslo, Marianne Heiberg, la quale, assieme ad altre ricercatrici per la pace, aveva capito che la risoluzione dei conflitti ha bisogno in

particolare dell'apporto di una diplomazia sempre più popolare, lontana dai palazzi di vetro, così poco trasparenti e così tanto incerti: loro avevano adoperato una diplomazia che definire "domestica" non solo mi sembra ingenua, ma molto bello e creativo, segno del nuovo, di un cambiamento radicale.

Holst ha scelto di condurre un negoziato parallelo, servendosi della sua grande sensibilità, spogliandosi della sua carica di uomo di stato e assumendosi il compito di mettere assieme le due "parti", le quali per anni hanno pensato ad una sola e unica soluzione, cioè la distruzione dell'"altro", cioè del "nemico".

E per ottenere quella famosa stretta di mano tra Rabin e Arafat ha cercato in ogni modo di offrire loro familiarità, discutendo nella sua casa, attorniato dal piccolo figlio, trascorrendo con loro anche il tempo libero, facendo lunghe passeggiate nel bosco, perché anche il contatto con la natura favorisce il rilassamento, l'incontro con l'altro, le occasioni per smussare le rigidità: alla fine anche le grandi questioni del mondo sono il frutto delle scelte degli uomini e della loro sensibilità.



Per questa sua opera di pace, di alta mediazione, proprio nel 1993 il "Centro internazionale Pio Manzù" di Rimini aveva proclamato Johan Holst "Uomo della pace del 1993".

Ora mi rimane, ci rimane un grande vuoto, un vuoto che sembra aumentare sempre di più perché in pochi anni uomini come Padre Tuoldo, Padre Balducci, Don Tonino Bello o figure come Willy Brandt ci hanno lasciato, bloccando, io credo, anche una certa ricerca e un ricambio sul terreno dei grandi valori della pace e della mondialità.

Sarebbe estremamente bello e significativo che sia lo stato di Israele sia l'OLP concedessero entrambi a Johan Holst, e a tutta la sua famiglia, la cittadinanza onoraria dei due stati, perché questo significherebbe che la pace è davvero vicina.

Da parte mia, non rinunciando alla priorità per il Premio Nobel per la pace da assegnare ai bambini di Sarajevo, come sollecitato dall'Unicef e da molte altre organizzazioni, anche per Johan Holst chiederai attenzione e l'assegnazione alla sua memoria del premio Nobel, considerando Holst uomo di stato e contemporaneamente tessitore di una ormai irrinunciabile diplomazia popolare.

È una proposta che cerca di vincere l'amarezza e la tristezza per una perdita così importante in un momento tanto delicato per la pace in Medio Oriente.

Tutto Gandhi minuto per minuto

Due videocassette da non perdere per conoscere e far conoscere l'opera del Mahatma e dei suoi discepoli. Richiedere alla Redazione di AN

Gandhi e la ricerca della verità, video VHS a cura del *Gandhi National Memorial Fund*, doppiaggio CANS, durata 110', L. 30.000

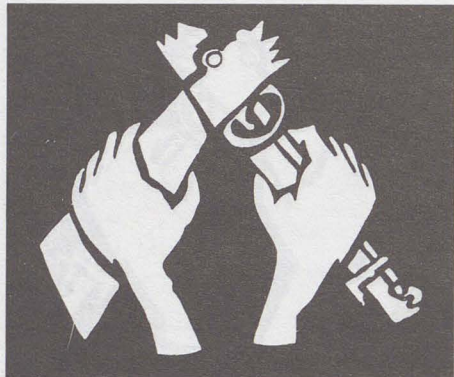
Si tratta del più dettagliato e completo documentario biografico sulla vita di Gandhi, basato interamente sui filmati e le fotografie dell'epoca. Il doppiaggio italiano rispetta scrupolosamente il testo originale inglese - gran parte del quale costituito dalle parole del Mahatma stesso - e ci consegna in quasi due ore la storia della liberazione indiana. Una fonte preziosa per chi intenda approfondire lo studio dell'uomo Gandhi, della sua vita e del suo

pensiero. Si tratta di una vera e propria enciclopedia filmata della nonviolenza, dove tutti gli aspetti sono presenti: dalle strategie politiche alle grandi campagne di disobbedienza civile ai programmi per migliorare l'igiene dei villaggi.

Il regno di Dio sulla terra. Il LAFTI in marcia verso il "Gramma Swaraj", video VHS a cura della Casa per la Pace di S.Gimignano, produzione CANS, durata 18', L. 25.000

La visione gandhiana della società nonviolenta vede villaggi autosufficienti che si autogovernano, un'economia decentra-

lizzata ed un sistema politico a misura di piccola comunità. Questo è anche lo scopo dei movimenti indiani *Sarvodaya* (per il bene di tutti) e *LAFTI* (per la liberazione dei braccianti) avviati dal suo discepolo Vinoba Bhave attraverso le campagne per il dono della terra (*Boodhan*) e per la proprietà collettiva della terra (*Gramdan*). Nel video, Alberto e Anna Luisa L'Abate sono i messaggeri che portano in India la voce dei nonviolenti italiani e la concreta solidarietà degli obiettori alle spese militari, che hanno contribuito alla nascita di iniziative per l'autosufficienza dei villaggi. Tutto questo attraverso i colori, i costumi e le danze tipiche di quella parte del mondo.



il fucile spezzato

LA SFIDA DELLA NONVIOLENZA

Aldo Capitini 25 anni dopo

Un convegno di studi organizzato in dicembre a Roma dal "Movimento Salvemini" in collaborazione con "Azione nonviolenta" ed il MIR

di Fabrizio Federici

A venticinque anni dalla morte di Aldo Capitini si è parlato della nonviolenza come mezzo planetario di rivoluzione democratica (dall'Est europeo al Sudafrica, dall'Italia meridionale all'America di Clinton). L'ha fatto ultimamente a Roma, presso la sala stampa italiana di Piazza S. Silvestro, il "Movimento Gaetano Salvemini", che dal 1962 si batte per rinnovare la cultura politica con l'apporto di

liana (con particolare riguardo ai concetti di "apertura" e "compresenza" e ai rapporti tra nonviolenza e impegno democratico sovranazionale, Hedi Vaccaro Frehner, responsabile per il MIR dei rapporti fra confessioni cristiane e le varie religioni (sull'esatto significato della nonviolenza capitiniana).

Sulla nonviolenza di fronte alle altre sfide del Duemila (diritti umani e animali, cooperazione Nord-Sud, immigrazione, minoranze etnico-linguistiche e religiose, ambiente, alimentazione, ecc.) si sono soffermati, tra gli altri, il prof. D'Elia,

dell'Associazione vegetariana italiana, Bruno Tescari, segretario della Lega Arcobaleno contro le barriere, Mauro Misul, regista collaboratore della RAI, Alessandro Colantonio del MIR, l'onorevole Antonio Pappalardo,



I relatori al Convegno di Roma. Da sinistra, Cosmo Sallustio Salvemini, Ettore Gallo, Fabrizio Truini.

uomini come Ernesto Rossi, Norberto Bobbio, Massimo Severo Giannini.

Dopo un'introduzione di Ettore Gallo, presidente emerito della Corte Costituzionale, e di Cosmo G. Sallustio Salvemini, pronipote del grande meridionalista e presidente del Movimento, sono intervenuti Vittorio Frosini, direttore dell'Istituto di teoria dell'interpretazione e informatica giuridica alla "Sapienza" di Roma (con un profilo complessivo di Capitini), Fabrizio Federici, giornalista esperto in tematiche nonviolente (sugli spunti di maggiore attualità della lezione capitiniana), Fabrizio Truini, biografo di Capitini e presidente del Centro interconfessionale per la pace (sul pensiero religioso dell'autore di "Rivoluzione aperta"), Aldo Visalberghi, presidente dell'Associazione Pedagogica Ita-

il senatore Giuseppe Averardi, direttore della rivista "Ragionamenti storia", ed il presidente dell'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa Umberto Serafini. Gloria Gazzeri, degli "Amici di Leone Tolstoj", ha portato infine l'adesione ideale di Tanja Albertini Tolstoj, nipote dell'autore di "Guerra e pace" e "La mia fede".

Oggi che, nonostante tutto, le idee nonviolente, federaliste e pacifiste autentiche, ecologiste, solidariste si fanno strada nel mondo (e cadono antiquate barriere tra credenti, liberi credenti e non), la sfida decisiva per i veri riformisti - hanno sottolineato i membri del Movimento Salvemini - è, in sintesi, coniugare Aldo Capitini con Altiero Spinelli, la battaglia nonviolenta e pacifista con quella per l'integrazione sovranazionale. Più in ge-

nerale, come propone da tempo un militante quale il presidente di Pax Christi Mons. Bettazzi, si tratta di delineare un impegno comune di tutti i movimenti che lottano per nonviolenza, pace, federalismo, ambiente, diritti umani e animali, libera ricerca religiosa, difesa delle minoranze (studiando, a quest'ultimo proposito, autori ancora da capire appieno, come l'ultimo Pasolini). È un impegno enorme, che chiede di superare, oltre alle prevedibili rivalità di vertice e personali, anche differenze obiettive di cultura e di metodo: ma si tratta di una sfida ormai ineludibile.

Gli atti del convegno saranno pubblicati nella collana "Nuovi quaderni del Movimento Salvemini", il cui recapito per ulteriori contatti è:

Movimento Gaetano Salvemini
Via P.L. Guerra 8/c - 00173 ROMA
Tel. e fax 06/7223365

cem Mondialità

UNA RIVISTA PER:

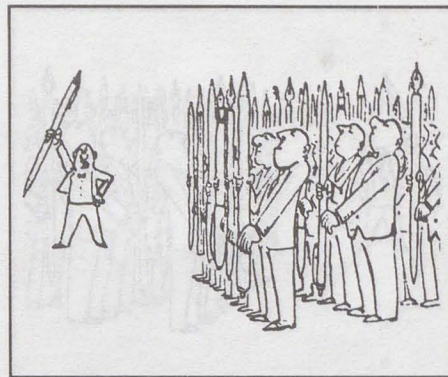
- Sostenere e diffondere, nella scuola, l'educazione interculturale per via interdisciplinare.
- Operare per la «convivialità delle differenze», considerando la differenza come il connotato specifico dell'autenticità dell'altro.
- Ideare e proporre alla scuola e agli educatori in genere, strumenti e percorsi didattici finalizzati ad un'educazione interculturale.
- Diffondere nella società un progetto ove l'etica interculturale prevalga sulla concezione etnocentrica dominante.

ABBONAMENTO ANNUALE (da gennaio a dicembre)
L. 30.000

VERSAMENTO:
c.c.p. n. 11815255

intestato a:
CEM/MONDIALITÀ
VIA PIAMARTA 9
25121 BRESCIA
tel. 030/3772780
fax 030/3772781





Sviluppiamo insieme il consumo critico

Dopo lo spettacolo di Beppe Grillo, ormai abbiamo capito che la politica non si fa solo nella cabina elettorale, ma anche al supermercato. Abbiamo capito che se andiamo a fare la spesa con senso critico possiamo influire sulle scelte delle imprese e indurle a comportamenti più rispettosi dei lavoratori, della giustizia, dell'ambiente.

In effetti dietro al consumo si nasconde un potere che preso singolarmente è certamente piccolo, ma che moltiplicato per milioni di persone può mettere in ginocchio le più grosse multinazionali e al limite l'intero sistema. Proviamo ad immaginare cosa succederebbe se smettessimo di comprare i prodotti della Del Monte, colpevole di maltrattare i braccianti delle sue piantagioni, o se smettessimo di depositare i nostri risparmi presso le banche che applicano alti tassi di interesse sui debiti del Sud del mondo o se smettessimo di comprare i prodotti della Nestlé, che promuovendo l'uso del latte in polvere provoca, nel Sud del mondo, la morte per fame e diarrea di due bambini al minuto. Esse dovrebbero adeguarsi alle nostre richieste, pena il fallimento.

Ecco l'importanza di andare a fare la spesa ponendosi una serie di domande rispetto alla storia del prodotto (quanta energia è stata usata? quante risorse non rinnovabili incorpora? quanti rifiuti produrrà dopo l'uso? quanto sfruttamento c'è dietro) e al comportamento delle imprese produttrici (quanto sono trasparenti? che rapporto hanno con i lavoratori? quanto rispettano le leggi ambientali? quanto pagano i prodotti che vengono dal Sud del mondo? fanno della pubblicità ingannevole?).

Il giorno in cui i consumatori sapranno porsi queste domande sarà una grande conquista. Eppure potrebbe trasformarsi in un grande buco nell'acqua, se le domande non trovano risposte. Il problema, quindi, si sposta su un altro piano: quello dell'informazione.

Per soddisfare questa esigenza in molti paesi europei sono state realizzate delle

“guide” che il consumatore può portarsi dietro quando va a fare la spesa. Per ogni prodotto sono elencate le marche di vendita, le relative imprese produttrici (o complessi multinazionali di appartenenza) e come si comporta ognuna di loro rispetto ad alcuni temi come l'occupazione, il militare, il Terzo Mondo, i regimi oppressivi, l'ingerenza politica, la corruzione, ecc.

Noi del Centro nuovo modello di sviluppo, che da anni proponiamo di usare il consumo come mezzo per condizionare il sistema, abbiamo deciso di preparare una “guida al consumo critico” adatta alla realtà italiana. I presupposti per farcela sono buoni sia perché abbiamo la disponibilità di alcune grosse organizzazioni a collaborare, sia perché abbiamo trovato un giovane ricercatore disposto ad occuparsi di questo lavoro a tempo pieno in cambio di un compenso minimo. Ciò nonostante abbiamo stimato che per fare fronte a tutte le spese ci vorrà una cinquantina di milioni, somma che non abbiamo. Ci rivolgiamo dunque a tutti coloro che condividono il nostro progetto chiedendo loro di darci una mano; chi collaborerà sarà costantemente informato sull'avanzamento del lavoro.

Franco Gesualdi

*Centro nuovo modello di sviluppo
Via della Barra 32
56019 Vecchiano (PI)
CCP 14082561*

Autosufficienza e non commercio

Stimolati dal dibattito che si è aperto sul numero di AN riguardante l'economia nonviolenta ed il commercio equo e solidale, e tenendo presenti le riflessioni sorte durante uno dei campi che il MIR/MN piemontese ha organizzato questa estate, vorremmo far conoscere la nostra opinione in proposito.

Il titolo del campo da noi condotto era “produzione equa e solidale”. Era stato volutamente scelto ispirandosi all'analogo

commercio proprio per mettere in risalto il fatto che, prima di imparare ad utilizzare le merci, è necessario secondo noi re-imparare come si fa a produrle. Ed in effetti ancora una volta il tema del commercio è stato motivo di acceso dibattito, con i suoi pro ed i suoi contro. Il nostro personale punto di vista in proposito è comunque sintetizzato in questi punti.

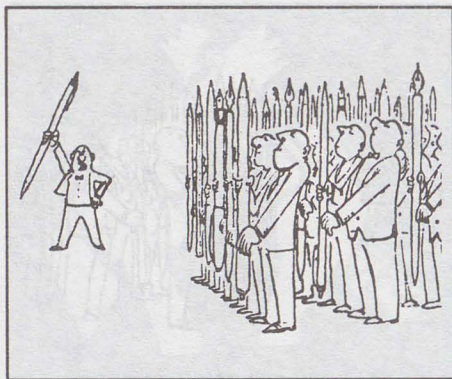
1) La quasi totalità dei prodotti CTM ed affini non si possono considerare beni di prima necessità; il loro utilizzo quindi contraddice quello spirito di riduzione drastica dei consumi che il mondo occidentale deve secondo noi riscoprire per non sfruttare più i popoli del Sud.

2) Molti di questi prodotti sono spesso sostituibili con nostri prodotti locali (il caffè con l'orzo, il mascobado con lo zucchero di barbabietola o il miele), e dunque la loro produzione impegna superficie fertile parzialmente coltivabile per prodotti alimentari di base usufruibili dai coltivatori stessi. In questo modo si obbligano i produttori a coltivare ciò che vuole il mercato e non quello che la terra o i contadini sarebbero capaci di produrre al meglio; inoltre come spiegare al contadino locale, che magari si arrabatta e lotta quotidianamente per portare avanti una produzione biologica o alternativa, che si preferisce al suo prodotto un altro analogo che proviene da migliaia di chilometri di distanza?

3) Non viene mai considerato l'aspetto negativo dei trasporti di merci su lunghissime distanze, i cui effetti sono difficilmente quantificabili, ma sicuramente altissimi in termini di inquinamenti, consumi energetici ed abuso di tecnologie. È inoltre trascurato il peso degli intermediari, che inevitabilmente fa lievitare i costi (e i parassiti), e i rischi di conflitti che si possono verificare in determinate situazioni.

5) Il commercio equo e solidale giustamente si interroga su quale tipo di consumo è corretto, ma non mette mai veramente in evidenza il consumo in quanto tale, ed è forse questo l'aspetto più grave, adesso che anche i sassi sanno che le risorse alimentari ed energetiche del pianeta sono assolutamente limitate.

Vorremmo precisare che i richiami ad una produzione propria non devono confondersi con l'autarchia di infausta memoria; esiste infatti una differenza netta tra la psicosi dell'accerchiamento assediante, che innalza barriere chiuden-



Ci hanno scritto

do le porte ad un reciproco scambio Nord/Sud in difesa dei propri interessi, e l'autonomia o l'autosufficienza. Quest'ultima è la sola soluzione possibile per sfuggire alle infauste leggi del mercato e della finanza internazionale. Inoltre, attraverso la promozione di quelle attività che tendono al soddisfacimento dei propri bisogni essenziali, in modo da pesare il meno possibile sui popoli oppressi, è naturale che si verifichi un certo movimento e scambio di beni (e non di valuta) e quindi anche di persone e culture. Siamo quindi convinti che il massimo aiuto che possiamo dare ai cosiddetti paesi in via di sviluppo sia staccare qui a fare una vita sobria ed essenziale, il più possibile autosufficiente per quanto riguarda l'alimentazione, e riducendo drasticamente i nostri consumi di energia e di materie prime. Un chilo di riso ha lo stesso potere nutritivo per noi e per un contadino filippino, ma il dollaro che noi paghiamo per comperarglielo e che a lui serve per il suo sostentamento, un domani non gli basterà più. È meglio che quel chilo di riso lo conservi per sé.

Paolo Macina
Torino
Beppe Zacchetti
Rossa (Vercelli)

Le alternative all'industria farmaceutica

Dopo l'ennesima truffa sui prodotti farmaceutici, è tornata la fobia collettiva sulla pericolosità di "alcuni" farmaci. Perché questa fede perseverante nella medicina ufficiale? Cosa aspettiamo a provare strade diverse?

I risultati della terapia di sintesi indubbiamente esistono, ma non ci si rende conto che la sua visione settoriale dell'uomo e della vita, provoca dannosi effetti collaterali a breve e lunga scadenza, fino ad incidere a livello generazionale.

Si agisce sempre sui sintomi dimenticando che solo intervenendo sulle cause vere si risolve la malattia. Invece di riempirsi

di tossine e sostanze cancerogene, sarebbe più utile dare maggiore spazio a terapie alternative: omeopatia, fitoterapia, digiuno, amaroli, chiropratica, shiatsu, agopuntura, riflessologia...

Perché non prendiamo coscienza che la maggior parte dei farmaci consumati nella nostra "civiltà" occidentale agisce su sintomi che nascondono problemi psicosomatici?

Quando punteremo a uno stile di vita a misura d'uomo, ad una alimentazione sana e corretta, a rafforzare il sistema immunitario invece di assalirlo fin dall'età di pochi mesi con antibiotici e vaccini?

I guadagni miliardari delle multinazionali farmaceutiche e le tangenti dei vari De Lorenzo e Poggiolini sono il frutto di malafede e ignoranza che possiamo combattere diventando, almeno un po', "medici di noi stessi".

Paolo Fecchio
Antonella Chareun
Verrua Savoia (Torino)

Allarme per la nonviolenza in Rwanda

Giungono notizie allarmanti dal Rwanda, insanguinato dal conflitto etnico tra Hutu e Tutsi. Dalla cittadina di Bukavu il "Gruppo Geremia" informa attraverso Padre Francesco che è in atto una campagna di disobbedienza civile, lanciata dalla Cattedrale davanti a tremila persone.

Il "Gruppo Geremia" è formato da cristiani, uomini e donne, religiosi e laici, il cui scopo è quello di "promuovere e diffondere una spiritualità di giustizia, difendere i diritti umani con la nonviolenza evangelica, aiutare gli uomini a lottare contro tutte le forme di oppressione".

Bukavu, Rwanda, 5 novembre 1993
Carissimi,

la situazione peggiora sempre più... il peso della dittatura si fa sentire in modo sempre più oppressivo, l'insicurezza è sempre più reale. La settimana scorsa la

polizia del Presidente ha fatto sparire un mio caro amico con cui lavoravo: abbiamo tentato di reagire ma non c'è stato niente da fare. Anch'io ho dovuto lasciare la mia casa e nascondermi nella casa regionale dei padri saveriani perché la polizia sta cercando di portarmi lontano da Bukavu. Il capo della polizia ci ha mandato a dire che il Presidente gli ha affidato una sola missione da compiere a Bukavu: farci tacere.

Mercoledì scorso abbiamo lanciato una sfida alle autorità portando la città alla disobbedienza civile. Io ho spiegato il senso e gli obiettivi di questo gesto in Cattedrale davanti a tremila persone: ho avvertito subito che la gente era con me. La dittatura ha tentato con tutti i mezzi di impedire quest'azione ma non ci è riuscita: nessuno al mercato, nessuno a scuola, e così via. Anche le autorità non riescono a spiegarsi da dove viene la nostra forza, fino a farci ubbidire da tutta una città. Comunque abbiamo bisogno di tanto aiuto perché la lotta è dura e lunga.

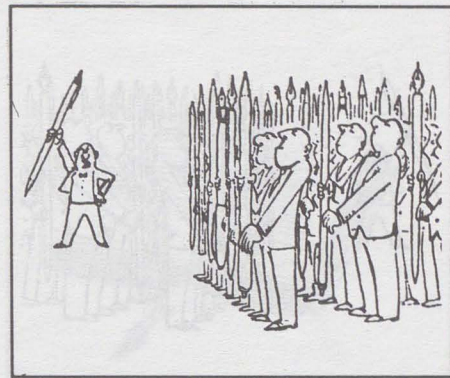
Bukavu è rimasta l'unica città che non stata ancora saccheggiata dal terrorismo di stato e questo resta un grave insulto al Presidente. Non stancatevi mai di aiutarci, fate conoscere a tutti queste situazioni. Pregate tanto per me e per il gruppo *Geremia*: oramai i nostri nomi sono scritti in rosso in tutti gli uffici della sicurezza nazionale. Io sono comunque abbastanza tranquillo e ho capito che ormai devo giocare l'esistenza fino in fondo.

Padre Francesco
Groupe Jeremie
Av. Kimbombo 12
B.P. 321 Cyangugu (RWANDA)

Telematica, un villaggio globale per la pace

È attiva in Italia dalla fine del 1991 la rete Peacelink, un collegamento fra utenti di computer finalizzato a diffondere stimoli e informazioni per una cultura della pace e della solidarietà. "Azione nonviolenta" - che mette mensilmente in rete

Ci hanno scritto



tutti i testi della rivista - ha seguito con attenzione fin dal suo nascere questa interessante esperienza.

Nonviolenti e disarmati: non basta. La rinuncia alla violenza - se non vuole essere una rinuncia all'efficacia all'azione - deve accentuare l'efficienza delle modalità comunicative ed organizzative. Il concetto che i nonviolenti debbano essere organizzati meglio di un esercito è l'assunto di partenza per avere fiducia da un punto di vista pratico e non solo etico nell'azione nonviolenta.

Detto ciò, va aggiunto che fra le modalità di organizzazione di un esercito e quelle di una struttura nonviolenta esiste ovviamente una forte differenza. L'esercito è organizzato "a piramide" mentre una struttura nonviolenta dovrebbe essere organizzata "a rete".

Questa semplice constatazione implica una scelta anche sul piano della concezione della telematica. È arrivato infatti il momento di superare la cultura della telematica "verticale", quella che dispensa dall'alto le informazioni sulle banche dati.

È oggi diffusa una concezione gerarchica della telematica, diffusa per rendere più efficiente il sistema comunicativo di chi detiene il potere sociale o sta ai vertici delle organizzazioni. In questa concezione piramidale dei rapporti sociali anche la telematica diventa "piramide".

Sarebbe un grave errore per il movimento pacifista prendere in prestito acriticamente la cultura scientifica e tecnologica di chi comanda, utilizzando l'approccio telematico "a piramide" in cambio di un semplice guadagno di efficienza comunicativa. Occorre invece diffondere una telematica "orizzontale" per lo scambio cooperativo e nonviolento.

È possibile dare alla "periferia" lo stesso potere informativo di intervento del "centro"? Sì! In tal modo tende a scomparire l'idea di "centro" e "periferia" e nasce una "rete". La rete non ha centri direzionali né luoghi privilegiati ma scambi alla pari. "Dirige" chi fa più cose, chi organizza e scambia idee e proposte di azione con gli altri, non chi vanta "istituzionalmente" la prerogativa della direzione e della centralità organizzativa. Sarà proprio per questa caratteristica - potenzialmente antiburocratica e irriverentemente libertaria - che la telematica "a rete" rischia di non godere di grandi simpatie neppure nell'associazionismo.

Prevalgono i modelli telematici piramidali (tipici del Videotel) che ribadiscono i livelli di centralizzazione dell'informazione e della funzione direzionale degli apparati.

le energie, l'entusiasmo e le competenze di centinaia di "pacifisti col computer" costituiscono un tesoro nascosto in un movimento che fino a non molto tempo fa tendeva a privilegiare il bel parlare e i cortei. Oggi il pacifismo comincia a diventare più concreto, specializzato, fattivo. Quando le reti di solidarietà e di comunicazione crescono, si interconnettono e "abbracciano" il mondo, allora un monopolio vacilla e viene insidiata la base di quel potere globale che controlla le reti mondiali della comunicazione. L'utopia della nonviolenza cessa di essere tale quando - giorno dopo giorno - si forzano i limiti che i pessimisti della realtà giudicano immutabili.

"È perfettamente esatto e confermato da tutta l'esperienza storica - scrisse Max Weber - che il possibile non verrebbe raggiunto se non si ritentasse sempre l'impossibile".

Alessandro Marescotti

Per informazioni sulla telematica
per la pace contattare:

PeaceLink

C.p. 2009

74100 Taranto

Sul Congresso un'impressione a caldo

Cari amici,
ecco qualche impressione personale a caldo sul congresso del Movimento nonviolento a Venezia. Non vogliono essere una critica a chi già dà il meglio per mantenere in vita il Movimento, ma osservazioni spero costruttive in vista di un miglioramento generale all'interno del MN, perché diventi qualcosa di più vivo che dia una vera voglia d'impegno a chi - come me - si sente estraneo.

Una prima impressione è che il grosso del lavoro Movimento sia portato avanti

da poche persone con facilità di parola le quali danno molta importanza alle proprie idee e proposte, curandosi poco di chi, per mille ragioni, non riesce ad inserirsi in un certo modo di fare, di discutere, di prendere decisioni. Certo, ad un congresso tutti hanno la facoltà di esprimersi - si dice e si ripete - ma non mi pare ci si dia troppa pena d'incoraggiare la partecipazione generale alla discussione, né tanto meno di verificare che certe cose siano ben capite da tutti prima di procedere oltre.

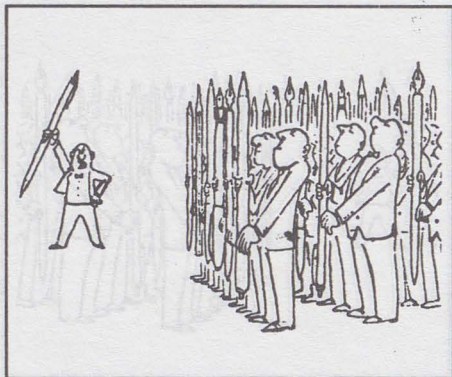
Un'altra cosa che a Venezia non ha facilitato la buona comunicazione tra i partecipanti concerne la logistica. Un ambiente più accogliente che permetta ai partecipanti di restare assieme il più possibile (pernottamento, pasti e sessioni in un'unica sede) potrebbe aumentare di gran lunga la qualità e le condizioni di lavoro, permettendo una migliore conoscenza reciproca e una più solida amicizia - cose che io considero primordiali per un movimento come il nostro. Non si è neanche vista una lista di partecipanti, che avrebbe forse in qualche modo facilitato i contatti tra i non "addetti ai lavori".

Desidero ricordare che le poche occasioni di lavoro con Capitini, agli inizi degli anni '60, mi insegnarono proprio questo, cioè che i metodi sono così importanti come i fini che si vogliono raggiungere. Ci si lamenta che il Movimento non cresce, ma si fa poco per incoraggiare e invogliare chi è al di fuori e può simpatizzare coi nostri ideali. Qualcuno al Congresso mi ha vagamente - devo ammetterlo - indicato la possibilità di un impegno diretto all'interno del MN. Gli ho risposto che francamente, data la situazione attuale, la mia scarsa conoscenza del funzionamento del Movimento e le mie difficoltà di inserimento, tale possibilità proprio non la vedo, almeno al presente. Forse i miei 35 anni di assenza dalla vita italiana e il mio sviluppo mentale/culturale in società e paesi diversi hanno contribuito alle mie difficoltà e al mio disagio di inserimento e di coinvolgimento in una cultura (quella italiana) che mi mette in imbarazzo e mi fa sentire alienato.

Auguri di buon lavoro e spero non me ne vogliate a male per aver detto quanto mi stava a cuore.

Franco Perna

Padenghe sul Garda (Brescia)



Ebbene sì: anch'io mangio la carne

Accogliendo l'invito di Cristina Romieri (AN dic. '93), vorrei illustrare quali sono i motivi per i quali un ambientalista quale io ritengo (e spero) di essere, possa nutrirsi di carne.

Anzitutto il motivo etico. I vegetariani sostengono che causare sofferenze ad esseri viventi e senzienti sia immorale. Si afferma infatti che non debba esistere distinzione fra esseri viventi, in quanto tutti portatori di una stessa dignità e di uno stesso diritto alla vita, che implica amore e rispetto verso di loro. Bisogna allora ricordare che anche le piante possiedono queste qualità. Esse sono sensibili alla luce, al calore e ai suoni, proprio come noi. Perché quindi queste non siano considerate esseri viventi è un mistero.

Rispondono i vari Gandhi e Tolstoj: l'allevamento e la macellazione sono una barbarie, non paragonabile alla raccolta ed al condimento di un'insalata. È bene allora ricordare che fino ad oggi i raccolti agricoli sono stati in parte possibili (purtroppo) tramite l'uso di pesticidi i quali, oltre ad intossicare gli umani, hanno ucciso anche molti animali, specie insetti. Ed in futuro, quello che proprio gli ambientalisti e gli animalisti vogliono è che l'agricoltura faccia largo uso della cosiddetta lotta biologica, ovvero un metodo indolore per gli uomini ma non per gli altri animali che serve a preservare frutta e verdura (basti ricordare le trappole agli ormoni che, agendo insieme alla carta moschicida, attirano e costringono ad una morte lenta e dolorosa moscerini, coccinelle, ecc., i quali altrimenti si ciberebbero di frutta e verdura destinata agli umani). Quindi l'unica differenza in questo campo mi sembra essere la seguente: i vegetariani uccidono animali per *mangiare*, gli altri uccidono animali per *mangiarseli*.

Per quanto riguarda la questione ecologica, le coltivazioni agricole sono responsabili del disboscamento non meno degli allevamenti: infatti è noto che in una foresta tropicale non si può né coltivare né allevare bestiame.

Ci hanno scritto

Rimane come unico valido motivo per una riduzione del consumo di carne quello igienico-sanitario. Questo è però un motivo egoistico, che ci fa mangiare meno carne per amore di noi stessi, non per amore degli altri animali. Quanto poi alla presunta incoerenza tra l'essere carnivoro (uccisione ed auto-danneggiamento) e la nonviolenza, vi invito a non confondere la nonviolenza con la libertà personale. Infatti chi digiuna, volontariamente e coscientemente provoca sofferenze e danni al proprio organismo, ma non per questo è un violento. Altrimenti Gandhi cosa sarebbe, con tutti i digiuni che ha fatto? Senza contare poi che molti vegetariani che conosco sono fumatori. Essi sono forse violenti? No, sono semplicemente persone che fanno del proprio corpo (polmoni compresi) quello che vogliono, visto che l'uomo è dotato di libero arbitrio e quindi (purtroppo e per fortuna) è libero anche di farsi del male.

Ritengo infatti che tutto ciò di cui ci possiamo cibare (tranne rilevanti eccezioni, ed es. i sali minerali), sia esso stesso cosa vivente, ma non per questo mi sento un omicida, anche perché, se non mi nutrisi, diventerei sicuramente l'assassino di me stesso.

Infine, vorrei sottoporvi un dubbio. Gli amici degli animali (e, proprio per questo, vegetariani), hanno spesso animali domestici. Per questi essi comprano scatolette contenenti carne e pesce. In questo modo finanziano tutto quel sistema alimentare, dalla macellazione alla distribuzione, che tanto disprezzano. Non è forse incoerente mangiare lattuga e poi pagare macellai ed allevatori intensivi per comprare la pappa al cagnolino?

Roberto Vannetti
Grosseto

L'INFORMAZIONE
E' LIBERTA'.
ADISTA
E' INFORMAZIONE.

ADISTA

- 90 NUMERI ALL'ANNO
- 2 USCITE OGNI SETTIMANA
- LA PIÙ RICCA FONTE DI:
 - NOTIZIE
 - DOCUMENTI
 - ANTICIPAZIONI
 - CONVEGNI
 - DIBATTITI
 - OPINIONI
- RASSEGNE STAMPA:
 - COMMENTI LAICI SUGLI AVVENIMENTI RELIGIOSI
 - REAZIONI E POSIZIONI DEI CRISTIANI SUGLI AVVENIMENTI POLITICI

«ADISTA, il migliore osservatorio esistente in Italia per quanti sono interessati a conoscere l'attività del mondo religioso».

ENZO FORCELLA

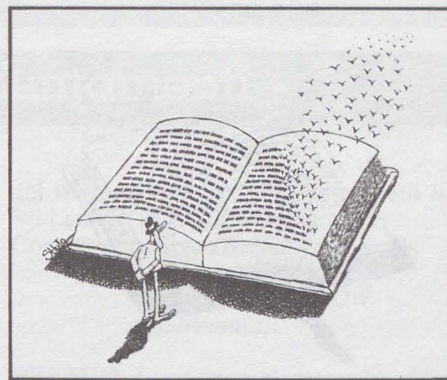
ABBONAMENTI

Italia	L. 100.000
Sostenitore	L. 300.000
Estero Europa	L. 140.000
Extraeuropa	L. 180.000

VERSAMENTI

Sul c. c. p. 33867003 o assegno bancario non trasferibile intestato a:
ADISTA, Via Acciaioli 7, 00186 Roma
Tel. 06/6868692 - 68801924 - 6832704 - Fax 06/6865898

Chiedere copie saggio



La parola maieutica. Impegno civile e ricerca poetica nell'opera di Danilo Dolci, di Adriana Chemello, Vallecchi, Firenze, 1988, pp. 342, L. 28.000 (*)

Non spaventi la data di edizione del libro che presentiamo; certo difficilmente lo troverete in libreria, ma la saggia redazione di AN l'ha salvato dall'oblio, e sarebbe stato un peccato.

Un peccato, dicevamo, perché il libro della Chemello porta in superficie il legame sotterraneo che lega la nonviolenza alla poesia: la prima si propone nei confronti degli uomini come la seconda nei confronti della parola: non mentire, non violentare, liberare. Quindi non è casuale che in Danilo Dolci si intrecci vicenda biografica e scrittura, o come recita il sottotitolo del volume, "impegno civile e ricerca poetica". Nonviolenza e poesia non sono che due facce della stessa apertura religiosa, come avrebbe forse affermato Capitini, che infatti richiamava l'arte-poesia come antecedente dell'apertura. Quanto la nonviolenza abbia bisogno della poesia è cosa ancora tutta da indagare, certo che se Capitini intendeva quest'ultima come *antecedente*, ciò che viene prima, davvero è il caso di leggere e rileggere la parola dei poeti.

È questo lo sforzo che l'autrice ci presenta, spinta crediamo più da una sorta di innamoramento, di consonanza con la poesia di Dolci, che dalla sua posizione accademica (la Chemello lavora presso l'Istituto di Filologia e Letteratura italiana dell'Università di Padova). Per questo la ricostruzione dell'itinerario poetico di Dolci, a partire dagli esordi sul finire degli anni quaranta, fino al messaggio di commiato di "Creatura di creature" del 1979, non risulta materiale per filologi, ma per amanti della poesia e dell'impegno civile.

L'indagine dell'autrice si muove su due binari: da un lato le vicende biografiche e sociali, l'insegnamento a Roma dopo la guerra, l'esperienza di Nomadelfia, le battaglie civili a Trappeto e Partinico, l'aiuto ai terremotati del Belice; dall'altro l'attenzione agli scarti progressivi della forma poetica, la quale non si limita a registrare neorealisticamente le esperienze, ma piuttosto ne prolunga, e allo stesso tempo ne anticipa, i contenuti autentici, la ricerca di verità.

Non c'è dubbio che come l'itinerario politico di Dolci è dichiaratamente ispirato alla nonviolenza, individua cioè nei mezzi, soprattutto pedagogici, il nodo dell'agire, così nell'itinerario poetico diventa la forma il nodo della scrittura. La poesia si concentra sulla forma, sul mezzo, e non vi sono fini,

contenuti, che possano giustificare mediocri soluzioni formali; per richiamare ancora Capitini, "perché il *modo* vuol dire l'ispirazione che vive in quel momento, il senso della vita, l'anima, il centro". La poesia quindi come esercizio di nonviolenza linguistica, rifiuto della massificazione, dello stravolgimento e impoverimento del linguaggio opera soprattutto dei mass-media: non è forse questa una delle violenze più misconosciute ma pervasive del nostro tempo?

L'autrice dunque richiama la nostra attenzione sui modi, sulle forme, a partire dagli esordi, della poesia di Dolci. *Coralità*, tessere insieme le esperienze dei "poveri cristi" del sud, brandelli di vita, interrogativi pressanti, momenti collettivi di confronto; la parola degli esordi vuole essere maieutica, che è "...l'arte di aiutare a partorire/la scienza di far nascere la vita" (Il limone lunare, 1970). Attraverso la maieutica ognuno si avvicina alla verità, valorizza la propria esperienza e vince il proprio sentirsi rifiuto sociale; questo si traduce, secondo la Chemello, "nella consapevolezza del potere dal basso, del *potere di tutti* di ascendenza capitiniana". Così si esprime il poeta: "e aspetta, umile mente, le lasciati riflettere dal fondo/le venture di tutti nella tua, /lascia che il vuoto provvisorio si empia/senza la frenesia di trovarla ogni minuto un risultato pieno" (Il limone lunare).

Al graduale circoscrivere dell'impegno civile corrisponde, via via, un intensificarsi della produzione poetica. Escono così negli anni "Non esiste il silenzio", "Poema umano" e "Il Dio delle zecche"; ma, come già anticipato, con "Creatura di creature. Poesie 1949-1978" la poesia di Dolci giunge a piena maturazione, e valga come indizio che la prima edizione della silloge è aperta da una prefazione di Mario Luzi e chiusa da un commento di Andrea Zanutto, due tra i maggiori poeti italiani viventi.

Dal modo della *coralità* a quello della *creatura*, che si sostanzia nel cercare, espirare, fiorire, apprendere, intuire, liberare... Un insieme di predicati atti a rilevare le corrispondenze, i silenziosi legami, le assonanze tra cosmo e creature, che "tra turbini vasti venti di stelle/cercano leggere il succedersi delle impronte/l'intricato reagire: nel loro incontro/nel volto di ogni incontro" (Creatura, 1979).

La creatura, come insegna anche la recente biologia, è un insieme composito e complesso, irrepresentabile nella sua totalità, tuttavia capace di dialogare con il più vasto sistema di cui è parte. Ecco allora che Dolci con il poemetto "Da bocca a bocca" del 1981 evoca la coscienza della terra, fertile terreno dove è radicata la creatura.

Quest'ultima rimane la protagonista della ricerca di identità, di verità, ma una ricerca che è dialogo, "colloquio tra silenzi prigionieri".

Il tutto in una sorta di movimento a spirale, "quando creature intente si compenetrano/giorno e notte trasognano": è la persuasione di Dolci, che gli individui non siano alberi isolati, "da vaso entro un pugno di terra/in cui attorcere ansia privata", ma esseri comunicanti, "con fluenti radici impercettibili/da affondare nella terra aperta". Vivere può essere perciò cercare insieme di liberarsi delle zecche, dei parassiti, che della vitalità si nutrono.

Poche cose come la poesia si lasciano scavar in profondità, suggeriscono con la minima sfumatura, e la Chemello, con questo testo, ha esplorato ogni anfratto della "parola maieutica" di Dolci.

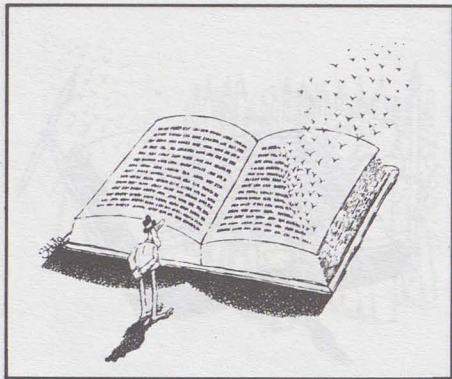
Stefano Fracasso

(*) Disponibile in Redazione. Versare l'importo sul ccp 10250363 intestato ad *Azione nonviolenta*, specificando la causale ed aggiungendo la somma prevista per le spese di spedizione.

Violenza o nonviolenza, di AA.VV., Linea d'ombra, Milano, 1991, pp. 235, L. 15.000

Nella collana "aperture" edita dalla rivista milanese "Linea d'ombra", in cui sono già apparsi scritti di Tolstoj, Capitini, Gandhi, è uscita questa antologia contenente tredici brani tratti da altrettanti protagonisti del pensiero moderno. Accanto ad autori "classici", i tre prima citati più Mazzolari e Bobbio, la raccolta si segnala per la proposta di alcuni contributi scarsamente presi in considerazione dalla cultura nonviolenza italiana. Mi riferisco in particolare alle riflessioni di Simone Weil, che tuttavia grazie ad un modesto contributo di AN si stanno lentamente scoprendo, alle analisi della filosofa Hanna Arendt, pensatrice lucidissima, al teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, giustiziato dai nazisti. E ancora Günter Anders, Walter Benjamin e il "socialista irregolare" Andrea Caffi, figura originalissima misconosciuta della prima metà di questo secolo, fino alle difese della violenza di Engels e Fanon.

Sappiamo che l'antologia è un saggio e l'invito è a continuare la ricerca, scovare i testi integrali e affrontarli con la dovuta pazienza. Crediamo comunque che questo volumetto, agile ma ben curato come nella consuetudine della collana, offra occasioni per molti palati. Su alcuni degli autori pri-



Recensioni

ma nominati ci ripromettiamo di tornare, e invitiamo anzi i lettori ad intervenire; le riflessioni della Arendt e di Caffi meriterebbero di essere portate a maggiore conoscenza, e il loro contributo, ne siamo convinti, è davvero originale in tema di nonviolenza. Anders si presta bensì ad una lettura soprattutto come critica generalizzata e corrosiva della società tecnologica, mentre Bonhoeffer si muove entro un orizzonte religioso, anche se per niente accomodante e rassicurante.

L'antologia, dedicata alla memoria di Aldo Capitini, è nata come risposta a certe carenze della riflessione teorica provocata dalla guerra del Golfo, come contributo alla chiarezza innanzitutto del pensiero. La breve introduzione si chiude con queste parole che riportiamo per esteso: "Noi ci sentiamo vicini, va da sé, ai nonviolenti che non si accontentano di una patina ideologica, che si rendono conto della tragicità delle scelte; e speriamo che la lettura o rilettura di questi testi, di autori sempre sinceri e stimabili che di questa tragicità si sono ben resi conto e il cui pensiero è stato determinato dalla coscienza di essa, possa aiutare a rendere più solide le loro (le nostre) posizioni".

Stefano Fracasso

Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, di Sergio Albesano, Santi Quaranta, Treviso, 1993, pp. 200, L. 22.000 (*)

Non esiste all'interno del mondo nonviolento italiano una grande attenzione per il suo passato storico. Ciò è senza dubbio un errore rilevante, poiché i militari sono invece molto attenti allo studio della loro storia, che poi mettono a frutto ed utilizzano a livello propagandistico, anche se spesso distorcendola con le armi della retorica. La disattenzione nei confronti della storia dell'antimilitarismo è dimostrata dal fatto che in Italia non è mai stato pubblicato finora un testo che parlasse specificamente di tale argomento e che nel contempo avesse un taglio scientifico. Sono certamente molti i volumi che si occupano del nostro passato antimilitarista, ma essi sono tutti di impostazione militante o addirittura agiografica. Tale lacuna viene ora colmata dal libro di Sergio Albesano, che analizza dal punto di vista storico l'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia dal 1945 ad oggi.

I meriti del volume sono diversi. Anzitutto esso riesce ad essere equilibrato, nonostante il fatto che l'autore si ponga dalla visuale dell'ambiente nonviolento. Il testo è poi in-

tensamente documentato e davvero corposa è la ricerca bibliografica, svolta per la maggior parte su documenti di difficile reperimento, quali volantini e fogli ciclostilati, a causa della mancanza di precedenti opere organiche sul tema. Infine lo scritto è scorrevole e si offre alla lettura non solo degli addetti ai lavori ma anche di tutte quelle persone che hanno interesse a conoscere una fetta della storia italiana del secondo dopoguerra.

Oltre alla parte dedicata alla storia fattuale, che risulta avvincente come la lettura di un romanzo, l'autore pone alcuni problemi di fondo relativi al significato dell'obiezione. Forse la tesi principale dell'autore riguarda la finalità dell'obiettore, che non è quella di evitare il proprio coinvolgimento nella guerra o nella sua preparazione, ma è quello di lottare per fare uscire la guerra dalla storia. Nel momento in cui un uomo si rifiuta di sparare contro un altro uomo, egli non afferma tanto il suo diritto, peraltro fondamentale, di non uccidere, quanto il diritto dell'altro a vivere. Pertanto l'obiettore non può accontentarsi di optare per un servizio civile sostitutivo e non deve esaurire le sue energie nel tentare di migliorarlo. La sua azione sarebbe fallita se si trovasse, pur esonerato dal combattimento, ad assistere da spettatore alla guerra combattuta da altri. L'obiettore è invece "pietra d'inciampo" per i militari e non potrà sentire di aver esaurito il suo compito fin quando sopravviverà la casta dei guerrieri. È questo un argomento su cui non sarebbe male suscitare un dibattito.

Ritornando al problema della mancanza di cultura storica all'interno del mondo nonviolento, Sergio Albesano nell'introduzione si rammarica di aver conosciuto obiettori che neppure sapevano chi è stato Pietro Pinna e che non conoscevano la sua azione. Eppure se questi ragazzi possono ora obiettare al servizio militare senza finire in galera lo devono anche al gesto coraggioso di quel primo obiettore, che iniziò un cammino che continua ancora oggi.

Con la nuova legge sull'obiezione, ammesso che venga approvata in tempi ragionevoli, sarà prestata maggiore attenzione alla formazione degli obiettori. Nasce allora spontanea una proposta. Perché non utilizzare il volume scritto da Albesano come libro di testo, attraverso il quale gli obiettori possano imparare a conoscere il loro passato per meglio capire la realtà nella quale si trovano a vivere e ad operare?

(*) Il testo, oltre che nelle principali librerie, è in vendita presso il Movimento Nonviolento in via Spagna 8 a Verona, tel. 045/8009803.

RICEVIAMO

Mamma non voglio andare in cantina! Voci di bambini da Sarajevo, a cura di Leandro Turriani, EGA, Torino, 1993, pp. 85, L. 24.000

Una guerra alla finestra. Ex Jugoslavia: il dramma della gente, di Paolo Siccardi, EGA, Torino, 1993, pp. 62; L. 18.000

Diario di un digiuno. 1972: diritto civile all'obiezione di coscienza, di Marco Pannella, Editoria Universitaria Venezia, 1994, pp. 30, L. 15.000

Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, di Sergio Albesano, Santi Quaranta, Treviso, 1993, pp. 193, L. 22.000

Il circolo vizioso della guerra e le strategie della pace, di Alberto L'Abate, Quaderno n. 1 della Tenda/Casa dei popoli per la pace, Firenze, 1993, pp. 10

Mahatma Gandhi, di William L. Shirer, Sperling & Kupfer, 1993, pp. 289, L. 13.500

Gandhi, di Clemente Fusero, Dall'Oglio, Milano, 1986, pp. 620, L. 36.000

Nonviolenza, essenzialità e welfare state, tesi di diploma di Gianmarco Campeotto, Scuola per assistenti sociali, Verona, 1993, pp. 153

Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia, di Valentino Salvoldi e Lush Giergji, EMI, Bologna, 1993, pp. 94, L. 8.000

A scuola di pace in tempi di guerra, di AA.VV., EMI, Bologna, 1993, pp. 174, L. 30.000

"Ho sentito parlare di un sogno..." Nevè Shalom-Whaat as Salaam l'oasi della pace, di AA.VV., EMI, Bologna, 1992, pp. 94, L. 12.000

La corrida. Spettacolo crudele e sanguinario, di Viviana Ribezzo, Satyagraha editrice, Torino, 1993, pp. 62, L. 10.000

Il treno della pace. Da don Rossaro a padre Zanotelli un percorso storico, a cura del Comitato delle associazioni per la pace e i diritti dell'uomo, Trento, 1992, pp. 102, L. 10.000

Comprendere il vostro bambino da 1 a 2 anni, di Deborah Steiner, Red edizioni, Como, 1992, pp. 96; L. 12.000

Vaccinazioni. L'altra faccia della medaglia, a cura di Paolo Bigatti, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1991, pp. 261, L. 19.500

Come sta il pianeta, Peace Child International, Macro edizioni, S. Martino di Sarsina (FO), 1993, pp. 58, L. 10.000

Ogni uomo è un uomo. Autobiografia, di Jean-Bertrand Aristide, Cittadella, Assisi (PG), 1993, pp. 230, L. 25.000

La carta delle Nazioni Unite, di Benedetto Conforti, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 138, L. 20.000

Thomas More, di Cosimo Quarta, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 230, L. 20.000

Per una pedagogia della pace, a cura di Matteo Mascia, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI), 1993, pp. 111, L. 18.000

GRECIA. Ricordate la campagna nazionale "Liberate gli obiettori di coscienza greci!" lanciata nel maggio scorso dalla CNESC (Consulta Nazionale Enti Servizio Civile) e da altre associazioni? Nel dicembre scorso le 10.000 cartoline raccolte sono state consegnate all'ambasciatore greco in Italia, chiedendogli di farsi portavoce presso le autorità del suo Paese della richiesta di riconoscimento dell'obiezione. Le cartoline italiane vanno ad aggiungersi alle oltre 500.000 firme già raccolte in tutta Europa per chiedere una modifica della legge ellenica e la liberazione degli obiettori ancora incarcerati.

Contattare: *CNESC c/o CARITAS*
Viale Baldelli 41
00146 ROMA

GUATEMALA. In Guatemala sta estendendosi l'arruolamento forzato nell'esercito di giovani indigeni, allo scopo di rafforzare quello che è già l'esercito più numeroso dell'America Centrale. In appoggio alla campagna del Coordinamento Nazionale delle Vedove del Guatemala il Comitato europeo di solidarietà con l'America Latina "Oscar Romero" ha lanciato un'iniziativa che consiste nel coinvolgere i Sindaci dei comuni d'Europa perché firmino un appello contro questa barbarie. Nell'appello si afferma tra l'altro che "il reclutamento forzato dei giovani guatemaltechi, che sono in gran parte figli delle popolazioni Maya povere, non solo nega ai giovani la libertà di scegliere il servizio militare, ma tocca da vicino le stesse famiglie che perdono un sostegno economico e affettivo e che già hanno sofferto per la violenza e la repressione dei militari".

Contattare: *Casa per la pace*
di Pax Christi
Via Quintole per le Rose 131
50029 TAVERNITTE FI

GAIA. Il premio *Gaia-Terra* è l'ideale continuazione di una manifestazione che si è tenuta negli ultimi quattro anni a Palermo, con lo scopo di premiare coloro che hanno operato nei vari campi della cultura con un'ottica attenta all'ambiente. Ad esempio i premi degli anni scorsi sono andati a Survival International, all'Associazione Italia-Tibet, al regista Godfrey Reggio, ecc. La manifestazione dura in genere due o tre giorni e può essere accompagnata da una o più mostre.

Contattare: *Franco La Cecla c/o DAEST*
Ca' Tron - S.Croce 1957
30135 VENEZIA

NICA. L'associazione Italia-Nicaragua, nata nel 1979 allo scopo di promuovere la conoscenza reciproca dei due paesi e sviluppare concreta solidarietà con il popolo nicaraguense, organizza campi di lavoro e viaggi di conoscenza, collaboran-

do con le forze popolari, politiche, economiche, sociali ed ecclesiali che sono espressione del progetto di liberazione del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN). Essere solidali con il Nicaragua oggi significa difendere le conquiste di dieci anni di sandinismo, sancite dalla nuova costituzione del paese: la democrazia e il pluralismo, l'autonomia politica ed economica delle popolazioni indigene, la giustizia sociale, una politica estera indipendente e non allineata. L'iscrizione all'associazione, che costa L. 25.000 (15.000 per studenti e disoccupati) permette di ricevere il bollettino "Nicaragua e dintorni".

Contattare: *Associazione*
Italia-Nicaragua
Via Saccardo 39
20134 MILANO

OBIETTIVO. Il periodico della LOC "Fogli di collegamento" ed il Centro Eirene-Studi per la pace indicano il primo concorso fotografico "Obiettivo di pace" sui temi della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza, dell'uguaglianza e della solidarietà. Ricchi premi e cotillon (per complessive 950.000 lire) ai vincitori, oltre alla pubblicazione delle prime cento opere in un catalogo ed al loro allestimento in una mostra itinerante. Le immagini, che dovranno pervenire entro il 30 marzo 1994 accompagnate da una scheda e dalla quota di iscrizione di lire 15.000, saranno selezionate da una giuria di alto livello composta da fotografi professionisti come Tano D'Amico, Carlo Leidi, ecc. Spedite subito i vostri capolavori o richiedete il bando completo

contattando: *Centro Eirene*
Via Scuri 1/c
24128 BERGAMO
Tel. 035/260073
Fax 403220

POESIA. È giunto ben alla XXXII edizione il concorso di poesia "Aspera" bandito dalla rivista di arte e cultura "Alla Bottega". La scadenza per l'invio delle opere è il 30 giugno 1994, la quota d'iscrizione di lire 20.000, il monte premi di L. 2.500.000. Inutile dire che le poesie devono essere inedite e mai segnalate in altri concorsi. Per richiedere il bando o per ulteriori informazioni,

contattare: *Sergio Manca*
Segreteria "Aspera"
Via Losanna 6
20154 MILANO
Tel. 02/317172

FORMAZIONE. Le *Peace Brigades International*, più note come PBI, terranno un training europeo sulla nonviolenza a Wustrow, in Germania, dal 30 marzo all'11 aprile 1994. La prima sezione (30/3-5/4) verterà sui temi generali della pace e dei diritti umani; la parte restante

del training sarà dedicata ai progetti in Sri Lanka e in Nord America.

Contattare: *Hagen Berndt*
Kirchstrasse 14
D-29462 WUSTROW
(Germania)

PREMIO. La regione Veneto, che come è noto è stata la prima a dotarsi di una legge per la promozione di una cultura di pace, bandisce ogni anno in collaborazione con l'IRRSAE il concorso "Veneto per la pace" mettendo in palio premi consistenti: ben sette di lire 3.000.000 ciascuno per questa edizione 1993. Saranno premiati circoli didattici, scuole medie inferiori ed istituti superiori che dimostreranno di aver svolto nel triennio scorso significativi progetti di educazione alla pace, con particolare riferimento all'educazione ai diritti umani, allo sviluppo e alla mondialità, alla solidarietà e cooperazione, alla soluzione dei conflitti.

Contattare: *IRRSAE - Veneto per la pace*
Via Leopardi 19
30170 MESTRE VE
Tel. 041/984588; fax 987902

SETTANTASETTE. Il numero in questione non indica le gambe delle donne, come la tradizione popolare insegna, e neppure l'anno di nascita della rivista in oggetto (il 1977), bensì il numero a cui è giunta *AAM-Terra Nuova*, una delle riviste storiche dell'alternativa in Italia. Dopo una breve pausa riorganizzativa, con una nuova veste grafica e con periodicità mensile anziché bimestrale, ritorna sulla breccia più convincente e battagliera che mai: articoli, rubriche, suggerimenti su ecologia, alimentazione naturale, salute, nonviolenza, filosofie e pratiche per la Nuova Era. In tutti i negozi di prodotti naturali oppure direttamente

contattando: *AAM-Terra Nuova*
C.P. 19
50032 BORGO S.LORENZO
FIRENZE
Tel. e fax 055/8456116

LENZUOLA. Il Comitato dei lenzuoli di Palermo, noto per le sue battaglie contro la mafia, ha approntato una serie di materiali per far conoscere la propria attività e autofinanziarsi. Segnaliamo le cartoline "per non dimenticare" da inviare in Italia e nel mondo, il calendario 1994 con i disegni dei bambini, la musicassetta "9 consigli scomodi per il cittadino che vuole combattere la mafia" arrangiata e musicata da Frà Paolo dei frati minori rinnovati di Corleone.

Contattare: *Marta Comino*
Via Maqueda 110
90134 PALERMO
Tel. 091/6174267

ACQUA. Sono passati ormai tre anni dalla notte in cui ebbe inizio la guerra del

Golfo. E quasi tre anni sono passati da quando, finita la guerra, ne è cominciata un'altra più subdola ma ugualmente feroce. L'embargo, sancito e confermato ogni tre mesi dalle Nazioni Unite, vietando all'Irak l'esportazione del petrolio impedisce l'acquisto di macchinari, cibo, medicine per uscire da una emergenza sanitaria che dura dal 1991, aggravata per di più dalla mancanza di acqua potabile. Se il 60% degli impianti di depurazione delle acque è ancora fuori uso (dato Unicef), tale mancanza ha raggiunto i massimi livelli nella città di Bassora, dove la mortalità infantile è altissima. Per rimettere in funzione gli impianti di potabilizzazione di Bassora serve anche il tuo aiuto.

Contattare: *Un ponte per Baghdad*
Via Farini 62
00185 ROMA
Ccp n. 85412005

OBIEZIONE 1. Tante ombre e qualche luce nella vicenda della mancata approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza. Tra le luci, l'impegno profuso con generosità da gruppi e associazioni. Segnaliamo l'iniziativa dell'ANCI, l'associazione nazionale dei comuni italiani, che ha sottoposto ai suoi associati una bozza di delibera dove si chiede di "rispondere alle esigenze di migliaia di giovani che scelgono l'OdC come forma di servizio verso il proprio paese, senza vedersi per questo comunque militarizzati". Tra i tanti comuni che l'avranno adottata ne segnaliamo uno che ci ha avvisato tempestivamente.

Contattare: *Comune di Contarina*
45014 CONTARINA RO

OBIEZIONE 2. Un altro gesto significativo di pressione per ottenere l'approvazione della riforma della legge 772 è quello compiuto dall'obiettore Giovanni Grandi, in servizio presso l'Associazione "Papa Giovanni XXIII", che si è autosospeso dal servizio civile per una settimana con la condizione di recuperare tale periodo di servizio solo a promulgazione avvenuta della legge. Nella lettera inviata a Levadife, al Presidente della Repubblica e ad altre personalità, Giovanni dichiara che "il mio gesto deve essere letto come rifiuto di accettare passivamente la morte della speranza, ed è dettato non solo dalla mia coscienza, ma anche dall'aver toccato con mano le sofferenze di coloro che sono vittime della guerra".

Contattare: *Giovanni Grandi*
Via Matteotti 77
47039 SAVIGNANO
SUL RUBICONE FO

OBIEZIONE 3. Che gli obiettori di coscienza in servizio al GAVCI (Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia) fossero scomodi per il Ministero della difesa lo sapevamo, ma non immagina-

vamo fino a questo punto: da oltre otto mesi infatti il distretto non corrisponde più all'ente le paghe. Che sia una rappresentanza economica? In ogni caso il gruppo di tredici obiettori si è rivolto al difensore civico regionale per ottenere ragione. Obiettori di tutta Italia, se avete problemi analoghi, non esitate a

contattare: *OdC c/o GAVCI*
Via Baccarini 5
41100 MODENA

FELICITA'. La cooperativa MAG 6 ed il Gruppo laico missionario di Reggio Emilia indicano nei giorni 9 e 10 aprile il 6° seminario sulla pace, intitolato *Economia e felicità: un incontro possibile*. Sono previsti interventi di relatori come Wolfgang Sachs, Franco Gesualdi, Alberto Castagnola, Enrico Chiavacci, la partecipazione di realtà che spaziano dal Centro Leoncavallo alla Comunità dell'Arca, due dibattiti "Lavoro ed economia per il bene comune" e "L'arcipelago delle realtà alternative", una serata in convivialità con gli ospiti e infine una mostra mercato "Pollicino in fiera". Da non perdere!

Contattare: *MAG 6*
Via Lusenti 9/d
42100 REGGIO EMILIA
Tel. e fax 0522/454832

AMARO. "Zucchero amaro" è il titolo del 2° convegno nazionale della Cooperazione Terzo Mondo, meglio nota con la sigla CTM. Sabato 26 e Domenica 27 marzo a Milano, presso la sala "Pio XII" in via S. Antonio 5, si cercherà di dare risposta a domande come "perché importare artigianato prodotto con legno tropicale?" o "perché privilegiare solo alcuni produttori del sud del mondo?". Sono contraddizioni che richiedono riflessione e, soprattutto, l'ascolto delle esperienze dei diretti interessati: Julio Muñoz (*Agrocafé* - Nicaragua); Shabbi Kohli (*Sasha Export* - Calcutta); Deo Kafha (*Nyumba Ya Sanaa* - Tanzania); Masahiko Hotta (*Alter Trade* - Giappone). Sabato sera è previsto uno spettacolo musicale e Domenica una tavola rotonda "Modelli di sviluppo a confronto: il commercio internazionale ed il commercio equo".

Contattare: *CTM*
Via Cadorna 7
39100 BOLZANO
Tel. 0471/285794

PICCONATE. A prima vista è un tuffo nel passato di cossighiana memoria: "sostieni con la tua firma l'appello al Presidente della Repubblica... ogni cartolina firmata è una picconata". Fortunatamente il noto Gladiatore stavolta non c'entra. Si tratta invece di una iniziativa di *Italia Nostra* per la demolizione del mostruoso ancoraggio di vetro e cemento aggiunto nel 1985 alla facciata della trecentesca

chiesa degli Eremitani di Padova, rimasto per altro incompiuto perché costruito abusivamente su terreno vincolato. Le firme raccolte sono già 5.000, ma occorre insistere ancora; ecco allora le cartoline da inviare al Presidente Scalfaro. Costano solo 200 lire ciascuna e l'affrancatura - come tutta la posta indirizzata al PdR - è gratis.

Contattare: *Mario Levante*
Tel. 049/610378

CONFLITTI. I gruppi che danno vita alla "Casa per la pace" di Modena propongono una serie di incontri dal titolo quanto mai esplicito, "Facciamo la pace", per aiutare le persone ad affrontare, in modo nonviolento, gli inevitabili conflitti che nascono a diversi livelli. Il ciclo di quattro incontri, iniziato giovedì 17 febbraio con Lidia Menapace (*Gestire i conflitti in modo nonviolento: che cosa significa?*), prosegue il 17 marzo con Alberto L'Abate (*Sono possibili soluzioni nonviolente dei conflitti internazionali?*), il 14 aprile con Giancarla Codrignani e Tullio Ay-mone (*La solidarietà può prevenire la guerra*) e si conclude il 12 maggio con Nanni Salio e Michele Dattolo (*Difesa nazionale: esercito di professione o DPN?*).

Contattare: *Casa per la pace*
Via Ganaceto 45/47
41100 MODENA
Tel. 059/214425 - 441073

INDIA. Gli autori del primo fortunato viaggio in India "Sulle tracce di Gandhi" sono al lavoro per la loro opera seconda, un nuovo viaggio in programma per la fine '94-primi '95, "Sulle tracce di Gandhi 2". Non sarà un *remake*, non un viaggio turistico, bensì un tuffo nell'India viva, nell'India dei villaggi, nella vita quotidiana dei contadini e delle comunità gandhiane. Non sarà neanche un viaggio di grandi spostamenti; chi volesse vedere tutta l'India in pochi giorni resterebbe deluso. Sarà un programma di scambio e solidarietà Nord-Sud che, a partire dalle realtà del movimento gandhiano *Sarvodaya*, mira all'approfondimento di singole realtà, scelte dai partecipanti prima della partenza.

Contattare: *Elisa Rebecchi*
045/8031842
Alberto L'Abate
055/690838

CHERNOBYL. La popolazione della Bielorussia continua a nutrirsi di cibo fortemente radioattivo, contaminato dall'esplosione del reattore nucleare di Chernobyl. Tra questi, sono i bambini a scontare gli effetti più devastanti: solo per il tumore alla tiroide, per fare un esempio, si è passati dai 3 casi del periodo 1979-1985 ai 397 accertati di quello 1986-1993. Oltre alla raccolta di fondi

- A.A.A. - Annunci - Avvisi - Appuntamenti -

per l'invio di medicinali e attrezzature, Legambiente ha avviato una campagna per dare ospitalità temporanea ai bambini bielorussi tuttora residenti nelle zone contaminate. Per sostenerne le iniziative, contattare: *Festambiente*
Via Tripoli 27
58100 GROSSETO
Tel. 0565/22130
Ccp 11153582

CICLONE. Dai nostri amici del movimento gandhiano LAFTI abbiamo ricevuto un'accorata richiesta di aiuto per i contadini colpiti dal ciclone e da inondazioni nelle province indiane Nagai, Quiad e Millath. Le piogge hanno sommerso i campi di riso e distrutto le capanne; gli aiuti del governo consistono in 3 Kg di riso e un litro di cherosene per famiglia. Chi volesse offrire un contributo economico può usufruire della legge 49/87 sulla cooperazione, che permette la deducibilità delle offerte dal reddito imponibile. Basta appoggiarsi alla ONG *Overseas* (ccp 11158417) specificando sulla causale "Soccorso urgente al LAFTI per le recenti inondazioni", indicando il proprio codice fiscale e richiedendo ricevuta.

Contattare: *Overseas*
Via Castelnuovo 96/r
41057 SPILAMBERTO MO
Tel. 059/784464

ECUMENICO. Il Coordinamento ecumenico per la pace e il disarmo di Napoli, nato nel 1989 per opera di gruppi come MIR, Pax Christi, Comunità di base, Centro sociale Salesiano, Chiese evangeliche, propone anche quest'anno la sua "Scuola popolare di pace": una serie di incontri su temi di attualità destinati ai ragazzi delle scuole superiori. Il primo (*Autodeterminazione e nuovo ordine mondiale: Palestina e Jugoslavia*, con Giancarlo Guarino) si è tenuto il 26 febbraio; i prossimi sono in programma per il 23 marzo (*Serpente e colomba: una sintesi possibile?*, con Gabriella Lavina) ed il 20 aprile (*Vaso di Pandora o cilindro magico? La scienza al crocevia della storia*, con Donata De Andreis e Maria Astarita). Sede di tutti gli incontri è l'Istituto Don Bosco alla Doganella in via Don Bosco 8 a Napoli.

Contattare: *Segreteria della Scuola*
Tel. 081/7373462 - 5545273

TRASLOCO. Annunciamo con rimpianto la scomparsa di uno dei mitici indirizzi del pacifismo internazionale, quello della *War Resister International* di Londra (il palazzo sito in 55 Dawes Street dovrà essere demolito). Il dolore è attenuato dalla consapevolezza che il trasloco nella sede del giornale *Peace News* permetterà una più proficua collaborazione tra le due organizzazioni. Questa la nuova sistemazione del palazzo di Caledonian Road:

nell'interrato il *Peace Resource Project*; al piano terra la libreria *Housmans*; al primo e al secondo piano gli uffici della *WRI* e di *Peace News*; nella soffitta la segreteria delle *PBI*. Abbonarsi al mensile *Peace News* (10 sterline), oltre che accedere ad una fonte primaria di informazioni sul pacifismo nel mondo, è anche un modo per sostenere le ingenti spese del trasloco e delle nuove attrezzature.

Contattare: *W.R.I.*
5, Caledonian Road
LONDON N1 9DX

LUNGHE. Dopo il "durismo" della Lega, spunta forse fra i pacifisti il "lungismo"? Niente affatto, il titolo si riferisce alla nascita della rivista *Onde Lunghe*, una voce per i movimenti legati alla pace, all'ambiente, alla solidarietà e alla vita quotidiana. *Onde Lunghe* - secondo le intenzioni dei promotori - è il tentativo di "dare visibilità a ciò che si muove (ma non si vede) nel ricco e multiforme universo eco-pacifista, mettendo in comunicazione i mille frammenti in cui è disperso". La nuova pubblicazione, sfidando le leggi del mercato, non avrà pubblicità e non verrà diffusa in edicola. L'unica forma di finanziamento prevista è l'adesione all'omonima associazione a titolo di socio ordinario (L. 30.000) o socio effettivo (L. 100.000). Alla nuova nata non possiamo che augurare lunga e prosperosa vita.

Contattare: *Onde Lunghe*
Via G.B. Vico 22
00196 ROMA
Tel. e fax 06/3218195

NETWORK. Il "Network europeo contro il traffico d'armi" è una rete internazionale che ha come principali obiettivi quello di diffondere informazioni sul commercio delle armi e le spese militari; organizzare pressioni politiche per ottenere legislazioni più restrittive e maggiori controlli dei governi sulle esportazioni, la diminuzione delle spese militari e la riconversione dell'industria bellica in civile.

Contattare: *Campanya Contra el Comerç d'armes*
C./Rivadeneira 6/L
08002 BARCELONA
(Spagna)

SINGLE. "In Italia l'emancipazione della donna, l'incompatibilità fra i sessi e lo scadimento della consuetudine matrimoniale hanno contribuito a formare un vero e proprio esercito di «singles»". A partire da questa analisi di indubbia validità gli amici del Circolo vegetariano di Calcata, già noti per le loro ricerche sulla musica primordiale, indicano la prima *Festa dell'anima gemella*. Questa, che secondo gli organizzatori sarà "una giornata adatta per ricordare che l'amore non può e non deve essere violenza", si ripeterà

ogni luna piena di luglio e sarà dedicata a Maria Goretti. Per partecipare (e solo i single sono accetti) occorre naturalmente prenotarsi per tempo.

Contattare: *Circolo vegetariano di Calcata (VT)*
Tel. 0761/5872000

BALDUCCI. Nel nome di Ernesto Balducci è nata a Torino una "Scuola di pace" rivolta ad animatori, insegnanti, educatori, ecc. A partire da febbraio e fino a maggio 1994 si svolgerà il primo ciclo di incontri di "tempo lungo", un'intera domenica ogni mese. Ciascun incontro è articolato in relazioni di esperti, dibattiti assembleari, gruppi di lavoro, conclusioni comuni. I prossimi incontri raggiungibili sono quelli del 27 febbraio (*La cultura di pace come memoria, coscienza, progetto* con Enrico Peyretti e *Perché il problema della pace è così emergente oggi* con Raniero La Valle), del 20 marzo (*Le varie idee di pace, le varie vie di pace* con Nanni Salio e *Il conflitto: esperienza e teoria* con Angela Dogliotti Marasso), del 21 aprile (*Ernesto Balducci: alunno e maestro di pace* con Lodovico Grassi) e del 13 maggio (*Testimonianza di una memoria* con Liana Millu).

Contattare: *Beati i costruttori di pace*
c/o ACLI - Via Perrone 3 bis
10122 TORINO
Tel. e fax 011/543597

LEGA. "Lega e questione meridionale: una provocazione per il popolo della pace". È questo il titolo del seminario promosso da Pax Christi Sud per il 12 e 13 marzo prossimi a Noicattaro in provincia di Bari. Scopo del seminario sarà quello di definire "quali frontiere il popolo della pace deve varcare, e quali calzari deve indossare per segnare il passo della giustizia e della solidarietà, quali sfide deve accettare per onorare al meglio la sua profezia".

Contattare: *Pax Christi Sud c/o Rosa Siciliano*
Via Botticelli 21
74029 TALSANO TA
Tel. 099/712293

Attenzione

Se telefonando al Movimento Non-violento a Perugia, vi capita di trovare sempre libero e non ricevete risposta, potete rivolgervi al recapito postale e telefonico di Pietro Pinna a Firenze:

Pietro Pinna
Via A. Giacomini, 18
50132 Firenze
(tel. 055/5001084)

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 4.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 4.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 4.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 4.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 4.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 4.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 4.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 4.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 4.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 4.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P.60 - L. 4.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 4.000
n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham - Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King. P. 32 - L. 4.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000

- Politica dell'azione nonviolenta,** di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Lessico della nonviolenza, di Jean-Marie Muller, p. 166, L. 21.000
La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000
La vera vita, di L. Tolstoj, p. 293, L. 18.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 16.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

- Se vuoi la pace educa alla pace,** a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000
Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Scritti sulla nonviolenza. Opere scelte, vol. I, P. 459 - L. 50.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 12.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800
Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 4.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 4.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (Due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
Stefano Benini,
Giuseppe Muraro

Abbonamento annuo
L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta*
via Spagna, 8 - 37123 Verona

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore
Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)
Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXI, febbraio-marzo 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.